

209^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Seguito della discussione:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	(1823) <i>Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore</i>	
DISEGNI DI LEGGE		(1084) BRIENZA. – <i>Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità</i>	
Discussione e approvazione:		(1988) LORENZI ed altri. – <i>Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore</i>	
(2499) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1823:	
FALOMI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	5, 11	BARBIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	Pag. 22
COSTA (<i>CDU</i>)	8	GUBERT (<i>CDU</i>)	24 e passim
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	8	RONCONI (<i>CDU</i>)	29 e passim
* ERROI (<i>PPI</i>)	9	BISCARDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore	32 e passim
BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	10	SOLIANI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	33 e passim
MACCANICO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni	11	DE ANNA (<i>Forza Italia</i>)	37 e passim
		BEVILACQUA (<i>AN</i>)	37, 38, 53
		* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	37, 55

OCCHIPINTI (<i>Misto</i>)	Pag. 45	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1997..	Pag. 101
* PINGGERA (<i>Misto</i>)	46		
MONTICONE (<i>PPI</i>)	48		
GIARETTA (<i>PPI</i>)	48		
AVOGADRO (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	49	<i>ALLEGATO</i>	
NAVA (<i>CCD</i>)	50	DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE MONTICONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1823	102
CORTIANA (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	51		
MASULLO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	56	PROSPETTO ALLEGATO ALLA RISPO- STA DEL GOVERNO ALL'INTERPEL- LANZA 2-00120	103
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo	22 e <i>passim</i>		
Discussione:		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA- TE NEL CORSO DELLA SEDUTA ...	106
<i>(2142) Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari ca- tegorie di personale pubblico, nonchè in materia di erogazione di buoni pasto:</i>		PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DEL- LA COSTITUZIONE	
DIANA LINO (<i>PPI</i>)	61	Trasmissione di decreti di archiviazione .	116
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	61	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI- TUZIONE	
BUCCIARELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>ff. rela- trice</i>	66	Trasmissione e deferimento	116
INTERPELLANZE			
Per lo svolgimento:		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	66	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	116
COMMISSIONI PERMANENTI		Annunzio di presentazione	117
Convocazione	66	Assegnazione	117
SUI LAVORI DEL SENATO		Presentazione di relazioni	118
PRESIDENTE	66	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	118
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA		Cancellazione dall'ordine del giorno	119
Integrazioni	67	INCHIESTE PARLAMENTARI	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	68	Deferimento	119
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
Discussione e approvazione della mozione 1-00013 e svolgimento dell'interpellanza 2-00297 sulla signora Silvia Baraldini:		Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	119
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	78	Annunzio di risposte scritte ad interro- gazioni	119
CALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	80	Annunzio di interpellanze e di interro- gazioni	119, 122
DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	82	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	173
* FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	84	Ritiro di interpellanze	174
Svolgimento di interpellanze e di interroga- zioni:			
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	92, 96, 99		
AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la gra- zia e giustizia</i>	95, 97		
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	98		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Arlacchi, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Brienza, Bruno Ganeri, Brutti, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Pagano, Rocchi, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boco, Bonatesta, Bucci, Conte, Contestabile, De Zulueta, Duva, D'Urso, Migone, Pianetta, Vertone Grimaldi, in Albania, per il monitoraggio delle elezioni; Giovanelli, Lasagna e Veltri, a New York, per partecipare alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Bettamio, Moro e Petrucci, a Bruxelles, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen; Castelli, Cò, Lo Curzio, Terracini e Vedovato, ad Helsinki, per la terza Conferenza paneuropea dei trasporti.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2499) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non facendosi osservazioni, il relatore è autorizzato a svolgere la relazione orale, per la quale ha fatto richiesta. Nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato:

che la direttiva 96/2/CE del 16 gennaio 1996, di modifica alla direttiva 90/388/CEE e che dispone in materia di comunicazioni mobili e personali, si inserisce nel quadro della normativa comunitaria volta alla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni che dovrebbe realizzarsi a partire dal 1° gennaio 1998;

che è stata diffusa la notizia che l'Enel – azienda pubblica il cui azionista unico di controllo è il Ministero del tesoro – nell'imminente gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari italiani, dovrebbe costituire con Deutsche Telekom, una società a maggioranza Enel (51%) e con un capitale iniziale di 200 miliardi;

impegna il Governo

a fornire tutte le garanzie possibili per evitare che le risorse finanziarie derivanti dall'eventuale rincaro delle tariffe possano essere utilizzate per finanziare gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni.

9.2499.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2499

premessi:

che si è di fronte ad un ampio e crescente utilizzo di sorgenti di campi elettromagnetici;

che nel nostro Paese non esiste una legge nazionale che regoli l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ma si è in presenza esclusivamente di legislazioni regionali che stabiliscono il limite massimo di esposizione ai campi emessi dalle frequenze tipiche delle stazioni radio base e a normative regionali di carattere esclusivamente indicativo;

che il Governo ha sottoscritto convenzioni per la concessione dell'esploitamento del servizio pubblico radiomobile di comunicazione sottoscrivendo, tra gli altri, i requisiti ed i criteri in materia di realizzazione della rete e degli impianti;

considerato:

che le conoscenze acquisite dalla comunità scientifica hanno consentito l'emanazione da parte di organismi tecnici nazionali (ANSI e NCRP in USA, NRPB in Inghilterra, CEI in Italia) ed internazionali (CENELEC in Europa, ICNIRP a livello mondiale) di standard di sicurezza riguardanti i limiti di esposizione al campo elettronico e magnetico che, se non superati, impediscono l'insorgenza di ogni effetto nocivo per la salute delle persone esposte;

che condizionare l'installazione di infrastrutture a opportune procedure di valutazione di impatto ambientale richiede – al fine di evitare sia inadeguate risposte in ordine ai reali rischi per la salute pubblica determinando uno stato di preoccupazione infondata tra la popolazione sia rallentamenti delle attività economiche con gravi ripercussioni sull'economia e sull'occupazione del Paese nonché sull'efficienza dei servizi pubblici richiesti dai cittadini – un quadro normativo di riferimento nazionale che fissi i limiti per l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici;

impegna il Governo

ad emanare con urgenza un provvedimento organico per la tutela dall'inquinamento elettromagnetico fissandone i limiti massimi di esposizione per la popolazione e ad assumere iniziative affinché le istituzioni preposte alle valutazioni sugli effetti dei campi elettromagnetici si uniformino per il rilascio dei loro pareri nel periodo transitorio alle disposizioni vigenti.

9.2499.2.

LA COMMISSIONE

Ha facoltà di parlare il relatore.

FALOMI, *relatore*. Signor Presidente, la tempestiva conversione in legge del decreto in discussione oggi, consentirà il completamento di

quell'insieme di misure già adottate dal Governo e dal Parlamento per recepire nella legislazione italiana un nucleo di direttive europee essenziale ad avviare nel nostro paese un dispiegato processo di liberalizzazione del mercato delle comunicazioni.

Già con il decreto-legge n. 444 del 28 agosto 1996 il Governo, mentre autorizzava la prosecuzione dell'esercizio dell'attività radiotelevisiva fino al 31 gennaio 1997, proponeva di recepire, attraverso il più veloce strumento del regolamento, tre importanti direttive europee: la 95/51 riguardante l'uso di reti televisive via cavo per la fornitura di servizi di telecomunicazione liberalizzati; la 95/62 sull'applicazione del regime di fornitura di una rete aperta alla telefonia vocale; la direttiva 96/19 di modifica di una precedente direttiva che attiva la completa apertura alla concorrenza dei mercati delle telecomunicazioni.

Nella fase della discussione in Commissione di quel decreto, vennero presentati emendamenti tesi a recepire altre direttiva tra cui quella oggetto della discussione odierna. Il travagliatissimo e contrastatissimo iter parlamentare del decreto-legge n. 444 del 1996 non ne consentì la rapida conversione in legge. Soltanto nel dicembre del 1996, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 650, venne autorizzato il recepimento, tramite regolamento, delle direttive sopra indicate. Rimase fuori, a causa di forti contrasti politici, soltanto la direttiva 96/2 sulle comunicazioni mobili e personali. Successivamente, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge n. 650 del 1996, il Governo ha predisposto uno schema di regolamento di attuazione delle direttive comunitarie nel settore delle telecomunicazioni.

Al fine di consentire al regolamento il recepimento della direttiva europea 96/2, esclusa dalla legge n. 650 del 1996, il Governo adottava il decreto-legge n. 115 del 1997 di cui stiamo discutendo oggi il disegno di legge di conversione. Nel frattempo le componenti Commissioni di Camera e Senato hanno reso, con alcune osservazioni il loro parere favorevole alla proposta di regolamento. Siamo entrati dunque nella fase dell'inserimento dell'ultimo tassello del complesso mosaico di misure che deve portare, nella materia delle comunicazioni, il nostro paese in Europa, recuperando ritardi troppo a lungo tollerati.

Credo si debba dare atto al Governo e al Parlamento di avere consentito, con la loro iniziativa e con il loro lavoro, nell'arco di un anno, all'Italia di mettersi in regola con le disposizioni comunitarie e per certi versi di porsi all'avanguardia nella legislazione di recepimento. Mi riferisco in particolare alle normative contenute nel regolamento relative a materie quali quelle della interconnessione o del servizio universale ancora non definite in direttive formali della Comunità Europea. Per questo trovo ingenerose le critiche mosse dal commissario europeo Van Miert al nostro paese. (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatori, siamo così pochi eppure non riesco a sentire il relatore!

FALOMI, *relatore*. Tanto più che, non dico nelle leggi ma nei fatti, non è dato di riscontrare in altri paesi europei, un livello di apertura del

mercato delle telecomunicazioni analogo a quello esistente in Italia. Deutsche Telecom France Telecom e British Telecom sono presenti attraverso alleanze con Enel, con Olivetti e con Mediaset sul mercato italiano. È un segno tangibile e positivo di un processo di apertura dei mercati che, per essere tale fino in fondo, deve trovare il Governo attento a garantire, in sede europea, condizioni di reciprocità sostanziale per le aziende italiane. Comunque la migliore replica che possiamo fare al commissario Van Miert resta la rapida approvazione di questo decreto. Le condizioni per farlo ci sono: il lavoro di modifica già fatto dalla Camera dei deputati, il costruttivo confronto in Commissione, il consenso ampio che in quella sede si è già registrato sul merito del provvedimento al nostro esame.

Con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 115 del 1997, il nostro paese completa sul piano normativo e avvia su quello operativo il processo di effettiva e completa liberalizzazione del mercato. I vantaggi attesi sono quelli della riduzione del costo dei servizi di telecomunicazione per gli utenti, il miglioramento e l'ampliamento della gamma dei servizi offerti, l'attivazione di nuovi progetti industriali per lo sviluppo di nuove iniziative con le conseguenti ricadute occupazionali.

Il decreto-legge alla nostra attenzione si propone, oltre al recepimento tramite regolamento della direttiva europea 96/2 sulle comunicazioni mobili e personali, anche la riallocazione delle frequenze attualmente utilizzate per il Gsm, l'assegnazione di nuove bande di frequenza per il nuovo servizio Dcs 1800 e la definizione delle condizioni e degli strumenti per la scelta tramite gara del terzo gestore che, assieme agli attuali gestori di telefonia mobile, lo dovrà gestire. Nel lavoro già svolto dalla Camera dei deputati e dalla nostra Commissione sono state apportate modifiche riguardanti in particolare i seguenti punti: facilitazione del recepimento della direttiva europea attraverso un più chiaro e corrente riferimento della normativa proposta al contenuto della direttiva stessa; la previsione, in caso di aggiornamento del regolamento, di ulteriori pareri delle Commissioni competenti di Camera e Senato; una più chiara formulazione relativa alla riallocazione delle frequenze che si renderanno ulteriormente disponibili per i servizi radiomobili in banda 900 mhz; le condizioni di avvio del nuovo servizio Dcs 1800 con la previsione della anticipazione quanto più possibile delle opportune attività di sperimentazione per far sì che la data del 1° gennaio 1998 sia la data della effettiva partenza del servizio per tutti gli operatori in modo da rendere efficace il principio, tante volte, ribadito della apertura del mercato secondo regole di non discriminazione, obbiettività, trasparenza, proporzionalità; la ripartizione tra le imprese di comunicazione mobile e personale dei costi direttamente collegati all'abbandono delle attuali frequenze e alla conseguente riallocazione delle frequenze attualmente a disposizione del Ministero della difesa; la necessità che gli apparati e le infrastrutture utilizzati siano compatibili con le norme vigenti in tema di tutela della salute delle persone dall'inquinamento elettromagnetico.

Queste sono le modifiche apportate dalla Camera dei deputati e che sono state riconfermate dalla nostra Commissione competente. Sono mo-

difiche che facilitano di molto il nostro lavoro e ci consentono – è questo il mio auspicio – di varare il provvedimento al nostro esame nel testo già approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Tempi nuovi, esigenze nuove, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi; lo Stato non può essere ritardatario in materie nelle quali i problemi dell'ambiente, della salute e dell'interesse economico generale sono così pressanti che ogni eventuale ritardo determina soltanto la possibilità per i meno scrupolosi di approfittare e di cogliere occasioni di profitto più che di servizio, e per i più avvezzi al profitto per tergiversare nel rispetto delle norme della salute e dell'ambiente.

In questa logica è apprezzabile l'impegno del ministro Macchiaro che va nella direzione di un sollecito recepimento della direttiva e, così come ha affermato il relatore, bene hanno fatto la Commissione della Camera e la nostra Commissione del Senato a considerare questo provvedimento nella logica del rispetto dei principi dell'ambiente e della salute che evidentemente vanno tenuti nel debito conto, se si pensa che lo sviluppo delle telecomunicazioni non ha mancato frequentemente di depauperare l'ambiente e di creare notevoli presupposti di disagio alla salute pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, nel Libro bianco della Commissione europea su crescita, competitività e occupazione presentato dal presidente Delors nel dicembre 1993 si ravvisa l'importanza di uno sviluppo della società dell'informazione che rappresenta l'elemento fondamentale perchè si possa giungere a quegli effetti positivi dal punto di vista economico che possiamo riscontrare nei paesi in cui è già avviata la liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni (come Regno Unito, Svezia, Australia, Giappone, Stati Uniti, Nuova Zelanda), quali riduzione delle tariffe, maggiore scelta dei servizi e una migliore qualità dell'offerta, crescita del mercato delle telecomunicazioni, nuove opportunità di creare occupazione e maggior rinnovazione delle industrie e delle apparecchiature delle telecomunicazioni.

Nel Libro verde sulla liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione si ritiene fondamentale che l'Europa nell'economia mondiale possa essere competitiva; tale competitività potrà aversi soltanto con la fornitura di un libero accesso alla rete di tutti gli utenti, che vanno dalle piccole e medie imprese alle amministrazioni pubbliche, ai Governi di settori industriali nonchè ai cittadini e consumatori, il tutto a prezzi naturalmente accettabili; ed è appunto attraverso un mercato plu-

realistico, il quale consenta l'ingresso di nuovi operatori, che potranno aversi servizi più efficienti e costi più ridotti.

Non vi è alcun dubbio che esiste la necessità di recuperare il grave ritardo in cui si trova l'Italia in materia di liberalizzazione delle telecomunicazioni, così come non vi è alcun dubbio che la direttiva 96/2/CE deve essere recepita affinché tutti i servizi di telefonia basati sulla tecnologia Dect siano liberalizzati, il che significa che i servizi che si basano sulla suddetta tecnologia devono essere offerti a più soggetti ai quali deve essere garantita una parità di condizioni. Diventa infatti di vitale importanza l'apertura di una forte concorrenza tra operatori; naturalmente si deve trattare di una concorrenza regolata, e qui entra in gioco l'Autorità delle comunicazioni, la cui costituzione è prevista dal disegno di legge Maccanico presentato nel luglio 1996 e attualmente approvato da un solo ramo del Parlamento (ricordo infatti che il provvedimento è stato licenziato dal Senato lo scorso 22 maggio 1997). Pertanto il rilascio di un'autorizzazione per fornire servizi basati sulla tecnologia Dect al solo operatore nazionale, oppure ostacolare la possibilità che tali servizi vengano offerti da altri operatori non solo creerebbe una posizione particolarmente vantaggiosa per il gestore pubblico, ma sarebbe contraria al Trattato sull'Unione europea.

Rimarcando ancora una volta che siamo, come paese, in ritardo rispetto ai *partner* europei, esprimo fin d'ora il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente al provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Erroi. Ne ha facoltà.

* ERROI. Signor Presidente, signori colleghi, il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, prevede l'attuazione della direttiva 96/2/CE della Comunità europea. La *ratio* di tale direttiva è quella di liberalizzare il mercato della telefonia mobile ed, in tale contesto, di assicurare parità tra gli operatori. Il recepimento della normativa produce riflessi sull'assetto delle frequenze e sull'accesso al mercato.

Quanto ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, si coglie l'opportunità di raccogliere in un unico atto la disciplina attuativa della normativa comunitaria.

L'articolo 2, nel comma 1, prevede la riallocazione delle bande di frequenza per la loro successiva assegnazione al servizio di comunicazione numerico Dcs 1800. I tre gestori del servizio (Telecom Italia Mobile, Omnitel nonché il nuovo soggetto che gestirà il servizio Dcs 1800) si trovano su posizioni asimmetriche, che sono state già corrette con il lavoro svolto dalla Camera dei deputati e che da noi è stato confermato.

Il comma 2 dell'articolo 2 definisce le procedure per l'assegnazione del servizio al nuovo gestore. Al riguardo si affida al Comitato dei Ministri solo la fase relativa all'assegnazione del servizio Dcs 1800.

Non si prevede la possibilità, invece, di rivedere la gamma di frequenze, che potrebbe porre il terzo gestore in condizioni di essere un operatore globale. Il comma 3 dell'articolo 2 pone a carico degli operatori gli oneri sostenuti dalla Difesa per la modifica della ripartizione delle frequenze. Si tratta di un criterio forse opinabile, ma è comprensibile l'esigenza di coprire gli oneri per lo Stato. È tuttavia opportuno definire l'entità di tali costi. La riallocazione prevista investe anche la banda dei 900 mhz. Appare, comunque, necessario un coordinamento tra il decreto-legge in esame, il regolamento e i disegni di legge in materia attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Per quanto attiene alla gara per il terzo gestore, essa è indirizzata unicamente al servizio di comunicazione numerico Dcs 1800. A tal proposito, ci si potrebbe chiedere se si tratti di una effettiva liberalizzazione del mercato ovvero solo dell'assegnazione di una banda specifica. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tenendo conto dello scenario normativo che si sta configurando nel nostro paese, non è difficile immaginare che il nuovo operatore, che verrà selezionato mediante la procedura di gara, partirà notevolmente svantaggiato rispetto ai due operatori di Gsm già esistenti sul mercato. Infatti, sia Telecom che Omnitel potranno far conto su una serie di vantaggi concorrenziali, quali ad esempio minori investimenti, potendo usufruire già da subito delle esistenti infrastrutture Gsm; immediato avvio degli investimenti, non dovendo attendere la pubblicazione del bando di gara nel processo di selezione; possibilità nel medio termine di offrire servizi basati sul doppio *standard* Gsm e Dcs 1800 con chiare sinergie tra i servizi medesimi; l'esistenza di una struttura già operativa; di un notevole parco clienti e, infine, di informazioni relative all'utenza.

Tale situazione potrebbe venire ulteriormente aggravata dal fatto che si consentirebbe agli operatori di Gsm di attivare, comunque, il proprio servizio Dcs 1800 a partire dal 1° gennaio 1998, a prescindere dalla partenza del nuovo operatore. Visti i ritardi con i quali si sta procedendo alla selezione del nuovo entrante, ciò consentirà agli operatori di Gsm, e soprattutto a Tim che dispone di maggiori capacità di investimento, di partire con il nuovo servizio ben prima del terzo gestore.

A questo proposito si consideri che probabilmente il bando di gara non verrà pubblicato prima dell'estate-autunno 1997 e che un nuovo operatore non verrà, quindi, selezionato prima della fine del 1997; di conseguenza quest'ultimo potrà iniziare a commercializzare i propri servizi, nella migliore delle ipotesi, soltanto a partire dalla primavera del 1998.

A tal riguardo occorre sottolineare che il testo della direttiva 96/2/CE afferma esplicitamente che gli Stati membri devono astenersi dall'assegnare una licenza agli operatori di Gsm, già presenti nel medesimo territorio, qualora ciò possa eliminare una effettiva concorrenza. In

particolare, si dice: «Qualora uno Stato membro assegni licenze di Dcs 1800, la concessione di licenze nuove o supplementari ai gestori Gsm o Dcs 1800 esistenti, può avvenire solo a condizione che garantiscano una effettiva concorrenza».

Al fine quindi di recepire appieno il dettato della direttiva 96/2/CE e di creare effettiva concorrenza nel mercato del servizio Dcs 1800, sarebbe stato necessario rispettare un periodo di tempo tra l'inizio della commercializzazione dei servizi del nuovo operatore e l'entrata sul mercato degli operatori di Gsm pari almeno ad un anno, rimuovendo la data d'inizio del 1° gennaio 1998. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore Falomi, intende aggiungere qualcosa a seguito degli interventi svoltisi in discussione generale?

FALOMI, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

MACCANICO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Li accolgo entrambi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pertanto essi non verranno posti in votazione. Ricordo che la Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione della legge 1° maggio 1997, n. 115:

All'articolo 1:

al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «comunicazioni mobili e personali, prevedendo» sono inserite le seguenti: «tra gli altri disposizioni ed indirizzi atti a garantire l'accesso al mercato secondo cri-

teri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità e l'uso di apparecchiature *multistandard*»; e dopo le parole: «ad impiegare infrastrutture fornite da terzi» sono inserite le seguenti: «e ad utilizzare in comune le infrastrutture, gli impianti ed i siti»;

al comma 3, le parole: «di cui al comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai commi 1 e 2».

All'articolo 2:

al comma 1, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) riallocare, coerentemente con gli indirizzi comunitari e nel rispetto del principio di non discriminazione tra gli operatori delle comunicazioni mobili e personali, le frequenze che si renderanno ulteriormente disponibili in banda 900 mhz per i servizi radiomobili, tenendo presenti le esigenze degli utenti e degli operatori»;

al comma 1, alla lettera b), le parole da: «fin dal 1° gennaio 1998» fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: «a partire dalla conclusione formale della gara, che dovrà comunque avvenire entro il 1° gennaio 1998, garantendo ai soggetti interessati l'accesso, nel rispetto delle condizioni di servizio che saranno determinate dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni anche sulla base di quanto disposto dal comma 2, lettera a), a tutte le sperimentazioni necessarie per facilitare l'effettivo ingresso sul mercato nei tempi più brevi»;

al comma 2, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) prevedere misure tali da garantire condizioni di effettiva concorrenza nel mercato delle comunicazioni mobili e personali, da parte di tutti gli operatori, in tempi coerenti con la realizzazione di tali condizioni»;

al comma 3, primo periodo, le parole: «gli oneri derivanti al Ministero della difesa a seguito delle modifiche» sono sostituite dalle seguenti: «dei costi direttamente collegati, per il Ministero della difesa, con le modifiche».

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis. (Norme per l'installazione e l'uso di infrastrutture). 1. Nell'installazione e nell'uso delle infrastrutture le imprese devono garantire la compatibilità delle infrastrutture stesse con le norme vigenti relative ai rischi sanitari per la popolazione, in particolare in merito ai campi elettromagnetici da esse generati.

2. La installazione di infrastrutture dovrà essere sottoposta ad opportune procedure di valutazione di impatto ambientale».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Attuazione della direttiva 96/2/CE)

1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, secondo le procedure di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è adottato il regolamento per l'attuazione della direttiva 96/2/CE, che modifica la direttiva 90/388/CEE in materia di comunicazioni mobili e personali, prevedendo tra gli altri disposizioni ed indirizzi atti a garantire l'accesso al mercato secondo criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità e l'uso di apparecchiature *multistandard*, la soppressione dei diritti esclusivi e speciali per la fornitura di detti servizi, l'abolizione di ogni restrizione per i gestori di comunicazioni mobili e personali ad installare proprie infrastrutture o ad impiegare infrastrutture fornite da terzi e ad utilizzare in comune le infrastrutture, gli impianti ed i siti, la sottoposizione delle imprese ad autorizzazione, l'adeguamento delle concessioni già assentite, secondo criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità. Lo schema di regolamento è trasmesso alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica perchè su di esso sia espresso, entro venti giorni dalla data di assegnazione, il parere delle Commissioni competenti per materia. Decorso tale termine, il regolamento è emanato anche in mancanza di parere.

2. Il regolamento di cui al comma 1 può formare oggetto di un unico testo coordinato con le disposizioni da emanarsi ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650, ed integrato con le norme occorrenti in materia di autorizzazioni generali e licenze individuali e di interconnessione, sulla base degli orientamenti già definiti in sede di Unione europea.

3. Con la medesima procedura di cui ai commi 1 e 2 possono essere apportate le correzioni, le modificazioni e le integrazioni eventualmente occorrenti, anche sulla base delle direttive europee nel frattempo emanate, per il completamento e l'aggiornamento della regolamentazione riguardante la completa liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni.

Articolo 2.

(Ulteriori provvedimenti in materia di servizi di comunicazioni mobili e personali)

1. Con provvedimenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, e seguendo i criteri indicati dall'articolo 1, comma 1, si provvede a:

a) riallocare, coerentemente con gli indirizzi comunitari e nel rispetto del principio di non discriminazione tra gli operatori delle comu-

nicazioni mobili e personali, le frequenze che si renderanno ulteriormente disponibili in banda 900 mhz per i servizi radiomobili, tenendo presenti le esigenze degli utenti e degli operatori;

b) riservare le bande di frequenza nelle gamme 1755-1785 mhz e 1850-1880 mhz al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che le attribuisce al servizio di comunicazione numerico Dcst 1800 per il suo espletamento da parte sia delle imprese scelte mediante gara, sia delle imprese che esercitano il servizio pubblico radiomobile di comunicazione Gsm a partire dalla conclusione formale della gara, che dovrà comunque avvenire entro il 1° gennaio 1998, garantendo ai soggetti interessati l'accesso, nel rispetto delle condizioni di servizio che saranno determinate dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni anche sulla base di quanto disposto dal comma 2, lettera *a)*, a tutte le sperimentazioni necessarie per facilitare l'effettivo ingresso sul mercato nei tempi più brevi;

c) attribuire al Ministero della difesa, entro il 31 dicembre 2004, le bande di frequenze 2025-2040 mhz e 2200-2215 mhz e attribuire al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a partire dal 1° gennaio 2005, le bande di frequenze 1740-1755 mhz e 1835-1850 mhz e le ulteriori bande di frequenze che si rendano necessarie per l'espletamento dei servizi di comunicazioni mobili e personali. A seguito dell'abbandono da parte della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo delle frequenze indicate nella presente lettera il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni attribuirà alla suddetta concessionaria bande di frequenze tali da consentire un adeguato livello di qualità del servizio;

d) razionalizzare l'impiego della banda 2468-2690 mhz, riservando al Ministero della difesa le bande 2537-2593 mhz e 2611-2667 mhz ed al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni le restanti gamme;

e) disciplinare i servizi di radiocomunicazioni nell'ambito di un fondo e, in relazione alla evoluzione tecnologica, i sistemi di comunicazioni personali via satellite.

2. La procedura di gara di cui al comma 1, lettera *b)*, è avviata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è costituito un apposito Comitato di Ministri, presieduto dal medesimo Presidente del Consiglio, di cui fanno parte i Ministri per la funzione pubblica, delle poste e delle telecomunicazioni, della difesa, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con il compito di:

a) prevedere misure tali da garantire condizioni di effettiva concorrenza nel mercato delle comunicazioni mobili e personali, da parte di tutti gli operatori, in tempi coerenti con la realizzazione di tali condizioni;

b) coordinare la procedura di gara, in particolare per quanto attiene al bando e al disciplinare di gara;

c) selezionare i valutatori che devono procedere alla verifica delle offerte di gara ed alla formazione della relativa graduatoria, che viene approvata dallo stesso Comitato dei Ministri.

3. Con regolamento del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con quelli della difesa e del tesoro, si disciplina secondo i criteri indicati all'articolo 1, comma 1, la ripartizione tra le imprese autorizzate a gestire i servizi di comunicazione mobili e personali dei costi direttamente collegati, per il Ministero della difesa, con le modifiche al piano nazionale di ripartizione delle radiofrequenze effettuate per le esigenze dei predetti servizi, con particolare riguardo alle spese comunque connesse alla liberazione delle frequenze, comprese quelle in banda 900 mhz, nonchè alle ulteriori spese conseguenti alla diminuita disponibilità di spettro. Il Ministero della difesa può individuare, in alternativa anche parziale, materiali e servizi sostitutivi che i gestori dei servizi possano fornire per il raggiungimento nel settore delle telecomunicazioni delle finalità istituzionali della Difesa. I gestori dei servizi versano, al netto delle risorse sostitutive eventualmente concordate con la Difesa, le somme necessarie alla integrale copertura finanziaria dei predetti oneri al capitolo 3458 dello stato di previsione dell'entrata per la riassegnazione ai pertinenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa con destinazione vincolata.

Art. 2-bis.

(Norme per l'installazione e l'uso di infrastrutture)

1. Nell'installazione e nell'uso delle infrastrutture le imprese devono garantire la compatibilità delle infrastrutture stesse con le norme vigenti relative ai rischi sanitari per la popolazione, in particolare in merito ai campi elettromagnetici da esse generati.

2. La installazione di infrastrutture dovrà essere sottoposta ad opportune procedure di valutazione di impatto ambientale.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1823) Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

(1084) BRIENZA. – Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità

(1988) LORENZI ed altri. – Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1823

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1823, 1084 e 1988.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1823 nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4:

Art. 4.

(Commissione e sede d'esame)

1. La Commissione d'esame è nominata dal Ministero della pubblica istruzione ed è composta da non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto, più il presidente, esterno; le materie affidate ai membri esterni sono scelte annualmente con le modalità e nei termini stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, adottato a norma dell'articolo 205 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. I compensi dei commissari e del presidente sono contenuti nei limiti di spesa di cui al comma 5.

2. Ogni due Commissioni d'esame sono nominati un presidente unico e commissari esterni comuni alle Commissioni stesse, in numero pari a quello dei commissari interni di ciascuna Commissione, e comunque non superiore a quattro. Il presidente è nominato dal Ministro della pubblica istruzione, sulla base di criteri e modalità predeterminati, tra i capi di istituti di istruzione secondaria superiore statali, tra i capi di istituto di scuola media statale in possesso di abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria superiore, tra i professori universitari di prima e seconda fascia anche fuori ruolo, tra i ricercatori universitari confermati, tra i docenti e i capi di istituto degli istituti di istruzione secondaria superiore collocati a riposo da meno di cinque anni, tra i docenti della scuola secondaria superiore. Il presidente è tenuto ad essere presente a tutte le operazioni delle Commissioni. I membri esterni sono nominati dal Ministro della pubblica istruzione tra i docenti della scuola secondaria superiore. È stabilita l'incompatibilità a svolgere la funzione di presidente e di membro esterno della Commissione d'esame nella propria scuola, in scuole del distretto e in scuole nelle quali si sia prestato servizio negli ultimi tre anni.

3. Le Commissioni d'esame possono provvedere alla correzione delle prove scritte e all'espletamento del colloquio operando per aree disciplinari; le decisioni finali sono assunte dall'intera Commissione a maggioranza semplice. Nel caso di parità prevale il voto del presidente.

4. Ad ogni singola Commissione d'esame sono assegnati, di norma, non più di trentacinque candidati. Ciascuna Commissione di istituto legalmente riconosciuto o pareggiato è abbinata ad una Commissione di istituto statale. I candidati esterni sono ripartiti tra le diverse Commissioni degli istituti statali e il loro numero massimo non può superare il 50 per cento dei candidati interni; nel caso non vi sia la possibilità di assegnare i candidati esterni alle predette Commissioni, possono essere costituite Commissioni apposite.

5. La partecipazione dei presidenti e dei commissari è compensata, nella misura stabilita con decreto del Ministro della pubblica istruzione, adottato d'intesa con il Ministro del tesoro, entro il limite di spesa di cui all'articolo 23, comma 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, come interpretato dall'articolo 1, comma 80, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che, a tal fine, è innalzato di lire 33 miliardi. I compensi sono onnicomprensivi e sostitutivi di qualsiasi altro emolumento, ivi compreso il trattamento di missione, e sono differenziati in relazione alla funzione di presidente o di commissario e in relazione ai tempi di percorrenza dalla sede di servizio o di abituale dimora a quella d'esame. I casi e le modalità di sostituzione dei commissari e dei presidenti sono specificamente individuati.

6. Sede d'esame per i candidati interni sono gli istituti statali e, limitatamente ai candidati delle ultime classi di corsi che abbiano i requisiti di cui all'articolo 2, comma 1, gli istituti pareggiati e legalmente riconosciuti; sede d'esame dei candidati esterni sono gli istituti statali. Gli istituti statali sede di esame dei candidati esterni, salvo casi limitati e specificamente individuati, sono quelli esistenti nel comune o nella provincia di residenza; ove il candidato non sia residente in Italia, la sede deve essere indicata dal provveditore agli studi della provincia ove è presentata la domanda di ammissione agli esami.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. La Commissione d'esame è nominata dal Ministero della pubblica istruzione ed è composta da non più di otto membri, dei quali 2 componenti e il presidente esterni all'istituto; il restante da professori interni».

4.1

BRIENZA, NAVA

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. La Commissione d'esame è costituita da un presidente esterno e dai docenti del consiglio di classe».

4.2

MANIS, DE ANNA

Al comma 1, sostituire le parole: «non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto, più il presidente, esterno» *con le seguenti:* «un presidente esterno scelto sul territorio nazionale e dai docenti della classe».

4.4

BRIGNONE, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto, più il presidente, esterno» *con le seguenti:* «un presidente esterno nominato dal provveditore agli studi e da tutti gli insegnanti della classe».

4.5

BRIGNONE, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto, più il presidente, esterno» *con le seguenti:* «un presidente esterno scelto sul territorio nazionale, da due membri esterni docenti di materie rientranti in aree disciplinari diverse e scelti sul territorio provinciale o in province limitrofe e dai docenti della classe per le restanti materie».

4.6a

BRIGNONE, SERENA

Al comma 1, sostituire le parole: «non più di otto membri, dei quali un 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni all'istituto» *con le seguenti:* «due membri esterni docenti di materie rientranti in aree disciplinari diverse e dai docenti della classe per le restanti materie».

4.3

RONCONI, COSTA

Al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «sono nominati» *aggiungere le seguenti:* «di norma».

4.6

RONCONI, COSTA

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «istruzione secondaria superiore» *sostituire la parola:* «statali» *con le altre:* «con almeno tre anni di servizio in qualità di preside».

4.10

RONCONI, COSTA

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «superiori statali» *aggiungere le seguenti:* «pareggiate e legalmente riconosciute».

4.8

GUBERT

Al comma 2, dopo le parole: «istituto di scuola media» sostituire la parola: «statale» con le altre: «con almeno cinque anni di servizio in qualità di presidi».

4.12

RONCONI, COSTA

Al comma 2, dopo le parole: «di scuola media statale» aggiungere le seguenti: «pareggiate e legalmente riconosciute».

4.13

GUBERT

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «nella scuola secondaria superiore» aggiungere le seguenti: «e che abbiamo insegnato nelle classi terminali per almeno un triennio».

4.11

BRIGNONE, SERENA

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le seguenti parole: «tra i ricercatori universitari confermati».

4.18

BRIGNONE, SERENA

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «tra i docenti e i capi d'istituto» con le seguenti: «tra i capi d'istituto e i docenti».

4.19

BRIGNONE, SERENA

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «degli istituti» inserire la seguente: «statali».

4.38

CORTIANA

Al comma 2, secondo periodo, aggiungere in fine le seguenti parole: «con un'anzianità in ruolo ordinario non inferiore a dieci anni e che abbiano già fatto parte di commissioni d'esame con nomina ministeriale».

4.20

BRIGNONE, SERENA

Al comma 2, ultimo periodo, sostituire le parole: «tre anni» con le seguenti: «due anni».

4.21

BRIGNONE, SERENA

Al comma 3, primo periodo, sostituire la parola: «semplice» con la seguente: «assoluta».

4.22 GUBERT

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

4.23 BRIENZA

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

4.25 BEVILACQUA, MARRI, CAMPUS, SERVELLO, BONATESTA,
COLLINO

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

4.26 RONCONI, COSTA

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

4.29 GUBERT

Al comma 4, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Le commissioni di istituto legalmente riconosciuto e pareggiato, qualora non raggiungano il numero minimo di 60 candidati, sono abbinati a commissioni di istituto statale».

4.28 MANIS

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere il punto e aggiungere in fine, le seguenti parole: «, il medesimo abbinamento si effettua anche tra scuole statali diverse».

4.24 TOMASSINI

Al comma 4, al terzo periodo dopo le parole: «Istituti statali» aggiungere le seguenti: «pareggiati o legalmente riconosciuti».

4.30 GUBERT

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «50 per cento» con le seguenti: «25 per cento».

4.31 BRIGNONE, LORENZI, SERENA

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole: «e dei commissari» e conseguentemente al secondo periodo sopprimere le parole: «alla funzione di presidente o di commissario e in relazione» al terzo periodo, sopprimere le parole: «dei commissari e».

4.33

BRIGNONE, SERENA

Al comma 5, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «al prezzo medio del soggiorno alberghiero di categoria ammessa per missione nella località sede della scuola».

4.32

GUBERT

Sostituire il comma 6, con il seguente:

«Sede d'esame per i candidati interni sono gli istituti statali, pareggiati e legalmente riconosciuti frequentati; sede d'esame dei candidati esterni sono gli istituti statali. Gli istituti statali sede d'esame dei candidati esterni sono indicati dal provveditore agli studi della provincia, ove è presentata la domanda di ammissione agli esami».

4.34

MANIS

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole da: «Sede d'esame» fino alle parole: «e legalmente riconosciuti» con le altre: «Sede d'esame per tutti i candidati ammessi sono gli istituti statali».

4.35

CORTIANA

Al comma 6, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «limitatamente ai candidati delle ultime classi di corsi che abbiano requisiti di cui all'articolo 2, comma primo».

4.36

RONCONI, COSTA

Al comma 6, alla fine del primo periodo, aggiungere le seguenti parole: «nonchè gli Istituti pareggiati e legalmente riconosciuti che abbiano i requisiti di cui all'articolo 2 comma 1».

4.37

GUBERT

Al comma 6, sopprimere l'ultimo periodo.

4.38a

GUBERT

Sono stati votati gli emendamenti fino al 4.4.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.

In relazione al parere contrario espresso dalla Commissione programmazione economica, bilancio, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, avverto che è prevista la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dai senatori Brignone e Serena.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione. Le operazioni di voto procedono a rilento).

Vedo che alcuni senatori stanno ancora ritirando la tessera, ma vi prego, colleghi, di affrettarvi; anche se è la prima votazione, vi prego di non mettere in difficoltà la Presidenza.

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1823, 1084 e 1988**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, vorrei chiedere una brevissima sospensione della seduta per permettere la definizione di un ordine del giorno teso a creare un clima più favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito. Sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,10).

Passiamo alla votazione degli emendamenti successivi.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dai senatori Brignone e Serena.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	130
Senatori votanti	129
Maggioranza	65
Favorevoli	17
Contrari	111
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.6a, presentato dai senatori Brignone e Serena.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	124
Senatori votanti	123
Maggioranza	62
Favorevoli	12
Contrari	111

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione. Le operazioni di voto procedono a rilento).

Chi è che non ha ancora votato? Non comprendo perchè dal momento che stiamo effettuando una votazione dietro l'altra scompaiano i senatori che debbono votare!

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	131
Senatori votanti	130
Maggioranza	66
Favorevoli	16
Contrari	114

Il Senato non approva.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1823, 1084 e 1988**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, credo che non via sia alcuna ragione per la quale si debba sospettare che i capi di istituto di istruzione secondaria superiore di scuole pareggiate legalmente riconosciute non siano

abili a fungere da presidenti delle commissioni d'esame. Pertanto ritengo che si debba votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.12, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.13.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, mi spiace dovermi ripetere, ma sono convinto di quello che dico e sono convinto inoltre che le scelte fatte non siano sufficientemente giustificate. Ad esempio, non credo che vi sia una giustificazione per il fatto che un capo d'istituto di scuola media pareggiata o legalmente riconosciuta non possa essere riconosciuto abile a ricoprire il ruolo di presidente di commissione d'esame di maturità in una scuola diversa dalla sua, dato che è in possesso di tutte le abilitazioni necessarie per farlo. Quindi o esiste un riconoscimento della sua professionalità, oppure, se esso non esiste, vuol dire che esistono sempre professionalità di prima e di seconda categoria e credo che ciò sia un elemento negativo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.13, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.11, presentato dai senatori Brignone e Serena.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.18, presentato dai senatori Brignone e Serena.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.19, presentato dai senatori Brignone e Serena.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.38, presentato dal senatore Cortiana.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.20, presentato dai senatori Brignone e Serena.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.21, presentato dai senatori Brignone e Serena.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.22, presentato dal senatore Gubert.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.23, presentato dai senatori Brienza e Nava, identico agli emendamenti 4.25, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori, 4.26, presentato dai senatori Ronconi e Costa, e 4.29, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.28, presentato dal senatore Manis.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.24, presentato dal senatore Tomasini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.30.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, anche in questo caso non si capisce come una scuola legalmente riconosciuta e pareggiata, che è in grado di svolgere il suo compito di istruzione almeno al pari delle scuole statali – se non lo fosse, non dovrebbe essere legalmente riconosciuta o pareggiata – sia poi ritenuta non abile, non in grado di svolgere gli esami di maturità per i candidati esterni, dato che poi le commissioni sono nomi-

nate dal Ministero. Non si capisce allora per quale ragione, nonostante la nomina della commissione ministeriale, detti candidati possono fare gli esami soltanto in altre scuole statali. Credo sia una discriminazione ulteriore che non depone certo a favore della onestà intellettuale di chi dichiara di volere la parità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.30, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato

Passiamo alla votazione degli emendamenti 4.31 e 4.33.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.31, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	130
Senatori votanti	129
Maggioranza	65
Favorevoli	15
Contrari	114

Il Senato non approva

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.33, presentato dai senatori Brignone e Serena.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	132
Senatori votanti	131
Maggioranza	66
Favorevoli	16
Contrari	114
Astenuti	1

Il Senato non approva.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1823, 1084 e 1988**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.32.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GUBERT. Signor Presidente, non riesco a capire il modo con il quale si stimano i costi di missione, perchè si fa riferimento soltanto alla lontananza dalla sede e non al diverso costo che il soggiorno alberghiero può avere sul territorio nazionale.

Credo, quindi, che questa sia un'ulteriore prova della scarsa sensibilità che il Governo dimostra verso il corpo insegnante, come ha già fatto relativamente agli ultimi provvedimenti connessi al trattamento di pensione.

Pertanto, ritengo che si debba votare a favore dell'emendamento 4.32, se non altro per riconoscere che le spese che un insegnante sostiene debbono essere adeguatamente rimborsate, altrimenti questi deve battersi esclusivamente - e di conseguenza rimetterci - sul suo stipendio, che a noi non sembra così ampio da poter consentire ciò. Probabilmente i parlamentari, al contrario degli insegnanti, potrebbero sostenere con il loro stipendio tali spese.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.32, presentato dal senatore Gubert.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	137
Senatori votanti	136
Maggioranza	69
Favorevoli	21
Contrari	114
Astenuti	1

Il Senato non approva.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1823, 1084 e 1988**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.34, presentato dal senatore Manis.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.35, presentato dal senatore Cortiana.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.36.

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, il mio voto è favorevole, perchè questo è un emendamento che tende a ristabilire una parità reale fra scuole statali e scuole non statali. Al di là di ordini del giorno che surrettiziamente si vogliono votare oggi, in realtà riscontriamo che, quando si tratta di accettare emendamenti in questo senso, il Governo non li accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.36, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.37.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Non può fare una dichiarazione di voto per ogni emendamento!

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, abbia pazienza.

GUBERT. Sono convinto che, a forza di ripetere, qualcosa rimane in testa, magari non subito, perchè c'è una reazione negativa contraria, ma nel lungo termine.

Vorrei sottolineare una ulteriore disparità che sussiste per gli esami dei candidati esterni, i quali sarebbero impediti di fare un esame, anche laddove la commissione nominata dallo Stato presenta tutti i crismi dello statalismo più chiaro ed evidente. Nonostante questo, i candidati esterni non potrebbero fare gli esami nelle scuole non statali, benchè siano riconosciute e pareggiate. Anche in questo caso, si riconosce a queste scuole la capacità di svolgere il loro lavoro durante gli anni di studio ma non quando bisogna fare la verifica finale, con una commissione in maggioranza esterna. Credo che questo sia un errore e pertanto invito a votare a favore dell'emendamento 4.37.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.37, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.38a, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Credito scolastico)

1. Il consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno che ne sia meritevole, nello scrutinio finale di ciascuno degli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore, un credito per l'andamento degli studi, denominato credito scolastico. Tale credito non può essere complessivamente superiore a 20 punti. È stabilito il credito massimo conseguibile in ciascun anno scolastico e sono individuati criteri omogenei per la sua attribuzione e per la sua eventuale integrazione, nell'ultimo anno, a compensazione di situazioni di svantaggio, riscontrate negli anni precedenti in relazione a situazioni familiari o personali dell'alunno, che possano considerarsi pienamente superate.

2. Il credito scolastico degli alunni per gli anni scolastici antecedenti quello di prima applicazione alla data di entrata in vigore della nuova disciplina è ricostruito sulla base del *curriculum*.

3. Il credito scolastico, nei casi di abbreviazione del corso di studi per merito ai sensi dell'articolo 2, comma 5, è attribuito, per l'anno non frequentato, nella misura massima prevista per lo stesso; nei casi di abbreviazione per leva militare ai sensi del medesimo articolo 2, comma 4, è attribuito nella misura ottenuta nell'ultimo anno frequentato.

4. Per i candidati esterni il credito scolastico è attribuito dalla Commissione d'esame sulla base della documentazione del *curriculum* scolastico, dei crediti formativi e dei risultati delle prove preliminari. Le esperienze professionali documentabili possono essere valutate quali crediti formativi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «20 punti» con le altre: «30 punti».

5.1

RONCONI, COSTA

Al comma 1, terzo periodo, sopprimere le parole da: «e per la sua eventuale integrazione» fino alla fine del comma.

5.2

GUBERT

Al comma 1, terzo periodo, sopprimere le parole da: «e per la sua eventuale integrazione» fino alla fine del comma.

5.3

LORENZI

Al comma 2, aggiungere in fine, le seguenti parole: «dell'ultimo triennio».

5.4

GUBERT

Sopprimere il comma 3.

5.5

GUBERT

Al comma 4, sopprimere l'ultimo periodo.

5.6

GUBERT

Invito i presentatori ad illustrarli.

RONCONI. Do per illustrato l'emendamento 5.1.

GUBERT. Signor Presidente, vorrei illustrare i quattro emendamenti da me presentati all'articolo 5.

BERTONI. Pietà!

GUBERT. L'emendamento 5.2 tende a sopprimere una disposizione che prevede che il cosiddetto credito scolastico possa venire integrato nell'ultimo anno a compensazione di situazioni di svantaggio riscontrate negli anni precedenti. Credo che la Costituzione preveda di mettere gli alunni e le loro famiglie in condizione di poter accedere ai più alti titoli di studio attraverso misure di incentivazione del diritto allo studio; non prevede che anche il merito sia integrato in relazione a condizioni di svantaggio socio-economico. Se introduciamo questo tipo di compensazione, alteriamo profondamente il senso della valutazione del merito scolastico. Se si dovessero dare tanti più voti ad una persona quanto più è svantaggiata dal punto di vista socioeconomico, faremmo un errore clamoroso riguardo la chiarezza e la limpidezza della valutazione. L'obbligo della Repubblica è caso mai quello di integrare o di fornire aiuti di modo che i giovani possano istruirsi in maniera adeguata.

L'emendamento 5.4 precisa che il *curriculum* di riferimento dovrebbe essere quello dell'ultimo triennio, per non risalire troppo indietro nel tempo con inevitabili ripercussioni. Può darsi che sia implicito negli intenti di coloro che hanno proposto la norma, ma sarebbe preferibile rendere più esplicito tale concetto, altrimenti si rischia di partire dalla scuola materna o elementare: ciò sarebbe profondamente ingiusto ed anche lesivo della libertà personale, in quanto uno studente si porta con sé, per tutta la sua carriera, tutte le sue vicende scolastiche. Non rappresenta un dato di libertà.

L'emendamento 5.5 tende a sopprimere le disposizioni contenute nel comma 3 che si rifacevano ad un precedente emendamento. Penso di poterlo ritirare in quanto è stata respinta la mia precedente proposta emendativa di non concedere abbreviazioni di carriera.

Desidero invece mantenere l'emendamento 5.6: si potrebbe mantenere l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 5 se fosse riferito alle scuole professionali; ma la dizione «esperienze professionali» mi sembra troppo generica e tale ancora da alterare il significato del credito scolastico.

PRESIDENTE. Si intende che il presentatore abbia rinunciato all'illustrazione dell'emendamento 5.3. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BISCARDI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 5 tranne sull'emendamento 5.4, presentato dal senatore Gubert, anche se quanto in esso si prevede è sot-

tinteso nel testo; in ogni caso, in questo modo si specifica meglio la dizione.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi associo al parere espresso dal relatore in merito agli emendamenti all'articolo 5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Gubert, identico all'emendamento 5.3, presentato dal senatore Lorenzi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Gubert.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.5.

GUBERT. Signor Presidente, ricordo che ho ritirato l'emendamento 5.5.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Gubert.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(Certificazioni)

1. Il rilascio e il contenuto delle certificazioni di promozione, di idoneità e di superamento dell'esame di Stato sono ridisciplinati in armonia con le nuove disposizioni, al fine di dare trasparenza alle competenze, conoscenze e capacità acquisite, secondo il piano di studi seguito, tenendo conto delle esigenze di circolazione dei titoli di studio nell'ambito dell'Unione europea.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

(Esami di idoneità nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute)

1. In attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione dell'articolo 33, quarto comma, della Costituzione, gli esami di idoneità alle varie classi dei corsi di studio nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute sono soggetti alla seguente disciplina:

a) nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute il candidato privatista può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo;

b) nelle scuole di cui alla lettera a) non possono essere accolte domande di ammissione ad esami di idoneità in numero maggiore di quello degli alunni che possono essere inseriti, a seguito degli esami medesimi, nelle classi già funzionanti, nel limite del rapporto massimo alunni-classe previsto per le scuole statali.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

7.4

GUBERT

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

Art. 7.

1. Per gli esami di idoneità alle varie classi della scuola secondaria superiore è prevista la seguente nuova disciplina:

a) il candidato privatista può presentarsi agli esami di idoneità in scuole statali, pareggiate o legalmente riconosciute solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo;

b) l'idoneità è titolo solo per l'iscrizione alla frequenza della classe a cui dà accesso;

c) il candidato ventitreenne sprovvisto di titolo di licenza di scuola media o promozione a classe superiore può presentarsi ad esami di idoneità a classe non superiore alla terza».

7.3

RONCONI, COSTA

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

Art. 7.

1. Il candidato privatista può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo».

7.2

MANIS, LAURIA Baldassare

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

Art. 7.

(Disposizioni per garantire la regolarità del corso di studi)

1. Il candidato privatista può presentarsi agli esami di idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto, anche se di diverso ordine o tipo».

7.1

BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO, CAMPUS, BONATESTA,
COLLINO

Al comma 1 sopprimere l'alea.

7.4a

BRIENZA, NAVA

Sopprimere la lettera a).

7.5

GUBERT

Al comma 1, alla lettera a) sopprimere la parole: «nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute».

7.5a

BRIENZA, NAVA

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

7.6

BRIENZA, NAVA

Sopprimere la lettera b).

7.6a

GUBERT

Sostituire il titolo con il seguente:

«(Disposizioni per garantire regolarità del corso di studi)».

7.8

BRIENZA, NAVA

Invito i presentatori ad illustrarli.

GUBERT. Signor Presidente, credo che la questione sia ultranota perchè evidentemente le scelte del Governo e della Commissione si sono riflesse in una serie di norme.

All'articolo 7 vengono stabiliti dei limiti allo svolgimento di esami di idoneità nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute. L'emendamento 7.4 prevede la soppressione dell'intero articolo, mentre gli altri emendamenti prevedono la soppressione di parti distinte dell'articolo stesso.

Credo che la questione sia esattamente la medesima da me precedentemente illustrata: non è pensabile che vi sia una aprioristica fiducia nella capacità di verifica da parte delle scuole statali maggiore di quella nelle capacità delle scuole non statali riconosciute e pareggiate. Infatti, per applicare l'istituto del pareggiamento e quello del legale riconoscimento già vi sono condizioni. Lo Stato può benissimo verificare se l'attendibilità di una istituzione è sufficiente nel momento del riconoscimento legale o del pareggiamento, ovvero nel corso dei successivi controlli che il Ministero e i provveditorati potranno disporre. Quindi, ritengo che l'aver ripetuto in questo ambito una discriminazione – pur disponendo lo Stato dello strumento necessario per eliminare eventuali distorsioni presenti nella struttura scolastica – sia il segnale di una concezione non accettabile. Abbiamo una concezione statalista e arretrata dal punto di vista culturale e non si riconosce la capacità del tessuto sociale e della cultura della società civile di esprimersi al meglio nelle proprie istituzioni scolastiche, pur mantenendo lo Stato un potere di verifica e di controllo della qualità, in modo da tutelare, in qualche misura, contro approfittatori o gente che inganna il cittadino. Pertanto, non vedo perchè si debbano ulteriormente penalizzare le scuole che hanno ottenuto il riconoscimento legale o il pareggiamento, che sono entrambi strumenti previsti nel nostro ordinamento.

RONCONI. Signor Presidente, l'emendamento 7.3 tende ad eliminare una chiara disparità di trattamento fra gli allievi delle scuole statali e quelli provenienti da quelle non statali. Ma c'è di più: questo emendamento tende anche ad evitare che le scuole statali diventino «diplomifici». Infatti, in base al testo proposto dalla Commissione, le scuole statali potrebbero accogliere un numero illimitato di candidati, ma alle scuole non statali una facoltà del genere non è concessa. Pertanto, vi sarebbe non solo una differenziazione di trattamento, ma anche il tentativo di trasformare le scuole statali, questa volta sì, in «diplomifici».

DE ANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 7.2, presentato dai senatori Manis e Lauria. Credo che questo emendamento si illustri sufficientemente da sè; comunque, noi vorremmo che il candidato privatista potesse presentarsi agli esami di idoneità solo per una classe immediatamente superiore a quella successiva a cui darà accesso il titolo di licenza o promozione da lui posseduto. Abbiamo presentato questa proposta per evitare salti che spesso sono pericolosi e forse anche immeritati.

BEVILACQUA. Signor Presidente, poichè l'emendamento 7.1 è identico all'emendamento 7.2, valgono sostanzialmente le considerazioni testè espresse dal senatore De Anna di Forza Italia. Vorrei aggiungere però che si tratta di porre su un piano di sostanziale parità gli alunni privatisti, che sostengono gli esami, tanto nelle scuole private quanto in quelle pubbliche. Condividiamo il principio di recuperare non più di un anno però, dal nostro punto di vista, questo principio dovrebbe esser valido tanto per coloro i quali sostengono gli esami nelle scuole statali quanto per quelli che li sostengono nelle scuole non statali.

NAVA. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 7.4a, 7.5a, 7.6 e 7.8.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 7 per esprimere la mia opinione sul contenuto di alcuni emendamenti, anche in considerazione del fatto che, in base a quanto ho avuto modo di sentire, vi sarebbe la possibilità di trasformare alcuni degli emendamenti al nostro esame in ordini del giorno. A termini di Regolamento, infatti, in occasione di un'eventuale presentazione di ordini del giorno non sarebbe possibile un intervento nel merito.

Da questo punto di vista, voglio riaffermare un'opinione che abbiamo sostenuto durante tutta la discussione sul disegno di legge in esame: noi riteniamo che all'interno di questo disegno di legge non dovranno essere anticipati dei contenuti che potrebbero essere fatti propri da un'eventuale legge sulla parità scolastica, ancora da discutere. Tutte le questioni attinenti alla parità scolastica devono essere secondo noi oggetto specifico e preciso di discussione di una legge che il Governo ha annunciato e che proporrà. Sottolineo che contenuti concernenti la parità scolastica, eventualmente anticipati all'interno del disegno di legge al nostro esame, non saranno ritenuti accettabili dalla mia parte politica.

Questa, signor Presidente, mi sembra la linea fatta propria fino ad ora da tutta la maggioranza. Ritengo, però, che l'eventuale trasformazione in ordine del giorno di un preciso emendamento come quello appena illustrato dal senatore Bevilacqua, che nella sostanza prevede parità di

trattamento tra scuola pubblica e privata per quanto riguarda l'abbreviazione del corso di studi, anticiperebbe in questo contesto ed in modo per me inaccettabile un eventuale futuro contenuto della legge sulla parità scolastica; impegnerebbe, cioè, il Governo su un preciso contenuto della futura legge sulla parità scolastica.

Pertanto, preannuncio che anche un ordine del giorno di questo tipo vedrebbe la mia netta opposizione ed il mio netto dissenso. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 7.4, presentato dal senatore Gubert. Le proposte di sostituzione degli emendamenti 7.3, 7.2 e 7.1 sono comuni, a parte quella riguardante l'emendamento 7.3, dove sono state aggiunte le lettere *b*), assolutamente ultronea, e *c*) limitativa. La lettera *a*) coincide infatti con gli emendamenti 7.2 e 7.1.

Sono costretto ad essere ripetitivo: in questo disegno di legge non poteva nè può essere anticipata alcuna norma riguardante la parità scolastica. Esso deve riflettere la situazione del rapporto tra scuola di Stato e scuola privata, così come è oggi. Nel caso e nel momento in cui vi sarà la parità, cioè l'equipollenza giuridica tra scuola statale e non, con l'applicazione di quanto previsto nell'articolo 33 della Costituzione, è ovvio che l'una e l'altra scuola avranno gli stessi obblighi e gli stessi doveri. Un emendamento trasformato in ordine del giorno, come auspicio del raggiungimento della parità scolastica, sarebbe perfettamente legittimo perchè la parità scolastica deve porre l'una e l'altra scuola sullo stesso piano. Pertanto, in caso di trasformazione di tali emendamenti in ordini del giorno, dichiaro il mio parere favorevole, assicurando al senatore Bergonzi che l'equipollenza giuridica non potrà che condurre a quella conclusione.

Esprimo pertanto parere contrario sugli emendamenti 7.4a, 7.5, 7.5a, 7.6, 7.6a e 7.8 e sugli emendamenti 7.3, 7.2 e 7.1, se non saranno trasformati in ordini del giorno.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 7.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti 7.3, 7.2 e 7.1 se sono disponibili a trasformarli in ordini del giorno.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, ci rendiamo conto che una cosa è un emendamento approvato e quindi inserito nel testo di legge, un'al-

tra è l'approvazione di un ordine del giorno, ma tant'è, bisogna pure sapersi accontentare qualche volta, con l'augurio e la speranza che non sia come tanti ordini del giorno che vengono sistematicamente ignorati.

Abbiamo preparato un ordine del giorno in cui viene trasformato l'emendamento 7.1, che mi permetto di leggere ed affidare al voto di quest'Aula:

«Il Senato, impegna il Governo, in sede di legge sulla parità, a stabilire un criterio unico in materia di abbreviazione del corso di studi, tanto per gli alunni delle scuole statali, quanto per quelli delle scuole non statali».

9.1823.10 BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO, CAMPUS, BONATESTA,
COLLINO, MONTELEONE

RONCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento 7.3.

DE ANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 7.2, cui ho aggiunto la mia firma.

Inoltre desidero apporre la mia firma all'ordine del giorno n.10 testè presentato, pensando di interpretare anche il volere del senatore Manis.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.4.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, certamente la presentazione dell'ordine del giorno rappresenta un piccolo segnale positivo, però non capiamo perchè questo segnale non lo si possa dare in questo testo. Il relatore sostiene che non è possibile, ma non dice perchè. La Costituzione stabilisce che la parità è disposta con legge, ma non dice che si deve trattare di una sola legge: possono essere tante norme che realizzano la parità. Quindi, legalmente è possibile che con questo disegno di legge si realizzino gli elementi di parità in merito all'esame di Stato.

Devo anche richiamare quanto ieri ha dichiarato il ministro Berlinguer, che ha affermato che aver discusso prima il disegno di legge sull'esame di Stato rappresenta il segnale della direzione verso la quale si intende andare. Ha detto addirittura che questa legge orienterà i com-

portamenti successivi. Se fosse vero quel che ha detto il Ministro, che la parità è uno degli obiettivi di questo Governo e di questa maggioranza, logicamente avrebbe dovuto anticipare già in questo contesto normativo delle norme sulla parità che riguardano l'esame di Stato. Non averlo voluto fare e non volerlo fare credo sia un errore, perciò invito a votare a favore dell'emendamento 7.4. In ogni caso dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno n. 10, qualora questo emendamento non venisse approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.4, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Avverto che la reiezione dell'emendamento 7.3 non comporterebbe la preclusione dell'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori.

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 7.2 è stato ritirato, mentre l'emendamento 7.1 è stato trasformato in ordine del giorno.

Metto ai voti l'emendamento 7.4a, presentato dal senatore Brienza.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.5.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, ma non vale un'unica dichiarazione di voto?

GUBERT. Signor Presidente, ho presentato un solo emendamento all'articolo 7, ma credo di essere titolato al pari di altri ad intervenire. Ritengo inoltre che il provvedimento in esame meriti un'attenzione che ieri molti colleghi hanno dimostrato assai scarsamente e che oggi manifestano soltanto per garantire il numero legale. Penso che ciò non rappresenti un aspetto molto positivo per i parlamentari che poi si lamentano per il fatto che alcuni di noi invece desiderano approfondire le cose. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

L'emendamento 7.5 tende ad eliminare un limite specifico per le scuole pareggiate e legalmente riconosciute che non esiste invece per le

scuole statali. Ora non si capisce come mai si abbia fiducia *a priori* nelle capacità delle scuole statali e sfiducia *a priori* in quelle delle scuole private.

Ripeto brevemente il concetto da me già precedentemente espresso: lo Stato ha lo strumento per discriminare le scuole buone da quelle che non lo sono siano esse statali o non statali, e quindi se ha questa possibilità la usi, dopo di che deve sostanzialmente riconoscere che l'insegnamento e le capacità didattiche e di istruzione di un tipo di scuola sono pari a quelle di altri tipi di scuola, siano queste statali o meno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5a, presentato dal senatore Brienza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.6, presentato dal senatore Brienza, identico all'emendamento 7.6a, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dal senatore Brienza.

Non è approvato.

Chiedo ora al relatore ed alla rappresentante del Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 10 in cui è stato trasformato l'emendamento 7.1, anche se il relatore aveva già anticipato il proprio assenso.

BISCARDI, *ff. relatore*. Signor Presidente, non ho alcuna obiezione a che l'emendamento 7.1 venga trasformato in ordine del giorno.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno che esprime il principio naturale della parità, rinviandolo alla sede prevista e auspicata.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(Disposizioni finali)

1. Dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 1 sono abrogati gli articoli 197, 198, commi 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10, nonché l'articolo 361, commi 1, 2 e 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; l'articolo 23, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, con esclusione del limite di spesa di lire 116 miliardi previsto dal comma 2. Dalla medesima data, nell'articolo 199 del predetto testo unico, si intendono espunti i riferimenti agli esami di maturità.

2. Sono fatte salve le competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano previste, rispettivamente, dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, come modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 433, e dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89, come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 434.

3. Il Governo è delegato ad aggiornare e coordinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore delle norme regolamentari di cui all'articolo 1, le norme del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, apportando tutte le conseguenti e necessarie modifiche.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «l'articolo 361» sopprimere le seguenti parole: «commi 1, 2 e 3, del Testo Unico approvato con Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297».

8.1

RONCONI, COSTA

Ricordo che sull'emendamento in esame è stato espresso il parere contrario della 5ª Commissione e che ciò comporta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RONCONI. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 8.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BISCARDI, *ff. relatore*. Signor Presidente, devo spiegare la finalità di questo emendamento. Esso tende ad eliminare il commissario di

Governo per gli esami di idoneità nelle scuole private, e non debbo ag-
giungere altro. Il parere quindi è completamente contrario.

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il pa-
rere del Governo è contrario.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedi-
mento elettronico, dell'emendamento 8.1, presentato dai senatori Ron-
coni e Costa.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no;
i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simul-
taneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	144
Senatori votanti	143
Maggioranza	72
Favorevoli	24
Contrari	118
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1823, 1084 e 1988

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

(Norma finanziaria)

1. Le spese relative all'indennità ed ai compensi per gli esami, già
imputate sugli stanziamenti iscritti nei capitoli 2204, 2402, 2408 e 2605
dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sono
unificate in un unico capitolo del medesimo stato di previsione.

2. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determi-
nato in lire 33 miliardi a decorrere dal 1998, si provvede mediante cor-

rispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

«1. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano a partire dall'anno scolastico 1998-1999».

9.01

TOMASSINI, DE ANNA

Invito il presentatore ad illustrarlo.

DE ANNA. Signor Presidente, illustro l'emendamento 9.01, al quale ho apposto la mia firma. Noi vorremmo che, se questa legge che non riteniamo ottima e neanche decente, verrà approvata, essa venisse almeno applicata dall'anno scolastico 1998-1999, affinché gli studenti che la dovranno subire non subiscano anche i disguidi di un'applicazione troppo affrettata.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BISCARDI, *f.f. relatore*. Il parere del relatore è contrario, perchè la provvisorietà deve essere stroncata una volta per tutte. (*Commenti*).

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il parere del Governo è contrario per le stesse ragioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.01, presentato dai senatori Tomassini e De Anna.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Ministro e membri del Governo, onorevoli colleghi senatori, oggi è un giorno particolare perchè arriva alla conclusione del voto finale in Aula il disegno di legge di riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; e vi arriva oggi, 26 giugno, trentesimo anniversario della scomparsa di un grande uomo, di un grande sacerdote, che amò la scuola, amò i poveri, che predicò la scuola come educazione permanente e luogo privilegiato di riscatto e di liberazione di chi non ha voce; che legò la scuola alla vita concreta; che anticipò tante istanze riformatrici nei contenuti e nelle metodologie. Parlo di Don Lorenzo Milani.

È una coincidenza provvidenziale che lega tra loro memoria, cultura e rinnovamento di istituzioni da tempo sclerotizzate. I cosiddetti esami di maturità, sperimentati e provvisori per due anni dal 1969, divennero di fatto continuità dal 1971 fino ad oggi, in ossequio alla consolidata tradizione tutta italiana per la quale nulla è più stabile del provvisorio. Finalmente è arrivato il momento di rivedere e riformare gli esami conclusivi del corso degli studi secondari, come più correttamente dovremmo chiamarli, e mi auguro che la sessione di esami attualmente in svolgimento sia l'ultima basata sul vecchio sistema.

Quest'anno è stato un tempo di grande effervescenza in termini di proposte e di dibattito circa la complessa problematica della scuola del nostro paese, con il dichiarato tentativo di questo Governo di volere e sapere volare alto, oltre il provvisorio, oltre la precarietà, sfidando il condizionamento pesante del noto rispetto all'ignoto e al futuro, pur mantenendo i piedi per terra riguardo ai tempi e alle risorse e procedendo metodologicamente per tasselli di un unico disegno rinnovatore.

Apprezzando tale operato, tuttavia non possiamo non annotare che persistono vere e reali difficoltà sui problemi ancora aperti, specialmente su quelli che risultano essere retaggio di anni precedenti, di parcellizzazione e di confusione legislativa circa il funzionamento della scuola nelle sue strutture e nel reclutamento del suo personale. Riconoscendo che il riordino del sistema formativo e del pianeta scuola sia ormai improcrastinabile, perchè tale sistema realmente è invecchiato, arrugginito ed in forte ritardo di innovazione in rapporto agli *standard* europei, ci auguriamo che la rapida approvazione di questo disegno di legge rappresenti un ulteriore passo in avanti nella direzione di una rinnovata e riconosciuta centralità della scuola nel nostro paese, snodo cruciale per lo sviluppo culturale e sociale per gli anni futuri. Le innovazioni apportate in questo disegno di legge sono significative, come ha dimostrato il dibattito in Aula; sono sicuramente migliorative sia in rapporto allo scopo che gli esami conclusivi dei corsi di studio della scuola secondaria debbono avere, sia in rapporto allo studente, perchè rispettose della sua storia e della sua personalità in formazione, oltre che dell'esigenza di

approcci corretti e moderni alle conoscenze nei suoi contenuti e nelle sue metodologie sempre in divenire.

Abbiamo svolto un buon lavoro, in comitato ristretto prima, e in Commissione poi, con l'apporto di tutti, maggioranza ed opposizione. Nell'esprimere il mio vivo apprezzamento per l'opera della relatrice, oggi purtroppo assente, dichiaro con soddisfazione il mio voto favorevole unitamente a quello di tutti i colleghi senatori del Gruppo Misto che si richiamano all'Ulivo. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signor Presidente, egregi colleghe e colleghi, egregio signor Ministro ed onorevoli signori del Governo, noi della *Südtiroler Volkspartei* valutiamo positivamente ed apprezziamo il contenuto del presente disegno di legge, perchè esso è rispettoso delle esigenze delle minoranze etniche e delle loro particolarità. Diamo atto al ministro Berlinguer e al suo *staff* della sensibilità per tali esigenze, il cui rispetto è anche un valido contributo per lo sviluppo culturale delle minoranze etniche.

Tuttavia, non posso che esternare il mio rammarico per il fatto che non è stato possibile fare un ulteriore passo verso l'effettiva parificazione delle scuole private con quelle statali. È risaputo che le scuole private, soprattutto quelle che sono espressione di organizzazioni religiose, si ispirano ad alti valori morali che sono una buona base per la vita della società. Siamo convinti che solo con l'effettiva parificazione dei due tipi di scuola venga resa effettiva la libertà dei genitori nella scelta dell'istruzione da dare e da impartire ai figli. Questa libertà di scelta, però, a sua volta, è uno degli aspetti della libertà religiosa garantita costituzionalmente. Ricordo i buoni servizi che le scuole messe a disposizione da organizzazioni e da enti cattolici e di altre confessioni hanno reso al paese. Non voglio con ciò affatto sminuire il valore della scuola statale, ma devo anche mettere in rilievo che le scuole private sono luoghi di cultura e di trasmissione degli alti valori morali del cristianesimo, che hanno formato molti di noi e della cui validità anche al giorno di oggi sono profondamente convinto. (*Applausi del senatore Gubert*).

Dobbiamo garantire ai genitori che lo vogliono di poter scegliere liberamente e senza pregiudizi per i figli quel tipo di scuola pubblica o privata che ritengono più consona alla formazione del carattere della prole. Però questa parità dei diritti degli scolari non è sufficientemente garantita anche per quello che attiene all'accesso all'esame conclusivo. Solo la speranza che con la riforma della scuola secondaria si proceda poi anche all'effettiva parificazione dei due tipi di scuola, entrambi di uguale importanza, mi permette di votare a favore del disegno di legge in esame.

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, si tenta oggi di porre un altro tassello nella complessiva riforma della scuola, portando all'esame di questa Camera la riforma degli esami di maturità.

Poco più di un anno fa dovemmo registrare con preoccupazione l'assoluta assenza di indicazione sul progetto della scuola da parte del presidente del Consiglio Prodi nel suo intervento di presentazione del programma di Governo. Non fu certo una dimenticanza, semmai il segno della difficoltà da parte dell'Ulivo e del Presidente a disegnare le linee di una riforma complessiva non più rinviabile. Anche in questo caso, la presenza nella coalizione di maggioranza di Rifondazione Comunista, ma anche di tanta parte del Pds, legati a schemi che vogliono privilegiare una scuola dogmaticamente statalista, impedì allora e rende difficile ancora oggi a questo Governo proporre alle famiglie italiane un modello educativo veramente libero e coerente con i nostri tempi.

Le difficoltà di allora hanno evidentemente obbligato a tentare la strada delle riforme della scuola in modo non lineare e non coerente. Mi chiedo come sia possibile pensare ad una riforma degli esami di maturità ancora prima che persino le Commissioni parlamentari siano state interessate ai cicli scolastici. Ancora una volta questo Governo vuole esercitarsi nel difficile tentativo dell'equilibrisimo, con il risultato di imporre una legge che certo non potrà essere nè esaustiva, nè definitiva. È impensabile e persino ridicolo immaginare una legge che disciplini gli esami di fine corso senza sapere ancora come sarà organizzato il corso stesso. Oppure – ma questo non lo credo – il Ministro è già sicuro di favorire le sue determinazioni, cominciando tranquillamente ad imporre sin da oggi il cappello. Certo, di questo si tratterebbe.

Il grande tema di oggi, concernente la scuola italiana, riguarda la necessità non più rinviabile di definire la parità tra scuola statale e non statale. A tale proposito, i provvedimenti di legge presentati sia al Senato che alla Camera dei deputati sono numerosi e, in modo singolare ed effimero, l'ordine del giorno della 7ª Commissione del Senato riporta i disegni di legge sulla parità scolastica. In diverse occasioni il Governo e il ministro Berlinguer hanno riaffermato l'imminente presentazione di un disegno di legge in materia; tuttavia, quando si tratta di dare qualche segno sulla sincerità di questo percorso, dobbiamo registrare in modo preoccupante timidezze, contrarietà ed incertezze.

Oggi, in questo disegno di legge si propone un trattamento differenziato tra gli allievi provenienti dalla scuola statale e quelli provenienti dalla scuola non statale. Ma non si parlava di sistema scolastico integrato, di convenzionamenti e di autonomia scolastica? Registriamo, invece, un arretramento, un futile e non accorto tentativo di incassare il dato della novità – semmai lo fosse – incuranti del disegno complessivo di riorganizzazione del sistema scolastico. Vorrei rivolgere un appello ai Popolari a non confondere il loro voto con quello della Sinistra statalista e contraria alla libertà della

scuola: uscite dal gioco del ricatto, dalle mollezze del potere che, oggi più che mai, contraddicono una storia che è anche la nostra!

Ieri ed oggi abbiamo notato una presenza continua e massiccia dei senatori del Gruppo Rifondazione Comunista: questo prova a chi piace il disegno di legge in esame. Il provvedimento in discussione costituisce una china pericolosa, che rischia di portare i giovani alla monocultura e che non favorirà l'integrazione fra le scuole, ma soltanto la sopravvivenza di quelle culturalmente e ideologicamente affini al potere di oggi. Inoltre, non si fornisce un servizio positivo nè agli insegnanti, nè agli allievi, anzi in questo modo vengono tutti illusi! Oggi riscontro, con un pizzico di soddisfazione, che le contrarietà rispetto a questo disegno di legge si sono ampliate e ulteriormente motivate rispetto a quello che è avvenuto in Commissione. Rileviamo ancora una volta una indisponibilità del Governo, segno di debolezza e di incapacità a scrollarsi di dosso il ricatto di Rifondazione Comunista.

Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU riafferma il suo voto contrario al disegno di legge in discussione, con la determinazione di aprire e rinvigorire una grande vertenza rispetto alla scuola e ai progetti di questo Ministero. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

MONTICONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano, chiedo di poter presentare il testo scritto della mia dichiarazione di voto ai fini della pubblicazione nei Resoconti.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Monticone.

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento, vorrei annunciare il mio voto di astensione sul provvedimento oggi in discussione. Ritengo, infatti, che il disegno di legge compia notevoli passi in avanti e nella direzione giusta rispetto all'attuale situazione e, in modo particolare, che contenga norme importanti nel senso di poter meglio tutelare le famiglie e gli allievi dalla presenza di istituti che di scolastico non hanno nulla, perchè sono piuttosto strumenti speculativi.

Allo stesso modo, credo che chi legge senza prevenzioni l'insieme del lavoro svolto dalla Commissione istruzione pubblica del Senato debba riconoscere a tutti i componenti un notevole sforzo culturale per uscire in questa delicata materia da una valutazione semplicemente di ti-

po ideologico e da un pregiudizio culturale; infatti, è stato svolto un importante ed interessante dibattito, in cui le diverse correnti culturali hanno cercato di trovare un punto d'incontro.

Credo che da questo provvedimento la scuola non statale seria non abbia nulla da temere e possa trovare, anzi, anche elementi di garanzia; tuttavia, il mio voto di astensione deriva dal fatto che il risultato avrebbe potuto essere migliore, se non tendesse a prevalere talvolta, in alcuni collegi, una sorta di giudizio di assoluzione a *priori* delle carenze, che pure ci sono, anche nella scuola pubblica.

Non condivido i giudizi estremistici che sono stati illustrati da alcuni senatori in sede sia di dichiarazione di voto, sia di esame degli emendamenti. Tuttavia ogni tanto emerge l'idea che la scuola pubblica, di per sè, debba essere positiva. Senatore Occhipinti, è vero, oggi ricordiamo l'anniversario di un grande uomo di scuola, Don Milani, ma le sue parole sono state amarissime nei confronti della scuola pubblica; rileggendo le sue «Lettere ad una professoressa», ci accorgeremmo di quante carenze della scuola pubblica, che tuttora sono presenti, venivano messe in luce da Don Milani.

Nella scuola pubblica certamente vi sono anche esempi di grande e ammirevole impegno educativo; un vero e proprio sentimento di missione educativa: fortunate le famiglie che possono trovare insegnanti di questo tipo. Nella scuola pubblica però vi sono anche esempi di assoluta ignoranza, di menefreghismo e di mancanza di rispetto delle esigenze educative delle famiglie e degli alunni: sfortunate, allora, quelle famiglie e quegli alunni che incontrano insegnanti così, perchè lo Stato non è in grado di tutelare le famiglie che abbiano insegnanti di questa natura.

Dai presidi o dai provveditori i comitati di genitori eventualmente attivatisi ottengono al massimo un'alzata di mani e forse qualche volta l'allontanamento (solo in presenza di gravissime mancanze che configurano reati penali) ad altro istituto affinché riinizi un ciclo. Io penso che dobbiamo liberarci con più energia e decisione di questo pregiudizio favorevole per la scuola pubblica. La scuola deve essere in grado di servire i cittadini, indipendentemente dall'esame o meno direttamente gestita dallo Stato, avendo, come unico riferimento, il principio della libertà e della qualità della scuola.

Il mio voto di astensione vuol quindi sottolineare un momento di attenzione su questo principio, che è importante nel momento in cui affronteremo (ed è positivo che il Governo si sia impegnato su questo punto) il grande tema della parità scolastica nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

AVOGADRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOGADRO. Signor Presidente, il giudizio sul provvedimento che sta per essere licenziato dall'Aula non è positivo perchè, dopo un dibattito promettente in sede di Commissione, che lasciava intravedere convergenze affinché scaturissero finalmente norme dettate dal buon senso,

cioè applicabili e quindi successivamente applicate, e affinché si riconoscesse altresì la necessità di uno sbarramento seppur minimo, inteso come principio di serietà e fosse definitivamente sancito il principio dell'autonomia, al termine dei lavori, a causa dell'eccessiva incidenza di una sola forza politica, ci siamo ritrovati con un modello di esami non molto dissimile dal precedente; semplicemente ingrandito nella misura del nozionismo richiesto; caratterizzato da una commissione ancora prevalentemente esterna; alquanto persecutorio nei confronti della scuola legalmente riconosciuta; privo di reale apertura verso le realtà sperimentali, i percorsi di approfondimento personalizzati, i progetti di istituto e, più in generale, verso l'autonomia scolastica.

Poichè si riproporranno quindi gli stessi problemi che hanno caratterizzato l'esame finora, il voto del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente sarà decisamente contrario.

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le speranze umane, come spesso accade, vengono cancellate dalla durezza di decisioni definitive e dalla brutalità di fatti imm modificabili anche nello spazio-tempo della vicenda parlamentare, ove il dialogo, anche in questo caso, non riesce a realizzare una condizione di condivisione non tanto dei punti di vista, di analisi e di giudizio, ma di sensibilità, di atteggiamenti, di preoccupazioni e di sofferenza per la condizione rovinosa dell'organizzazione della cultura e dell'educazione nel nostro paese.

Il rigore che il Ministro della pubblica istruzione introduce come categoria riformatrice – come unica categoria riformatrice, come mi sembra abbia affermato ieri – dovrebbe essere applicato ed è applicato molto bene anche al Senato, per la verità, con una corrispondenza passiva sorprendente anche da parte di rappresentanze che avrebbero più di qualche ragione di critica e addirittura di dissenso. Codesta autosufficienza non è irrilevante nè culturalmente nè politicamente quando si pone mano alla riforma della scuola, che è un bene comune, che appartiene a tutti e con la quale, forse più che in ogni altro ambito, si decide il destino delle nuove generazioni e del paese. La riforma degli esami ha una rilevanza straordinaria, per cui non può essere pensata, progettata e realizzata se non con la ricerca di un consenso vasto, e non tanto con il riferimento minaccioso allo schema esclusivo del rigore. Se è il rigore ad ispirare lo schema dell'inserimento del 50 per cento di commissari esterni, è forse da ritenere che si realizzi un equilibrio di giustizia tra una componente esterna, forse più rigorista, ed una interna, forse più lassista, con la mediazione della Presidenza, pure esterna, della Commissione? Certamente, se è così, non vedo perchè lo schema del rigore non si debba introdurre pure nelle università e diffondere un processo ampio e rigoroso di moralizzazione e di educazione alla legalità anche in altri ambiti istituzionali.

Il Ministro ieri non ha avuto il coraggio – lo ha avuto oggi la maggioranza che sostiene la sua iniziativa – di modificare compiutamente l'assetto, gli obiettivi degli esami conclusivi, accettando compiutamente le sfide dell'autonomia docente, che resta ferita e lacerata, e della libertà vera delle famiglie, della cultura e dell'educazione, nè la sfida reale della parità tra istituzioni scolastiche. Continuare a volere affidare al nomadismo estivo i gruppi docenti lungo i meravigliosi percorsi della penisola è un atto di incoerenza, di diffidenza e di ambiguità. Viene confermata la mortificazione dei gruppi docenti che, di volta in volta, saranno docenti commissari dotati, ora di rigorosa attitudine all'obiettività ed al rigore, ora di incorreggibile propensione al lassismo ed all'immoralità, quasi che la condizione stanziale o meno determini l'atteggiamento valutativo.

Il Ministro non ha voluto lasciare spazio neppure alla possibilità di dialogare sulla connessione fra esame di Stato e scuole non statali, certamente consapevole di aver già occupato tutto lo spazio normativo che alla scuola non statale è costituzionalmente dovuto. Un nuovo appuntamento, preannunciato dal Ministro su questa questione, sembra vicino, ma l'atteggiamento di ieri e di oggi, non solo metodologico, non lascia molti margini alla speranza di un vero dialogo, che resta già segnato dalla disciplina che oggi viene approvata.

Sappia, comunque, il ministro Berlinguer che l'ossessione della libertà e per la libertà dovrebbe essere dentro il cuore del Ministro della pubblica istruzione, più che di altri, in modo tenace ed insopprimibile, anche quando l'esercizio del potere propone tentazioni alternative. Allora, non ne condanni, come ha fatto ieri, la presenza in quest'Aula, ma ne sradichi l'assenza, ove vi sia, con l'invadenza della cultura del nulla, che non è una condizione astratta ma concretamente visibile, con i micidiali meccanismi della devastazione; mi riferisco a quella tremenda, vastissima condizione d'assenza, di oblio e di smarrimento che insidia inesorabilmente la condizione giovanile. Comunque, ringrazio il Ministro per l'anonima citazione di ieri, anche se irridente, ma credo che mi debba lasciar guardare anche da lontano le montagne che nemmeno io so scalare, augurando che tutti noi possiamo abitare comunque le bassure della verità.

Annuncio il voto contrario del Centro Cristiano Democratico (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

CORTIANA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, annunciando il voto favorevole del Gruppo Verdi-l'Ulivo a questo provvedimento, intendo svolgere alcune brevi considerazioni che ritengo siano utili al dibattito che tra poco si aprirà – spero – ufficialmente sui problemi della parità.

La preoccupazione nostra nel trattare la questione degli esami di maturità era quella di conciliare la necessaria innovazione del tipo di

sfide cognitive presenti nel mondo della scuola e che vengono proposte dallo sviluppo a livello planetario delle modalità di ricerca scientifica e delle connessioni esistenti tra queste, nuove tecnologie e nuovi modelli economici, con il mantenimento del principio educativo e della consapevolezza della finalità educativa dell'istituto scolastico, da affiancare senz'altro ad un aspetto formativo più adeguato. La nostra preoccupazione era che, con troppa fretta, si mettessero sullo stesso piano le valutazioni delle capacità critiche, della valorizzazione anche delle capacità creative della personalità degli adolescenti, degli studenti, con valutazioni che vengono effettuate, invece, diversamente da altri istituti, quali sono gli uffici del personale di aziende pubbliche o private.

Ci sembra che il dibattito e le modificazioni introdotte all'interno della Commissione, nonché una serie di emendamenti accolti (qui debbo ringraziare fortemente la sensibilità e la disponibilità del relatore Biscardi e anche del Governo, Ministro e Sottosegretario), abbiano consentito anche di conciliare un approccio umanistico con un approccio tecnico-scientifico e, quindi, sostanzialmente di mantenere la scuola e l'esame di maturità su un piano per noi molto importante.

Quello che ci ha un pò disturbato e che ha percorso anche il dibattito e l'illustrazione degli emendamenti in Aula è stato il tentativo di introdurre, in modo surrettizio, la questione della parità all'interno di un argomento quale appunto quello della maturità. Ci ha disturbato perchè - a nostro avviso - è il riflesso di qualcosa di preoccupante. Crediamo infatti che occorra approcciarsi alla questione della parità senza prevenzioni, senza preclusioni di tipo ideologico, nè in un senso nè nell'altro, senza logiche di natura confessionale, senza logiche di anticlericalismo un pò datato.

Riteniamo pertanto che il tentativo di introdurre in modo surrettizio la questione rappresenti - come dicevo - il riflesso di una logica per la quale ci si avvia ad una trattativa, quasi fosse una negoziazione di natura sindacale, per estendere o meno i perimetri della scuola privata rispetto alla scuola pubblica. Noi crediamo, invece, che la sfida cognitiva che il ministro Berlinguer ha ben evidenziato fin da un anno fa, quando si insediò questo Governo (vorrei ricordare che l'Ulivo onora e conferma l'impegno assunto in campagna elettorale, inserendo nelle sue tesi programmatiche la questione della formazione e della scuola al centro della propria attività; anche oggi con questo provvedimento onora tale impegno), quel tipo di sfida, di cui si era ben consapevoli all'interno della maggioranza e del lavoro del Ministro e del Ministero, in qualche modo chiama tutti noi, tutti i linguaggi culturali, tutti i percorsi ideologici da cui ognuno di noi proviene o che ancora oggi calca, ad un dialogo che deve essere necessariamente di natura concertativa.

Credo sarebbe un gravissimo errore non approcciarsi così a tale questione, che sostanzialmente chiama in causa chiunque, scuola pubblica e scuola privata; non c'è una scuola pubblica buona, con livelli buoni di tipo educativo e una scuola privata di per sè negativa, o viceversa. È molto sciocco tutto questo; è così evidente che è necessario il concorso di ognuno di noi, di ogni esperienza, per disegnare la nuova architettura di quella che sarà l'offerta formativa ed educativa del paese. In questo

sensu ci auguriamo che il dibattito sulla questione della parità si apra in modo esplicito e pubblico, che non venga più introdotto in altri modi; soprattutto ci auguriamo che da parte di tutti, in particolar modo di chi viene da mondi che hanno vissuto l'esperienza della scuola privata e anelano agli aspetti di parificazione, non vi sia strumentalizzazione di natura politica e che non si provi ad usare la presente questione per esercizi di altro tipo.

In chiusura, auspichiamo fortemente che di parità si discuta all'interno di un contesto che veda una maturità – questa sì – da parte di tutti noi legislatori, sottraendoci sostanzialmente ai tentativi di cercare rivincite o di giocare partite che sono di altra natura e che vanno giocate in chiave prettamente politica. Ribadisco, pertanto, il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Occhipinti).*

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, vorrei ribadire, in sede di dichiarazione di voto, innanzi tutto il nostro convincimento – già espresso nel corso della discussione generale – secondo il quale questo disegno di legge di riforma degli esami di maturità sarebbe stato più opportuno inserirlo nel più complessivo progetto di riforma dei cicli scolastici. Tuttavia, siamo alla svolta finale e quindi dobbiamo parlare e discutere del presente provvedimento.

Stiamo per esprimere il nostro voto su un disegno di legge che reca come titolo: «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato...» tuttavia, in questo testo non si parla soltanto di tale riforma, ma anche di parità scolastica e di esami di idoneità. Ne avevo già accennato ieri nel corso del mio intervento, ma mi fa piacere che oggi ne abbia parlato anche il senatore Cortiana; pensavo di essere l'unico ad aver interpretato questo aspetto di negatività della normativa in esame, perchè chiunque da profano legga questo testo non può immaginare tutto ciò che è stato inserito in maniera surrettizia o subdola – forse si tratta di termini un po' forti – in ogni caso, certamente in modo singolare, anche perchè il ministro Berlinguer ieri, in quest'Aula, ha ribadito che della parità scolastica si sarebbe parlato (come è giusto peraltro, dal momento che quei disegni di legge sulla parità giacciono da qualche tempo) quando il Senato deciderà di occuparsene. Quindi si dice che non si parla di pubblico e di privato, nè di parità scolastica, ma con le disposizioni che sono state tra ieri e oggi sottoposte alla votazione dell'Aula si punisce e si colpisce la scuola privata.

Certamente abbiamo portato a casa un ordine del giorno che in qualche modo impegna il Governo, ma sappiamo che spesso gli ordini del giorno sono solo delle dichiarazioni di principio, che lasciano il tempo che trovano e che poi non saranno, il più delle volte, trasformati in legge, e che in ogni caso si tratta di impegni che non verranno perseguiti. Sono soprattutto questi aspetti che ci

fanno esprimere con convinzione un voto negativo sul disegno di legge in esame.

Prima di concludere, vorrei però che fosse chiaro che il nostro voto contrario non si riferisce all'impianto di riforma degli esami di Stato, perchè sicuramente il presente provvedimento migliora la normativa esistente - e ricordo, anche se forse non è il caso di ribadirlo, che in questa forma gli esami sono iniziati nel 1969 - e non ci voleva una grossa fantasia per migliorare il vecchio impianto. Quindi seppure il presente è testo migliorativo rispetto al precedente, il nostro voto è contrario soprattutto per le modifiche che si introducono per le scuole private e per la questione della parità tra pubblico e privato che non era inerente al presente disegno di legge e che invece comincia a penalizzare con forza - alla faccia dello sbandierato programma elettorale dell'Ulivo - tutto quanto pubblico non è, tutto quanto statale non è. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

DE ANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo 28 anni ci accingiamo oggi a licenziare da questa Camera il disegno di legge n. 1823, che prende in considerazione «Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore».

A parte il grave ritardo, siamo tutti d'accordo che l'esame di Stato, così come è, va assolutamente riformato. Forza Italia, però, non è d'accordo sul tempo: non ci stancheremo mai di insistere sul fatto che era più logico riformare prima i cicli scolastici e poi calare su questa riforma ultimata una logica normativa che ne regolasse ed autenticasse i diplomi che verranno rilasciati. Apro qui una parentesi: credo che tutti noi siamo sicuri che se prima avessimo riformato i cicli scolastici, introducendo magari nuovi corsi, sicuramente l'esame finale sarebbe stato diverso, e siccome ciò è in programma tra qualche mese non capisco perchè non fosse più logico affrontare il problema partendo dalla base e non dalla testa.

Non possiamo poi non notare che questo disegno di legge usa due pesi e due misure, soprattutto per quanto concerne il trattamento riservato alla scuola pubblica non statale rispetto a quella pubblica statale. Da oggi milioni di italiani che credono nella giusta convivenza fra pubblico e privato ci guarderanno con occhio particolare: alludo a tutti quei cittadini che operano nel mondo della scuola non pubblica, alludo a tutti quegli insegnanti e a tutti gli allievi che rispettivamente insegnano e frequentano queste scuole private; sicuramente si sentiranno ingiustamente discriminati.

Il Senato ed in particolare gli attuali partiti di Governo si assumeranno la loro responsabilità di fronte ad una larga fascia di famiglie italiane ed anche di fronte a molti cattolici che affidano l'istruzione dei loro figli ad istituti pubblici non statali. Se esiste l'istituto dell'autentica,

che stabilisce che una scuola pubblica non statale, dopo i dovuti accertamenti, ha i requisiti per essere dichiarata parificata, non capisco perchè poi tali scuole debbano essere discriminate. Accade, in pratica, ciò che avviene nel mondo della sanità, dove accanto ad una sanità pubblica esiste anche una sanità privata accreditata, che spesso però viene discriminata e non può usufruire delle pari opportunità.

Per questi motivi, Forza Italia annuncia il suo voto contrario all'approvazione di questo disegno di legge e chiede che la votazione avvenga con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti a questo provvedimento e rimando al mio intervento in discussione generale per giustificare le ragioni che motivano questo nostro voto favorevole. Tengo qui a ribadire che il nostro voto non si sarebbe espresso in senso positivo se il provvedimento fosse rimasto uguale al testo originale presentato dal Governo; le modifiche che siamo riusciti, come Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti, insieme con la maggioranza, ad apportare in Commissione al provvedimento giustificano e motivano il nostro voto favorevole.

Vorrei brevemente fare alcune considerazioni di carattere più generale su temi che sono stati sollevati durante la discussione generale e anche in sede di dichiarazione di voto. Il provvedimento al nostro esame, per scelta di chi lo ha steso e di chi vota a suo favore, per quanto attiene i rapporti tra scuola pubblica e scuola privata non opera delle scelte che vadano al di là e al di fuori della realtà esistente dei rapporti fra scuola pubblica e privata. La scelta giusta che è stata operata, cioè, come ho avuto modo di ribadire anche in un mio intervento precedente, è stata quella di non anticipare in questo testo i contenuti attinenti i temi della parità scolastica; una scelta giusta che – a mio avviso – ha visto una forzatura, sulla quale ribadisco il mio disaccordo, nel fatto che il Governo ha accolto un ordine del giorno che, da questo punto di vista, anticipa alcuni contenuti, sia pure non sostanziali, della parità scolastica.

Riguardo a tale questione, da più voci è stata invocata la necessità della parità come problema fondamentale, come questione dirimente per il nostro sistema formativo. Da questo punto di vista, voglio ribadire soltanto due concetti. Innanzitutto, io sono dell'opinione che la legge sulla parità scolastica debba essere discussa e realizzata nel nostro paese, perchè è prevista dalla Costituzione, e i suoi contenuti devono muoversi all'interno del dettato costituzionale, in particolare degli articoli 33 e 34 della Costituzione.

Vorrei, però qui ribadire un concetto che, a mio avviso, sembra essere sfuggito al dibattito. Ritengo che debba essere ribadito, in maniera molto forte, il valore della scuola pubblica, della scuola statale. La scuola pubblica statale è la scuola che garantisce unitarietà al sistema formativo. Se questa unitarietà dovesse venire a mancare, e se altresì cadesse il principio che la scuola pubblica statale è quella che garantisce l'unitarietà del sistema formativo, credo che cadrebbe nel nostro paese un concetto democratico fondamentale, perchè noi rischieremmo davvero di andare verso la scuola della separazione, verso una scuola falsamente pluralista, poichè ritengo che i valori del pluralismo e della laicità siano contenuti oggi nel sistema pubblico dell'istruzione del nostro paese.

Da questo punto di vista credo che, per evitare che si vada verso la scuola della separazione e verso un sistema di scuole di tendenza o confessionali, anzichè verso un sistema unitario formativo pubblico nel nostro paese, immediatamente e con urgenza si debbano operare interventi per riqualificare tale sistema e per fare in modo, prima di tutto, che alcuni - per così dire - elementi di caduta di qualità di tale sistema vengano fermati. In poche parole, dobbiamo - l'ho detto già durante la discussione generale e lo ribadisco in questa sede - operare subito per reperire e mettere a disposizione le risorse indispensabili per la riforma, le risorse indispensabili per fare in modo che l'istruzione pubblica sia garantita e sia un diritto di tutti, perchè la formazione pubblica operi un salto di qualità, nel senso di un elevamento della formazione per tutti i giovani nel nostro paese.

Credo - e lo ribadisco - che questo sia il presupposto da cui partire e altresì il presupposto perchè la riforma degli esami di maturità, che oggi approviamo, sia veramente efficace e possa avere un valore. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore De Luca Michele. Congratulazioni.*)

MASULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel giugno del 1940 io, adolescente, mi accingevo ad abbreviare il mio corso liceale e presentarmi alla maturità. Era in vigore la maturità istituita nel 1923. Nel 1940, però, sull'Europa incombeva la tragedia della guerra e l'Italia stava per esservi coinvolta.

Quando mi presentai agli esami, mi trovai di fronte ad una maturità che, per ordine ministeriale, aveva perduto alcuni dei suoi caratteri originali. Assistei dunque all'inizio della fine della maturità così come era stata concepita da Giovanni Gentile. Da quel momento, la storia della maturità italiana è stata la storia di un istituto mutilato e incerto, che andava passando di incertezza in incertezza, di versione provvisoria in versione provvisoria, via via accompagnando le vicende della società italiana. Oggi si chiude l'epoca di questa avventurosa peregrinazione di un istituto della maturità privo delle sue caratteristiche originarie e ormai stabilmente considerato come provvisorio. Questo di oggi mi pare un at-

to di estrema importanza perchè sta anche a significare che finalmente la società italiana e, soprattutto, la classe politica, si sono rimesse a lavorare al grande progetto della scuola che, alla soglia del 2000, non possiamo abbandonare alla casualità.

Certamente il problema della maturità non soltanto riguarda lo snodo decisivo dell'articolazione del sistema pubblico della formazione, ma tocca il momento del grande rito di passaggio della generazione giovane che, attraverso la prova, talvolta dura, della maturità, consegue per la prima volta la consapevolezza della propria forza e della propria decisione intellettuale. Credo che ci troviamo, quando trattiamo della maturità, di fronte ad uno dei problemi solo apparentemente marginali, ma in effetti essenzialmente centrali della nostra vita sociale.

Dal momento in cui il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo hanno presentato il disegno di legge che oggi abbiamo discusso in Aula e che ci accingiamo ad approvare sono trascorsi vari mesi, che non sono però passati invano. Si è infatti aperto un dibattito molto intenso, si sono avuti in Commissione, rispetto al testo originario, notevoli avanzamenti nella proposta, che hanno tenuto conto di varie esigenze delle diverse parti politiche. Anche la discussione di ieri e di questa mattina, tutto sommato, hanno contribuito a qualche ulteriore perfezionamento.

Certo, nessuna legge è perfetta. Ogni legge, come ogni testo scritto, non è mai adeguata all'intenzione del creatore, tanto meno quando i creatori sono molti, come non può non avvenire nella procedura legislativa. Tuttavia questa legge, pur con i suoi limiti, presenta alcuni aspetti di grande importanza. Innanzitutto ci troviamo di fronte ad un rinnovamento profondo dello stesso concetto dell'esame di maturità, che si manifesta nella struttura della commissione ed anche, per esempio, nella formulazione della prova orale, in cui, per la prima volta, si parla non di un colloquio su questa o su quella disciplina, o su una somma di discipline, ma di un colloquio a carattere multidisciplinare. Infine, il concetto ed il sistema delle valutazioni introducono un elemento del tutto nuovo di attenzione alla biografia del singolo candidato.

Ora dobbiamo concludere questa discussione e dobbiamo ricordare a tutti i colleghi, di qualsiasi parte, che quando si parla dello Stato, nell'Italia democratica, lo statalismo non c'entra. Lo Stato, infatti, non è una particolare organizzazione di potere, ma è il sistema generale della legalità. Credo che il primo compito dell'esame di maturità sia quello di consacrare che il giovane, in una democrazia matura, ha acquistato la coscienza della legalità, non soltanto semplicemente formale, ma integralmente sostanziale. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Misto e Partito Popolare Italiano).*

Con l'augurio che il nostro, oggi, sia il momento dell'apertura di un grande dibattito e di una nuova attenzione per i problemi della scuola, ho l'onore di dichiarare il voto favorevole della Sinistra Democratica. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Misto e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dal relatore la seguente proposta di coordinamento:

Art. 2.

Al comma 1, sostituire la lettera a) con le seguenti:

«a) gli alunni delle scuole statali che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso;

a-bis) gli alunni delle scuole statali che siano stati ammessi all'abbreviazione di cui ai commi 4 e 5;».

Al comma 3, premettere le seguenti parole: «Fermo restando quanto disposto dall'articolo 7,».

Art. 4.

Al comma 2, secondo e penultimo periodo, sostituire la parola: «Ministro» con la seguente: «Ministero».

Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.

Art. 5.

Al comma 2, sopprimere le parole: «alla data di entrata in vigore».

Art. 7.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7.

1. In attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione dell'articolo 33, quarto comma, della Costituzione, lo svolgimento nelle scuole pareggiate o legalmente riconosciute degli esami di idoneità alle varie classi dei corsi di studio è soggetto alla seguente disciplina:

- a) il candidato esterno può presentarsi (*segue identico*);
- b) non possono essere accolte domande (*segue identico*)».

Art. 8.

Al comma 3, sostituire le parole: «delle norme regolamentari» con le altre: «del regolamento».

1.

IL RELATORE

Passiamo alla votazione.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, avevamo chiesto la votazione con il sistema elettronico!

PRESIDENTE. Scusi, senatore Novi, mi risulta che sia stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico sul complesso del disegno di legge: questo non è ancora il voto finale, ma – come ho detto – riguarda le proposte di coordinamento. Poi passeremo al voto finale sull'intero testo del disegno di legge.

NOVI. Chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Senatore De Anna, insiste per la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico?

DE ANNA. Sì, Signor Presidente, confermo la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore De Anna risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1823 nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	154
Senatori votanti	153
Maggioranza	77
Favorevoli	113
Contrari	39
Astenuti	1

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

Restano assorbiti i disegni di legge nn. 1084 e 1988.

Dscussione del disegno di legge:

(2142) Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonchè in materia di erogazione di buoni pasto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonchè in materia di erogazione di buoni pasto».

La relazione è già stata stampata e distribuita. La senatrice Bucciarelli intende integrare la relazione scritta?

BUCCIARELLI, *f.f. relatrice*. No, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Capigruppo riprenderà tra breve i suoi lavori. Prego, pertanto, i colleghi che ne fanno parte di ritornare alle loro postazioni. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, data l'ora, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, mi riservo eventualmente di consegnare agli atti una serie di valutazioni per iscritto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, poichè ho da dire alcune cose che, altrimenti, non avrei possibilità di dire, mi dispiace per i colleghi ma dovranno ascoltarmi per qualche minuto.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge di iniziativa del Governo, che è oggi all'attenzione di quest'Aula, concerne – come sappiamo – disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico e prevede, tra l'altro, l'istituzione, per gli anni 1996 e 1997 di una indennità, detta di posizione, a favore dei dirigenti generali delle amministrazioni statali, con la sola estensione ai generali di divisione, di corpo di armata e gradi corrispondenti delle nostre Forze armate.

In particolare, questa indennità, che decorrerebbe dal 1° gennaio 1996, è correlata alle funzioni dirigenziali attribuite, spetta in aggiunta al trattamento economico fondamentale ed accessorio in godimento; è corrisposta a titolo di anticipazione sul futuro assetto retributivo dei dirigenti generali ed equiparati; è determinata per 13 mensilità, è pensionabile, secondo le modalità di calcolo previste dalla normativa vigente anteriormente al 1° gennaio 1993, e cioè con il sistema cosiddetto retributivo.

Sulla base dell'accennata disciplina normativa, l'istituenda indennità, al di là della sua semplice denominazione di posizione, che potrebbe peraltro risultare fuorviante, riceve una caratterizzazione giuridica tale da configurarsi come vera e propria rivalutazione retributiva concessa, a titolo di anticipazione, in vista del prossimo riassetto definitivo della dirigenza generale pubblica, sotto l'aspetto sia giuridico (cioè il passaggio dal rapporto di lavoro pubblico a quello di lavoro privato) sia economico.

Di ciò è detto chiaramente nella relazione che accompagna il disegno di legge. Nella sostanza, si tratta, quindi, di un emolumento che, per i suoi requisiti fondamentali e inequivocabili, quali la continuità e la pensionabilità, ha natura e carattere pari allo stipendio, nè ha importanza, ai suddetti fini, il carattere di provvisorietà e temporaneità – è previsto, infatti, solo per gli anni 1996 e 1997 – e ciò in quanto questa è divenuta ormai una costante di tutte le leggi che hanno riguardato il trattamento della cosiddetta dirigenza pubblica dal 1989 ad oggi (vedasi, in particolare, l'articolo 1, comma 2, della legge n. 37 del 1990, l'articolo 5 della legge n. 21 del 1991, l'articolo 5 della legge n. 216 del 1992).

Le formule usate dal legislatore e cioè: «Fino a quando non saranno approvate le norme per il riordinamento generale della dirigenza», oppure: «In attesa dell'entrata in vigore del riordino della dirigenza pubblica» sono, come tutti sappiamo, sempre presenti nella disciplina della materia di cui ci stiamo occupando, così da assumere il significato di

una sorta di clausola introduttiva di rito. Ciò, tuttavia, non ha mai costituito impedimento a considerare dette indennità quali parti integranti, a tutti gli effetti del trattamento economico del personale dirigente e, come tale estensibile, con le modalità previste dalla legge, alla dirigenza militare.

Tutto ciò premesso e considerato, appare inspiegabile ed ingiustificato, sia sotto il profilo dell'equità sia, soprattutto, sotto l'aspetto squisitamente giuridico, il fatto che al secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, nell'estendere l'indennità in parola anche ai generali di divisione e di corpo d'armata, si stabilisca che l'indennità stessa non produca effetti nella determinazione dell'indennità di ausiliaria. In tal modo, si escludono i pari grado che, alla data del 1° gennaio 1996, si trovavano nella posizione di stato di ausiliaria, pur avendo essi, durante il servizio, correttamente ed effettivamente esercitato le funzioni proprie dei due gradi che abbiamo dianzi richiamati.

L'affermazione fatta al riguardo dal Tesoro, secondo la quale i caratteri dell'istituenda indennità sono tali da sottrarre la stessa all'automaticità della sua estensione ai pari grado in ausiliaria, è smentita dalla stessa formulazione dell'articolo 1 dove si è avvertita l'esigenza di porre espressamente il surrichiamato divieto dell'estensione stessa. Ciò dimostra che, in assenza di una espressa statuizione in negativo, l'indennità sarebbe stata naturalmente ed automaticamente calcolata anche ai fini della determinazione dell'indennità di ausiliaria.

Onorevoli colleghi, la categoria dell'ausiliaria, prevista e disciplinata dalla legge n. 113 del 1954, comprende gli ufficiali che, cessati dal servizio permanente, nei casi e nelle condizioni previsti dalla legge, mantenendo la necessaria idoneità fisica e professionale, sono costantemente a disposizione del Governo per essere, all'occorrenza, richiamati a prestare servizio. Questi ufficiali, inoltre, non possono assumere in privato determinati impieghi o assolvere alcuni incarichi, subendo così una forte limitazione nella loro attività di liberi cittadini.

Recentemente con un decreto legislativo, sottoposto al nostro esame per il prescritto parere, si è provveduto poi a dettare per l'ausiliaria una disciplina ancor più rigida e più ricca di vincoli, come la sua limitazione ai soli ufficiali che cessano dal servizio per età e la sua riduzione da otto a cinque anni. A ciò aggiungansi gli obblighi derivanti dalla disponibilità costante non solo per l'impiego presso le amministrazioni di appartenenza ma anche presso le altre pubbliche amministrazioni che ne facciano richiesta. Illuminante al riguardo è ciò che viene detto nella relazione che accompagna il decreto legislativo appena citato. Opportunamente viene infatti evidenziato che all'originario scopo dell'istituto dell'ausiliaria, consistente nell'assicurare al Governo la disponibilità di personale da impiegare in attività di pubblica utilità, è da associare l'obiettivo di garantire al personale militare l'identica copertura previdenziale prevista, a parità di qualifica ovviamente, per gli altri pubblici dipendenti che possono maturare in servizio, in ragione dei maggiori limiti d'età, più consistenti trattamenti.

L'indennità di ausiliaria prevista per detti ufficiali, sulla quale peraltro gravano tutte le ritenute in conto entrate del Tesoro, assolve per-

tanto alla funzione di offrire un adeguato compenso a fronte dei suesposti oneri e limitazioni propri del particolare *status*. L'entità di tale indennità, originariamente stabilita in una misura fissa dalla legge del 1954 sullo stato degli ufficiali e divenuta nel tempo del tutto irrisoria, fu finalmente rivalutata nel 1986 e, per mantenerla costantemente aggiornata, fu disposto, secondo l'articolo 44 della legge 19 maggio 1986, n. 224, che: «All'ufficiale in ausiliaria compete, in aggiunta al trattamento di quiescenza, una indennità annua lorda non reversibile, pari all'80 per cento della differenza tra il trattamento di quiescenza percepito ed il trattamento economico spettante, nel tempo, al pari grado in servizio dello stesso ruolo, e con anzianità di servizio corrispondente a quella posseduta dall'ufficiale all'atto del collocamento in ausiliaria». È chiaro, quindi, onorevoli colleghi, che si vuole istituire un meccanismo permanente di adeguamento dell'indennità di ausiliaria alla dinamica retributiva del pari grado in servizio. Tale automatismo è tuttora vigente e, anzi, ha trovato piena e incofutabile conferma con il surrichiamato recentissimo decreto legislativo, allorquando lo stesso ha stabilito la graduale riduzione nel tempo della misura dell'adeguamento portandola dall'80 per cento al 70 per cento della differenza con le retribuzioni del pari grado in servizio.

Tutto ciò premesso e considerato, escludere (come fa il disegno di legge in esame) l'operatività di tale collegamento dinamico e automatico per la istituenda indennità, (a danno dei generali di divisione e di corpo d'armata trovatisi ancora in ausiliaria al 1° gennaio 1996) consentendo, invece, i benefici soltanto a quelli collocati in tale posizione dal 2 gennaio 1996, si appalesa arbitrario, irrazionale e contraddittorio.

Onorevoli colleghi, si rende necessario emendare il disegno di legge all'esame onde evitare una palese ingiustizia e garantire il corretto funzionamento del sistema di determinazione dell'indennità di ausiliaria, così come previsto dalla legge vigente. A conforto dell'esigenza di tali emendamenti stanno: la natura incontrovertibile stipendiale della istituenda indennità di posizione a prescindere dalla sua denominazione; la pensionabilità della stessa indennità con il sistema retributivo: cioè è sufficiente averla percepita in servizio per un solo giorno; il meccanismo voluto dalla legge n. 224 del 1986 e confermato nel recentissimo, surrichiamato decreto legislativo e cioè la correlazione automatica dell'indennità di ausiliaria al reale trattamento economico del pari grado in servizio; ed infine la irrilevanza di un ipotetico principio giustificativo del fluire del tempo, atteso che, nella fattispecie, opera una dinamica permanente che, per tutta la durata dell'ausiliaria, garantisce le situazioni soggettive.

Non vanno, poi, sottovalutati i fondati dubbi sulla costituzionalità della esclusione della operatività della citata legge n. 224 del 1986. Essa rappresenterebbe, infatti, un irrazionale e non corretto esercizio, da parte del legislatore, del suo potere discrezionale, attese le macroscopiche disparità di trattamento che si verrebbero a creare tra soggetti che hanno svolto le stesse alte funzioni dirigenziali e che si trovano contemporaneamente nella stessa posizione di stato, cioè in ausiliaria. Si pensi ad esempio, all'ingiusta ed illogica discriminazione tra due generali di cor-

po d'armata che abbiano svolto, in attività di servizio, le stesse funzioni di alto comando e che siano stati collocati in ausiliaria pressochè contemporaneamente, uno il 2 gennaio 1996 e l'altro il 1° gennaio 1996: or bene, pur trovandosi nella stessa posizione di stato e pur avendo, quindi, le stesse limitazioni e gli stessi oneri, al primo la pensione sarà aumentata nella misura dell'80 per cento dell'importo della cosiddetta indennità di posizione, al secondo, che ha cessato dal servizio solo il giorno prima, nulla! E tutto ciò in dispregio non solo di ogni principio di equità, ma disattendendo una norma di legge (la n. 224 del 1986) che voleva proprio evitare che, durante la permanenza nella posizione di ausiliaria (oggi ridotta a 5 anni agli iniziali 12 anni), si verificassero ingiustificate disparità di trattamento tra pari grado aventi lo stesso *status*.

È bene anche sapere che tale principio non è stato mai finora disatteso dalle varie norme che si sono succedute nel tempo, sia per quanto riguarda gli ufficiali, sino al grado di tenente colonnello, sia per la categoria dei sottufficiali. A tal riguardo e cioè a conferma dell'automatismo dell'estensione dell'ausiliaria, mi limito a richiamare le disposizioni, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 394 del 1995 e n. 36 del 1996, che hanno rivalutato i trattamenti economici per tutto il personale militare dal grado di sergente a quello di tenente colonnello rispettivamente per il biennio 1994-95 e 1996-97. Da ultimo, la recentissima legge n. 95 del 1997, nel prevedere l'attribuzione di emolumenti pensionabili per i marescialli aiutanti delle Forze armate e delle Forze di polizia a ordinamento militare, non ha stabilito alcun divieto di estensione a favore del personale paritetico dell'ausiliaria.

Le uniche esclusioni di estensione al personale in ausiliaria di benefici concessi al personale in servizio si rinvencono nei decreti legislativi nn. 196, 198 e 199 del 12 maggio 1995. Sono precedenti questi, però, che non possono essere invocati, come è stato fatto dal rappresentante del Tesoro, in quanto trattasi di norme che hanno provveduto essenzialmente a riordinare ruoli e carriere con la istituzione, tra l'altro, a decorrere dall'1° settembre 1995, di nuovi gradi apicali (maresciallo aiutante) nella carriera dei sottufficiali, sì da rendere non più confrontabili talune situazioni soggettive tra personale in servizio e quello in ausiliaria.

Una ultima, ma non meno importante, notazione va fatta in ordine alla decorrenza degli effetti giuridici ed economici stabilita dal disegno di legge. La retroattività dell'indennità al gennaio 1996 può ben rientrare in termini generali nell'esercizio del potere discrezionale del legislatore; non appare corretto, però, impedire oggi che la legge n. 224 del 1996 operi alla predetta data del 1° gennaio 1996 la automatica estensione del beneficio ai pari grado trovantisi in ausiliaria. L'effetto retroattivo di tale impedimento viene a ledere sostanzialmente i diritti acquisiti dei destinatari della citata legge n. 224. Non v'è dubbio, infatti, che ci troveremmo di fronte ad una vera *reformatio in peius* a loro danno con effetto retroattivo. Il principio della irretroattività sancito dall'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale preclude l'applicabilità della legge nuova, non soltanto ai rapporti giuridici esauriti prima della sua entrata in vigore, ma anche a quelli sorti anteriormente ed ancora in vita

quando l'applicazione della nuova legge importi il disconoscimento degli effetti già verificati del fatto passato o tolga efficacia in tutto o in parte alle conseguenze attuali e future del fatto medesimo.

Onorevoli Senatori, nello Stato democratico sussistono principi fondamentali di etica e correttezza che non possono essere vulnerati disinvoltamente dal legislatore, come è nel caso in esame, per mere ragioni di convenienza. L'etica dello Stato di diritto ripudia il ricorso ad espedienti di siffatta natura. Voglio svolgere ora prima di concludere, alcune considerazioni in merito alla determinazione e alla copertura dell'onere. Appaiono quanto meno sorprendenti e sicuramente non fondate al riguardo le censure mosse dal rappresentante del Tesoro nel motivare il suo parere contrario.

La relazione tecnica che accompagna il mio emendamento che, illustrerò successivamente, ricalca, infatti, gli stessi criteri e modalità adottati dal Governo per il finanziamento del disegno di legge in esame. In particolare la mia relazione determina l'onere ad anno; precisa il numero dei destinatari e cioè solo quei generali che al 1° gennaio 1996 si trovavano nella posizione di ausiliaria in quanto già cessati dal servizio prima di tale data. I dirigenti civili e militari cessati dal servizio posteriormente al 1° gennaio 1996 riceveranno i benefici del disegno di legge direttamente in aggiunta allo stipendio e li conserveranno, anche se percepiti per un solo giorno, nel trattamento pensionistico definitivo.

Sempre la mia relazione quantifica le spese suddividendo le unità interessate in due tipologie di funzioni (generali di divisione e di corpo d'armata); indica gli oneri riflessi a carico dello Stato; individua la copertura nella autorizzazione di spesa prevista dalla legge n. 550 del 1995 che, in base a quanto riportato nella relazione tecnica governativa, presenta tuttora delle residue disponibilità; non evidenzia (al pari della relazione governativa) i riflessi pensionistici che, per tutti i dirigenti generali pubblici, civili e militari, saranno limitati a coloro che cesseranno dal servizio durante il biennio 1996-97. Infatti, ove non intervenga un provvedimento legislativo di proroga o di riassetto definitivo del trattamento economico dei dirigenti generali, l'indennità di posizione di cui si discute verrà a decadere e, conseguentemente, non si produrranno altri effetti pensionistici e verrà meno anche la sua estensione (nella misura dell'80 per cento) al personale che si trovava in ausiliaria il 1° gennaio 1996.

Termino il mio intervento, signor Presidente, ribadendo che, con le argomentazioni ed i chiarimenti che finora ho sviluppato, credo di aver (anche e puntualmente) risposto a tutte le osservazioni e le motivazioni contrarie che sono state date in sede di esame del mio emendamento in ambito Commissione bilancio. Devo far rilevare, inoltre, che la Commissione difesa, che io ritengo particolarmente qualificata per meglio inquadrare la complessa questione del trattamento economico del personale militare, si è espressa favorevolmente a quanto previsto dall'emendamento, e ciò è stato fatto con l'unico intento di evitare che venga commessa una palese ingiustizia nei riguardi del benemerito personale dell'ausiliaria.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi scuso per aver preso più del tempo medio normalmente im-

piegato e concesso. Alle scuse unisco l'auspicio che quanto da me illustrato sia sufficiente per ottenere l'accoglimento di un emendamento che sottoporro alla vostra attenzione al momento opportuno (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare la relatrice.

BUCCIARELLI, *f.f. relatrice*. Signor Presidente, vorrei proporre di far svolgere la replica in una prossima seduta alla relatrice D'Alessandro Prisco, che ha seguito con molta competenza il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatrice Bucciarelli.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2142 ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

PRESIDENTE. Sollecito il Governo, su invito dei firmatari Pelella, Bertoni ed altri, a rispondere alla interpellanza n. 2-00350, in tema di sfruttamento sessuale di minori a Torre Annunziata.

Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. La Commissione giustizia è autorizzata a riunirsi in sede deliberante per l'esame del disegno di legge n. 3895, recante «Disposizioni in materia di procedimenti penali in fase di istruzione formale», se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deciso che oggi pomeriggio avrà luogo la continuazione dell'attuale seduta, con inizio alle ore 17,30 e con il seguente ordine del giorno: «Discussione della mozione n. 13 e svolgimento della interpellanza n. 297 sulla signora Silvia Baraldini; interpellanze ed interrogazioni».

La seduta di domani pertanto non avrà luogo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 17,30).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità il calendario dei lavori per le prossime settimane.

Nel pomeriggio di martedì 1° luglio si procederà nel seguito degli argomenti non conclusi nella presente settimana. L'ordine di esame sarà il seguente: buoni pasto; decreti-legge sul terremoto e sulle quote latte; provvedimenti sui magistrati. Si proseguirà poi con i disegni di legge sulle dimissioni delle partecipazioni statali, sul personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici e saranno discusse – a partire dalle ore 17 di mercoledì 2 luglio – le autorizzazioni a procedere definite dalla Giunta.

Nella mattina di martedì 8 sarà esaminato il bilancio interno del Senato; il calendario prevede poi i provvedimenti sui diritti dei consumatori, sui benefici combattentistici, sulle anticipazioni di tesoreria Inps e sulle vittime della Uno bianca, nonchè, ove trasmesso in tempo utile dalla Camera, il decreto sul personale della scuola. Verranno anche esaminate le mozioni sulla situazione economica dell'area di Latina e sui piani urbani per il traffico.

I Presidenti dei Gruppi hanno poi manifestato un primo orientamento favorevole alla conclusione dei lavori del Senato nella settimana che va dal 28 luglio al 2 agosto. Una decisione definitiva sarà assunta nel corso della prossima riunione.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino all'inizio delle ferie estive:

- Disegno di legge n. 2132 – Dimissioni partecipazioni statali
- Disegno di legge n. 227 e connessi – Diritti dei consumatori
- Disegni di legge nn. 1456 e 1616 – Benefici combattentistici
- Disegno di legge n. 1452 – Anticipazioni tesoreria INPS
- Disegno di legge n. 568 – Vittime «banda Uno bianca»

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 1° all'11 luglio 1997:

			– Seguito del disegno di legge n. 2142 – Buoni pasto dipendenti pubblici
			– Disegno di legge n. 2450 – Decreto-legge n. 131 sul pagamento somme zone terremotate (<i>Presentato al Senato - Scade il 29 luglio 1997</i>)
Martedì	1° luglio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 2518 – Decreto-legge n. 118 quote latte (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 6 luglio 1997</i>)
Mercoledì	2 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 1247 e connessi – Responsabilità disciplinare magistrati
	» 2 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 1799 e connessi – Funzioni e valutazione magistrati
Giovedì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	– Autorizzazioni a procedere e insindacabilità
			– Disegno di legge n. 2132 – Dismissioni partecipazioni statali
			– Disegno di legge n. 1279 – Personale tecnico Ministero lavori pubblici

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate a partire dalle ore 17 di mercoledì 2 luglio.

Martedì	8 luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} - Bilancio interno e rendiconto del Senato
Martedì	8 luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	9 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} - Disegno di legge n. 227 e connessi - Diritti dei consumatori - Disegni di legge nn. 1456 e 1616 - Benefici combattentistici - Disegno di legge n. 1452 - Anticipazioni tesoreria INPS - Disegno di legge n. 568 - Vittime «banda Uno bianca» - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 129 pensioni personale scuola (<i>Ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 19 luglio 1997</i>) - Mozione senatore Pedrizzi su situazione economica area Latina e mozione senatore Lauro sui piani urbani del traffico
	» 9 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	10 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Venerdì	11 luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	} - Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai provvedimenti in calendario nella settimana dal 1° al 3 luglio (disegni di legge nn. 2518, 2132 e 1279) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 27 giugno. I subemendamenti entro le ore 12 di martedì 1° luglio. Restano confermati i termini già scaduti, ad eccezione di quelli al disegno di legge n. 1799 che sono stati prorogati alle ore 19 di lunedì 30 giugno.

Gli emendamenti ai provvedimenti previsti nella settimana dall'8 all'11 luglio (disegni di legge nn. 227, 1456, 1452, 568 e decreto sulle pensioni del personale scuola) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 3 luglio. I subemendamenti entro le ore 15 di lunedì 7 luglio.

Discussione e approvazione della mozione 1-00013 e svolgimento dell'interpellanza 2-00297 sulla signora Silvia Baraldini

PRESIDENTE. Come precedentemente deliberato dalla Conferenza dei capigruppi, passiamo alla discussione di una mozione e allo svolgimento di una interpellanza sulla signora Silvia Baraldini.

RUSSO SPENA, MANCONI, SALVATO, SCOPELLITI, SENESE, MARINO, PIERONI, SALVI, LA LOGGIA, FOLLONI, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, BARBIERI, BATTAFARANO, BESSO CORDERO,

BOCO, BUCCIARELLI, CALVI, CAMERINI, CAZZARO, CONTE-STABILE, CORRAO, COSTA, D'ALESSANDRO PRISCO, DE LUCA Athos, DENTAMARO, DE ZULUETA, FALOMI, FERRANTE, GIARETTA, IULIANO, MACONI, MANIERI, MELUZZI, MONTICONE, MICELE, NAVA, RIGO, RIPAMONTI, ROBOL, SARACCO, SCHIFANI, SEMENZATO, SMURAGLIA, UCCHIELLI, VALLETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesso:

che il Governo degli Stati Uniti in data 22 gennaio 1996 ha respinto la quarta richiesta del Governo italiano di trasferire Silvia Baraldini in un carcere del nostro paese, in osservanza della Convenzione di Strasburgo;

che la nostra connazionale ad ottobre del 1996 entrerà nel quindicesimo anno di prigionia; da 14 anni detenuta nelle carceri degli USA, ha subito due interventi chirurgici per cancro squamoso uterino, e i suoi trascorsi medici giustificano un'azione umanitaria da parte delle autorità degli USA affinché possa continuare a scontare la pena in Italia vicino alla madre, anziana ed inferma;

che sul caso Baraldini si sono espressi unanimemente e più volte il Parlamento italiano ed il Parlamento europeo, richiedendone il trasferimento in un carcere del suo paese;

che, in risposta alla mozione dei parlamentari Pistone (1-00154 del 13 luglio 1995) e Berlinguer (1-00158 del 28 luglio 1995), il Governo, in data 31 luglio 1995, aveva chiaramente indicato il suo intento di una mediazione amichevole dell'apposito organo del Consiglio d'Europa (articolo 23 della Convenzione di Strasburgo);

che il capo di Gabinetto del Ministro di grazia e giustizia in data 3 novembre 1995 aveva esplicitamente ribadito tale intento;

che i massimi vertici istituzionali e noti intellettuali italiani ed europei hanno sostenuto la stessa causa;

che l'applicazione della nuova legge USA contro il terrorismo, con la sua clausola sulla deportazione di soggetti stranieri sospetti o condannati per reati di tale natura, non coinvolge il caso di Silvia Baraldini, che, contrariamente a quanto riferito dalla stampa italiana, non potrà essere rilasciata dal regime carcerario USA prima del 19 maggio 2008,

impegna il Governo a rinnovare immediatamente la richiesta di trasferimento in un carcere italiano della nostra connazionale, attivando contestualmente le procedure per il ricorso al Comitato europeo per gli affari penali del Consiglio d'Europa, come previsto dall'articolo 23 del trattato della Convenzione di Strasburgo, che prevede un'amichevole mediazione da parte del suddetto organo competente della Comunità europea, e come è stato già auspicato dalla risoluzione sulla detenzione di Silvia Baraldini, approvata in sessione plenaria dal Parlamento europeo il 15 febbraio 1996.

(1-00013)

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che quest'anno Silvia Baraldini potrà adire la *United States Parole Commission*, e cioè l'organo giurisdizionale deputato alla determinazione della pena da eseguire in concreto;

che il giudice di merito statuì sia la pena massima sia un termine, prima del quale non sarebbe maturato il diritto a proporre, ogni due anni, istanza alla commissione competente per la determinazione o la modifica della sanzione carceraria;

che per 14 anni Silvia Baraldini è stata detenuta in penitenziari americani in condizioni che la stessa autorità giudiziaria statunitense ha dovuto riconoscere illegittime, per la scelta arbitraria del regime al quale è stata sottoposta, e così gravemente disumane da violare i più elementari principi dei diritti dell'uomo;

che la Corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto della Columbia, con sentenza del 15 luglio 1988, ha riconosciuto che la detenzione presso il carcere di massima sicurezza di Lexington era stata disposta con provvedimento illegittimo ed immotivato e ha ordinato il trasferimento della Baraldini in altro istituto correzionale;

che la sentenza, avendo poi riconosciuta la «giusta causa» del reclamo, ammetteva la richiesta di risarcimento del danno;

che nel dicembre 1990 si riuniva in New York un tribunale speciale internazionale sulla violazione dei diritti umani; i membri del tribunale, formato da prestigiosi giuristi, tra l'altro – nel documento da loro elaborato, al capitolo 7, dal titolo «Torture e crudeltà, trattamenti inumani e degradanti» – ricordano che l'unità femminile di massima sicurezza di Lexington fu chiusa nel 1988 a seguito di una campagna nazionale ed internazionale per i diritti umani e fu anche oggetto di una condanna da parte di *Amnesty International*; si ricorda anche che i trattamenti includevano 2 anni di isolamento in celle sotterranee, con perquisizioni quotidiane e privazione del sonno; molti detenuti sono stati soggetti a «rallentamenti della diagnosi e della cura» di gravi malattie; la sentenza fa cenno al caso di Silvia Baraldini alla quale, pur essendo stata diagnosticata una forma aggressiva di tumore, furono negate le necessarie visite medico-specialistiche;

che al di là di tali considerazioni, certamente non prive di valore giuridico ed umano, resta impellente il quesito su quale soluzione si possa trovare per Silvia Baraldini senza che siano messi in discussione i principi regolatori di ciascun ordinamento e siano insieme rispettati i diritti dell'uomo e del cittadino e le finalità delle convenzioni internazionali pattuite;

che bene ha fatto, quindi, il Ministero di grazia e giustizia a presentare più volte, a nome del Governo italiano, la richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo, e bene farà l'attuale Ministro se reitererà quanto prima una nuova richiesta;

che al fine di avere una visione più completa degli elementi sui quali possa fondarsi un giudizio sereno ed equo è opportuno riassumere i diversi elementi che sono a fondamento del diritto di Silvia Baraldini a tornare in Italia;

che con sentenza decisa il 28 novembre 1985 la corte di appello degli Stati Uniti, seconda circoscrizione, rigettava l'impugnazione proposta da Silvia Baraldini e confermava il verdetto di colpevolezza pronunciato nel 1983, dalla corte del distretto sud di New York, il cui atto di accusa era stato promosso il 24 novembre 1982; Silvia Baraldini era,

quindi, condannata alla pena di quaranta anni di reclusione essendo stata riconosciuta responsabile:

a) del delitto di associazione per delinquere a scopo di cospirazione (*Racketeer influence corrupt organization act*); si tratta di una legge speciale promulgata per colpire la criminalità organizzata che consente il raddoppio della sanzione comminata;

b) del delitto di violazione sostanziale della legge RICO (di cui al capo a);

che la giuria ha ritenuto l'imputata colpevole di 2 dei 5 reati addebitati dall'accusa: concorso in una tentata rapina a Danbury, Connecticut, il 22 dicembre 1980 e concorso in sequestro di persona;

che 3 anni di reclusione sono stati poi irrogati per il delitto di «oltraggio alla corte»; in realtà si tratta del rifiuto di collaborazione che nel nostro ordinamento si potrebbe configurare più come un diritto che come un reato;

che è del tutto inutile ora dilungarsi in considerazioni sull'assoluta sommarietà della procedura, sulla debolezza delle garanzie processuali per l'imputata, sull'indefinibilità formale dei reati contestati o sulla insufficienza logica della tecnica argomentativa della sentenza;

che la definitività della sentenza di condanna non consente censure di questa natura; tuttavia, poichè i problemi processuali che oggi si pongono attengono all'esecuzione della pena, interessa riflettere sulla eventuale gravità dei reati contestati, sulla forma della partecipazione della Baraldini all'esecuzione materiale dei reati e sulla qualità processuale delle prove esibite;

che la sentenza impugnata informa che la Baraldini era stata ritenuta responsabile del reato di cospirazione avendo preso parte, senza svolgere attività di direzione, all'organizzazione terroristica denominata «The family»; l'imputazione di *racketeering* è stata fondata sulla partecipazione ad una tentata rapina ad un veicolo blindato a Danbury, Connecticut, nel 1980 e al sequestro di una guardia carceraria nel corso dell'evasione di Joanne Chesimord, condannata per l'assassinio di un agente di polizia nel 1979; per quanto riguarda la tentata rapina, la sentenza d'appello ricorda che l'accusa si fondava sulla testimonianza dell'autore materiale della rapina che, collaborando con gli inquirenti, aveva effettuato una chiamata in correità;

che nella sentenza si legge: «Rison, un associato che partecipò alla tentata rapina di Danbury, ha testimoniato contro Baraldini. Rison ha testimoniato che la Baraldini aveva partecipato al tentativo. Egli basava le sue conclusioni sul fatto che vide molte più auto di copertura che guidatori sulla scena del tentativo e che Baraldini era sulla scena. Rison ha anche testimoniato che la Baraldini aveva commesso un'altra rapina basandosi su una simile presunzione mentre, in effetti, lei si trovava a quel tempo nello Zimbabwe. Presa da per sè la testimonianza del Rison è chiaramente una prova legalmente insufficiente. Ma un altro testimone, Sandra Mitchell, ha fornito una prova sufficiente per sostenere la colpevolezza della Baraldini, in quanto ha testimoniato che il 22 dicembre 1980, mentre era a casa per i preparativi del funerale di sua nonna, permise ai membri della «Famiglia» di prepararsi per la rapina di

Danbury. Lei identificò la Baraldini come una delle donne che indossava una parrucca il giorno del tentativo»;

che va sottolineata la sconcertante affermazione secondo la quale la testimonianza di Rison, che in dibattimento risulta aver mentito ben due volte, sia «una prova legalmente insufficiente»; ma anche il secondo teste appare di dubbia credibilità, in quanto, in riferimento al rapimento, ha affermato di aver visto la Baraldini la mattina dell'evasione, mentre aspettava a bordo di una macchina per la fuga, fuori da un rifugio nell'East Orange, New Jersey; la vide immediatamente dopo l'evasione al nascondiglio e testimoniò che contemporaneamente aveva visto altre persone che, a suo dire, non erano presenti sul luogo dell'evasione, nè ad alcuna riunione organizzativa;

che dunque il teste fondamentale dell'accusa viene smentito in dibattimento e confessa di non aver detto il vero agli inquirenti; la verità è che la Baraldini non fu vista da Rison sul luogo dell'evasione, nè fu mai vista partecipare ad alcuna riunione organizzativa;

che la sentenza prosegue scrivendo: «Non di meno, nonostante la prova contro di lei sia obiettivamente debole, essa deve essere considerata insieme ad un manoscritto in cui si effettua una valutazione dell'operazione, documento che venne sequestrato durante una perquisizione nel rifugio di Odinga in Pittsburg. In quel documento un membro della famiglia espresse preoccupazione per il fatto che la polizia avrebbe potuto rintracciare un furgone che la Baraldini aveva acquistato poco tempo prima dell'evasione e più tardi passato ad Odinga. Il rapporto scritto raccomandava di togliere l'assicurazione al furgone e di venderlo. Entrambe le azioni vennero prontamente eseguite; tutto ciò, unitamente alla testimonianza di Rison, fornisce una prova sufficiente al sostegno del reato di rapimento in predicato contro Baraldini»;

che sconcertante è il fatto che la sentenza definisca «obiettivamente debole» la prova contro la Baraldini quando il teste ritratta le accuse e confessa la sua falsa deposizione; ma ancor più grave è l'affermazione secondo la quale la «prova sufficiente» per condannare l'imputata si fonda sulle affermazioni contenute in un documento non redatto dalla Baraldini che, «unitamente alla testimonianza di Rison», fornisce un quadro probatorio decisivo per la condanna;

che queste sono le prove a carico di Silvia Baraldini;

che sulla base di queste prove Silvia Baraldini è stata condannata alla pena di anni 40 di reclusione; dopo la condanna fu chiesto alla Baraldini di testimoniare in relazione a quanto era di sua conoscenza circa l'attività della FALM (*Fuerzas armadas de liberación puertorriqueña*); poichè l'imputata (già condannata per reato connesso) non si è dichiarata disponibile a testimoniare, è stata ritenuta responsabile di grave oltraggio alla corte e quindi condannata ad altri 3 anni di reclusione da scontarsi al termine dei 40 anni già irrogati con la prima sentenza;

che il 21 marzo 1983 era adottata a Strasburgo una convenzione internazionale – sottoscritta sia dall'Italia sia dagli Stati Uniti – avente ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali; con legge 25 luglio 1988, n. 344, era ratificata dall'Italia la convenzione e con legge 3 luglio 1989, n. 257, erano promulgate le disposizioni per l'attuazione della

Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983;

che la ragione della Convenzione sta nella volontà di alleviare la sofferenza di un cittadino condannato all'estero ad una pena restrittiva della libertà personale; non v'è dubbio che sia più difficile e gravoso da sopportare per i più vari e comprensibili motivi lo stato di detenzione in un paese straniero; va osservato che la pena afflittiva deve essere quella irrogata con la sentenza definitiva; l'esecuzione della condanna in un paese del quale il detenuto non è cittadino aggrava l'afflittività della pena, definendo così anche principi e norme dei diritti dell'uomo;

che il meccanismo procedurale di attuazione non è complesso; la corte di appello italiana che procede, dopo aver accertato e studiato gli atti, dovrà applicare gli articoli 9, 10 e 11 del trattato;

che lo Stato di esecuzione non avrà sindacato nel merito dei fatti, ma «l'esecuzione della condanna è regolata dalla legge» dello stesso Stato di esecuzione (articolo 9, n. 3); in caso di continuazione della esecuzione «lo Stato di esecuzione è vincolato alla natura giuridica e alla durata della sanzione così come stabilito dallo Stato di condanna» (articolo 10, n. 1); quando tuttavia sorge un'incompatibilità tra la natura o la durata della sanzione, con la legge dello Stato di esecuzione, «questo Stato può, per mezzo di una decisione giudiziaria o amministrativa, adattare la sanzione alla pena o alla misura prevista dalla propria legge interna per lo stesso tipo di reato» (articolo 10, n. 2);

che comunque la sanzione irrogata in concreto non può mai essere più grave della sanzione imposta nello Stato di condanna, nè eccedere il massimo previsto dalla legge dello Stato di esecuzione; quindi il calcolo della pena e la sua determinazione avverranno (articolo 4 della legge n. 257 del 1989) da parte dei giudici applicando i principi del codice vigente, ponendo in essere un riconoscimento speciale di sentenza con il quale il giudice dello Stato di esecuzione modifica un provvedimento giudiziario definitivo di altro Stato e, al fine di applicare una convenzione internazionale, ha facoltà di derogare al principio di sovranità;

che nel 1989 Silvia Baraldini ha presentato domanda di trasferimento in Italia, chiedendo l'applicazione della Convenzione di Strasburgo; nell'ottobre 1989 il Ministro di grazia e giustizia italiano, professor Giuliano Vassalli, presentava personalmente all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma la richiesta formale del Governo italiano di ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini; il 20 gennaio 1989 il Governo italiano ha appreso la decisione del Dipartimento di giustizia USA di non accogliere la richiesta; le ragioni per le quali le autorità statunitensi hanno deciso di non consentire l'applicazione della convenzione internazionale erano fondate sulla «nostra preoccupazione che, nel caso tornasse in Italia, essa sconterebbe una pena sostanzialmente più breve di quella assegnata negli Stati Uniti. Non potremmo tollerare un rilascio a più breve termine della Baraldini, per i seguenti motivi:

- 1) la natura estremamente violenta e grave dei suoi reati;
- 2) il rifiuto della Baraldini a collaborare;
- 3) la sua mancanza di pentimento per i suoi crimini;

4) il nostro convincimento che, nel caso venisse rilasciata, la Baraldini riprenderebbe a commettere attività criminali contro gli Stati Uniti»;

che in breve si può osservare che tali considerazioni sono assolutamente incongrue; la differenza di pena da scontare è formalmente prevista dalla convenzione sottoscritta dagli Stati Uniti e non ha senso alcuno, quindi, eccepire la non applicabilità della convenzione perchè si applicherebbe una norma in essa prevista;

che non è affatto vero che i reati siano stato giudicati di natura estremamente violenta e grave; il rifiuto a collaborare attiene eventualmente alla determinazione della pena o all'ottenimento di benefici previsti dallo Stato di condanna: è irrilevante l'osservazione in tema di applicazione di un trattato internazionale; è superfluo sottolineare quanto questo argomento sia in grave conflitto con qualsivoglia principio che regoli uno Stato di diritto;

che la mancanza di pentimento è poi un argomento valido in un ordinamento informato ai principi di uno Stato etico; risibile è infine che la Baraldini, nel caso in cui dovesse scontare una pena inferiore ai 43 anni irrogati, costituirebbe un pericolo per gli Stati Uniti in quanto potrebbe svolgere attività criminali;

che l'onorevole Susanna Agnelli, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, nella seduta del 18 gennaio 1991 alla Camera dei deputati, rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni, esprimeva il «rincremento italiano» e la volontà del Governo di continuare a seguire questa vicenda «con particolare attenzione, effettuando tutti i passi opportuni affinché la domanda di trasferimento della Baraldini possa essere questa volta accettata dalle autorità americane»;

che era stata quindi presentata una nuova richiesta da parte della Baraldini e del Governo italiano; il Ministro di grazia e giustizia incaricava il dottor Giovanni Falcone, direttore generale degli affari penali, di seguire personalmente la vicenda; dopo numerosi interventi e viaggi negli Stati Uniti il dottor Falcone in data 10 dicembre 1991 riceveva una lettera di Silvia Baraldini nella quale erano ribadite le ragioni per le quali insisteva nella richiesta di rientrare in Italia; Silvia Baraldini riaffermava i suoi profondi legami con la famiglia e con la sua terra d'origine, ricordava le sue gravi condizioni di salute ed esprimeva il suo desiderio di reinserirsi nella vita sociale italiana, augurandosi di aver dissipato ogni «preoccupazione» del Governo americano sulle sue intenzioni future;

che questa lettera era allegata nella richiesta istruita dal dottor Falcone e presentata dal Governo italiano alle autorità americane il 25 gennaio 1992; nel rinnovare la richiesta, il Governo italiano precisava che «nel procedere al riconoscimento della sentenza di condanna, disporrà – nei termini di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e), ed all'articolo 10, comma 2, della Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate – che la Baraldini sia assoggettata nel nostro paese ad una pena corrispondente, per natura giuridica, a quella stabilita dalle corti americane»;

che con nota 5 ottobre 1992 il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti comunicava alle autorità italiane il rigetto della richiesta di trasferimento in Italia; in tale nota si faceva osservare che si deve «considerare l'impatto con la fiducia del pubblico nel sistema giudiziario americano, nonché l'inevitabile e del tutto ingiustificata offesa che tale pubblico riterrebbe di subire se dovesse risultare che questa terrorista, condannata ed ancora pericolosa, può manipolare le condizioni della sua detenzione ottenendo il trasferimento pur non essendosi pentita»;

che il Ministro di grazia e giustizia onorevole Martelli, rispondendo ad interrogazioni alla Camera dei deputati, concludeva osservando che il Governo italiano si riprometteva di svolgere ogni ulteriore iniziativa per Silvia Baraldini «nella considerazione che sulla recente decisione non abbia mancato di influire la campagna elettorale in pieno svolgimento, per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti»;

che in data 6 aprile 1993 l'allora ministro professor Giovanni Conso inviava una nuova richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo ed in data 21 dicembre 1994 il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti, tramite la signora Joann Harris, comunicava che, per i medesimi motivi già esposti, la richiesta non era accolta;

che nel frattempo la Baraldini ha maturato il diritto di adire la *Parole Commission*; il meccanismo sanzionatorio in vigore negli USA al momento del processo prevedeva che la giuria fosse deputata al giudizio di colpevolezza, ed il giudice togato poteva determinare la pena nel suo massimo (40 anni) e la pena minima (10 anni), prima della quale non avrebbe potuto essere presentato ricorso alla *Parole Commission*; questa commissione determina in concreto la sanzione da applicare; l'udienza si svolge senza alcuna forma predeterminata; si tratta di un colloquio al quale interviene il pubblico ministero che, non essendo previste regole procedurali, può produrre atti e documenti irrivalenti o vietati nel dibattimento; è quindi una procedura d'alto rischio, nella quale, senza necessità di motivare la decisione con argomentazioni logiche, la conclusione può essere affidata anche a stati emotivi più che a ragionamenti rigorosi; di qui l'urgenza di insistere perchè il Governo italiano reiteri la richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo, e così potrà tener fermo e rendere più incisivo l'impegno a far comprendere al Governo americano che la detenzione di Silvia Baraldini negli Stati Uniti è contraria allo spirito e al dettato della Convenzione di Strasburgo, ai principi dei diritti dell'uomo e al rispetto della dignità e dell'integrità morale, intellettuale e fisica di chi, pur avendo commesso errori, può e deve essere assoggettato ad una sanzione proporzionata alla gravità dei fatti e ad un'esecuzione della pena non crudele e vessatoria;

che una pena di 43 anni per quei reati ed eseguita in condizioni disumane quali quelle cui è stata sottoposta Silvia Baraldini nel carcere di Lexington (Virginia) sono il segno di un'iniquità che colpisce, innanzitutto, chi la subisce, ma che certamente non fa onore a chi la impone;

che a seguito della situazione che si ebbe a determinare, con il diniego statunitense alla quarta richiesta di applicazione della Conven-

zione, l'interpellante inviò, nella sua qualità di avvocato difensore di Silvia Baraldini, una lettera all'allora Ministro di grazia e giustizia, dottor Filippo Mancuso, ove, fra l'altro, si scriveva: «Ho avuto già occasione di esprimere, attraverso scritti e dichiarazioni, il rispetto nei confronti dell'ordinamento giurisdizionale statunitense, ma anche le mie perplessità circa le connotazioni etiche che informano talune decisioni; l'esemplarità della sanzione e la funzione non meramente rieducativa dell'esecuzione della pena destano non solo perplessità ma anche preoccupazione;

è evidente, tuttavia, che non possono essere questi i problemi dei quali occuparsi in quanto essi sono presupposti che non consentono in alcun modo di esprimere qualsivoglia valutazione; si è in presenza di elementi oggettivi ed ormai insindacabili; il problema, com'è noto, consiste nell'applicazione della Convenzione europea di Strasburgo; la risposta che sostanzialmente è stata data dal governo americano appare non soltanto illegittima ma è, ovviamente secondo il mio parere, priva di qualsiasi senso di eguaglianza fra le parti, di qualsivoglia rispetto per la lettera della convenzione e venata da un'ingiustificata supponenza (d'altra parte già in altra occasione furono espressi giudizi poco lusinghieri nei confronti del sistema giudiziario italiano e l'allora Ministro professor Giuliano Vassalli seppe dare una ferma ed equilibrata risposta); ritengo sia assolutamente inammissibile che si possa affermare che il Governo statunitense accedrebbe all'applicazione della convenzione qualora il Governo italiano garantisse che Silvia Baraldini, tornata in Italia, scontasse il residuo della pena in un istituto simile a quello nel quale oggi Silvia Baraldini si trova; è ovvio che non presenti difficoltà alcuna individuare un simile istituto di pena in Italia; è certo, però, che il Governo americano impose a Silvia Baraldini la detenzione presso il carcere di Lexington, noto nel mondo intero per i connotati di disumanità e violenza alla quale i detenuti erano sottoposti; tale carcere fu, infatti, chiuso per le proteste di numerose associazioni umanitarie allorquando si venne a sapere a quali pratiche seviziatriche erano sottoposti i detenuti; stabilito quindi che le nostre carceri, sia pure non perfette, non raggiungono però questo grado di disumanità, occorre passare ad analizzare la seconda richiesta;

è stato più volte fatto presente, che in uno Stato di diritto, fondato sul principio della separazione dei poteri, il Governo non può in alcun modo formulare suggerimenti e tantomeno imposizioni all'azione degli organi giurisdizionali; di tale situazione mi sembra che il Governo statunitense sia del tutto consapevole, tant'è vero che la lettera della signora Harris si conclude affermando che tale condizione è ad ogni evidenza impossibile; da ciò se ne deve dedurre che il Governo americano, con la richiesta formulata e con la consapevolezza della impossibilità di attuazione, intende disapplicare in modo palese la Convenzione di Strasburgo; la conclusione a cui intendo pervenire è che il Governo italiano debba prendere in considerazione l'ipotesi di cui agli articoli 23 e 24 della Convenzione di Strasburgo; mi riferisco al ricorso al Comitato europeo per le questioni penali del Consiglio d'Europa; tale comitato è deputato istituzionalmente a dirimere dispute, interpretazioni errate ed eva-

sive concernenti gli impegni sanciti dalla convenzione, nonchè contrasti per quanto concerne la clausola della reciproca consensualità nell'esecuzione dei suoi protocolli; appare evidente che la richiesta pretestuosa di una condizione impossibile manifesta una decisa volontà di disapplicazione del trattato; se così è, il ricorso formale *ex* articolo 23 della convenzione appare doveroso per la controparte italiana; peraltro il quesito è stato già posto con un'interpellanza inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia il 2 febbraio 1995 e sottoscritta da numerosi parlamentari delle più diverse parti politiche. Infine, se questa situazione dovesse perdurare, il Governo, italiano non potrebbe sottrarsi all'obbligo di rendere inapplicabile il trattato nei confronti della controparte inadempiente; l'articolo 24 del trattato prevede, infatti, che ogni parte possa in qualsiasi momento denunciare la convenzione; il protrarsi nel tempo, che priva Silvia Baraldini di una sua legittima aspettativa all'applicazione della convenzione, non può non determinare, a fronte di un'immotivata ed ingiustificata volontà di non adempiere, la denuncia del trattato stesso; e ciò per salvaguardare il prestigio del nostro Paese e la Sua pari dignità internazionale»,

si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo riterrà di dover presentare nuova richiesta di applicazione della Convenzione di Strasburgo e se intenda avvalersi degli articoli 23 e 24 della Convenzione stessa, ricorrendo al Comitato europeo per le questioni penali del Consiglio d'Europa;

se il Ministro non ritenga di comunicare quali iniziative abbia inteso porre in essere per tutelare i diritti della cittadina Silvia Baraldini.

(2-00297)

Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spena per illustrare la mozione 1-00013.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, illustrerò brevemente la mozione che mi vede primo firmatario insieme a molti altri senatori e senatrici perchè credo che il problema che abbiamo dinanzi a noi non sia tanto il convincimento di quest'Aula sulla palese equità dei diritti rivendicati da Silvia Baraldini, nè la comprensione che è in gioco in questa lunga, aspra e dolorosa vicenda l'idonea applicazione del diritto internazionale e delle convenzioni internazionali, nonchè il senso stesso dell'autonomia, della sovranità statale e dell'indipendenza del nostro paese.

Vorrei notare con soddisfazione che la mozione vede l'impegno di parlamentari di quasi tutti i Gruppi, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Particolarmente rilevante a me pare l'impegno delle senatrici Salvato, Scopelliti ed altre, che si è evidenziato anche attraverso una ricognizione diretta negli Stati Uniti, una visita a Silvia Baraldini nel carcere statunitense. Nè può essere ritenuto di scarso rilievo l'appello, firmato da decine di senatrici e senatori, redatto in occasione della prossima scadenza, il 14 luglio, della discussione che Silvia Baraldini dovrà affrontare in sede di cosiddetto *Parole board*. A me pare di poter rileva-

re che la stessa ampiezza e pluralità politica dei Gruppi firmatari dimostrino la maturità democratica – per così dire – del ritorno in Italia di Silvia Baraldini. Insomma, a nove anni dall'apertura del contenzioso con gli Stati Uniti, dopo un'incisiva azione – lo voglio ricordare – di comitati, di associazioni, di centri sociali, di tanti enti locali, occorre voltare pagina. Abbiamo chiesto e chiederemo quotidianamente al Governo Prodi di abbandonare quella fase che è stata chiamata di «convincimento prudente» degli Stati Uniti, che finora si è rivelata un buco nell'acqua. Il Governo degli Stati Uniti alla querula prudenza di quattro Guardasigilli, tre Presidenti del Consiglio, due Presidenti della Repubblica italiana ha risposto – penso soprattutto alla motivazione dell'ultima risposta alla quarta richiesta – con disprezzo ed ipocrisia (basta leggere le motivazioni). Occorre allora che il Governo Prodi mostri fermezza, ragionata determinazione, indipendenza, contestando nel merito gli argomenti, punto per punto, richiamando le convenzioni internazionali sottoscritte dagli stessi Stati Uniti d'America, rispondendo alla falsa accusa rivolta a Silvia Baraldini di aver commesso reati di natura «estremamente grave e violenta».

Occorre saper ricordare, inoltre, che, quanto alla «mancanza di pentimento» della Baraldini, che viene adottata dal Governo degli Stati Uniti come punto cruciale, questo argomento è tipico, in verità, di uno stato autoritario ed etico, in grave conflitto con qualsiasi principio che regoli uno stato di diritto. La verità – lo sappiamo – è che per 14 anni Silvia è stata detenuta in condizioni che la stessa autorità giudiziaria statunitense ha dovuto riconoscere illegittime – l'unità femminile di massima sicurezza del carcere di Lexington fu chiusa nel 1988, anche a seguito di una condanna da parte di *Amnesty International* – sono stati anni isolamento in celle sotterranee, con perquisizioni continue e privazioni del sonno. Non sto qui a narrare, sarebbe una lunga narrazione, questi 14 anni, sul piano anche della tenuta psichica e fisica di Silvia Baraldini. Mi basti qui dire che per Silvia non chiediamo al Governo pietà o clemenza – non di questo si tratta e tra l'altro Silvia non ce lo perdonerebbe mai – ma esigiamo l'applicazione del diritto e delle convenzioni internazionali e vogliamo impegnare oggi il Governo a comportamenti determinati, frutto di una volontà non generica e di un continuo impegno quotidiano.

Il ministro Flick ci ha già dato una prima positiva risposta anche in quest'Aula, da un lato, impegnando il professor Conso e il dottor Di Gennaro, dall'altro, procedendo alla quinta richiesta ufficiale di trasferimento, che riteniamo un dato molto positivo. Crediamo – come diciamo nella mozione – che sia utile anche un impegno, che chiediamo oggi al Ministro, per il ricorso previsto dall'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo, ma soprattutto – questo mi sembra il punto principale e concludo – ci attendiamo che il Governo tenga fede alla necessità di non considerare questi atti come dei puri o comunque dei fastidiosi adempimenti formali, come ci pare che nel passato troppo spesso sia accaduto: si facevano richieste e poi, di fatto, esse cadevano in un vuoto di interesse, addirittura in un vuoto di risposte alle eccezioni che venivano sollevate dal Governo statunitense.

Per questo, anche per questa maturità democratica, presente in quest'Aula, come nel Parlamento europeo, come alla Camera dei deputati, come ci pare nel paese anche attraverso la denuncia di tanti enti locali, riteniamo che siamo ad un passaggio importante, che ora forse ce la si può fare ad ottenere giustizia. Dobbiamo quindi continuare come parlamentari, come Governo innanzi tutto, a fare la nostra parte, anche dialetticamente, impostando un'azione comune con la mobilitazione che nel paese continuerà. Siamo alle porte della giornata di mobilitazione nazionale, che si avrà il 14 luglio, in concomitanza con il *Parole board*, una mobilitazione che vedrà anche la partecipazione degli enti locali che hanno concesso la propria cittadinanza onoraria a Silvia Baraldini, di tante province, nonchè la presenza di numerosi parlamentari.

Credo che occorra un impegno comune del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica, affinché finalmente Silvia ritorni, perchè finalmente gli statuti della cittadinanza internazionale prevalgano su arroganze ingiustificate, su lesioni al diritto internazionale perpetrate attraverso la grave offesa delle convenzioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Calvi per illustrare l'interpellanza 2-00297.

CALVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio subito dire di aver preso atto sia del fatto che nella seduta dell'8 maggio lei, signor Ministro, venne in quest'Aula e ci disse appunto che era in corso la preparazione della richiesta di trasferimento per l'esecuzione della pena in Italia della signora Baraldini e che tale richiesta sarebbe stata presentata immediatamente dopo quel giorno. Da notizie stampa abbiamo appreso che la richiesta è stata inoltrata e quindi molti dei quesiti contenuti nella mia interpellanza vengono a cadere.

Un'altra ragione per la quale il mio intervento sarà breve è che il testo della mia interpellanza è particolarmente lungo, complesso ed articolato: in essa ho voluto ricostruire le gravi sofferenze e le gravi condizioni a cui ha dovuto soggiacere la nostra connazionale, che è stata detenuta anche in un carcere sotterraneo, la condanna particolarmente elevata, a cui è stata sottoposta, direi addirittura disumana, al punto che nella maggior parte del mondo occidentale, in Europa e comunque in Italia una pena di tale entità non è neanche prevista o prevedibile. Ho voluto, quindi, ricostruire tutta la storia processuale e gli sforzi che il Governo italiano ha fatto negli anni scorsi per poter vedere finalmente applicata la Convenzione di Strasburgo, cioè affinché sia concesso a Silvia Baraldini che l'esecuzione della pena sia eseguita nel suo paese.

Signor Ministro, non posso non prendere atto, avendolo constatato direttamente, del suo impegno personale e di quello del suo ufficio e dei suoi collaboratori, del lavoro incessante svolto dall'Esecutivo per giungere finalmente ad un rapporto trasparente, chiaro ed efficace con il Governo degli Stati Uniti, affinché fosse trovata una soluzione in un ambito che sia certamente politico-diplomatico, ma soprattutto istituzionale. Infatti, il nostro auspicio è che il prossimo 14 luglio, allorquando vi sarà questa udienza straordinaria del *Parole board*, a Silvia Baraldini possa

essere riconosciuto il diritto – così voglio definirlo – di tornare nel suo paese dopo oltre 14 anni di carcerazione.

Signor Ministro, desidero però precisare meglio una parte della mia interpellanza, anche se so bene che lei, quale giurista attento ed avvocato, ha sicuramente colto questo aspetto.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Da ex avvocato.

CALVI. Non si è mai ex, caro collega! Mi riferisco soprattutto a quanto poc'anzi ha detto il senatore Russo Spena e cioè al fatto che, più volte, abbiamo sentito rispondere dal Governo americano che a Silvia Baraldini sarebbero stati addebitati reati particolarmente gravi e violenti. Allorquando mi sono recato negli Stati Uniti, ho avuto occasione di ascoltare, anche dai giornalisti, l'asserzione secondo cui Silvia Baraldini sarebbe stata accusata e condannata per il reato di omicidio. Questa voce si è così diffusa che credo che sia difficile oggi cercare di tornare indietro. Pertanto, inviterei tutti a rileggere la sentenza della corte d'appello degli Stati Uniti, pronunciata il 28 novembre 1985 e discussa il 13 dicembre 1984. In quella sentenza si legge, con assoluta chiarezza, che a Silvia Baraldini vengono addebitati soltanto reati di natura associativa, che delitti più specifici e reati più gravi (compreso l'omicidio) vengono addebitati ad altri imputati, che peraltro sono stati poi prosciolti. In ogni caso, i capi di imputazione addebitati a Silvia Baraldini sono l'aver partecipato ad un'associazione, che noi potremmo definire sovversiva o di banda armata e che in America invece viene definita «associazione di cospirazione ai fini di violare la legge», e aver posto in essere atti che sostanzialmente consentivano la violazione di tale legge. Per questo reato, Silvia Baraldini è stata condannata a 20 anni e, per effetto della cosiddetta legge Rico, la pena si è raddoppiata ed è giunta a 40.

Vorrei che fosse assolutamente chiaro che, per quanto gravi si possano giudicare questi reati – e ognuno può farlo nel modo che ritiene più opportuno, pertanto anche il Governo americano potrà definire gravi queste imputazioni –, su una questione però non possono esserci dubbi: non può assolutamente esistere il sospetto che Silvia Baraldini abbia potuto commettere delitti, atti o abbia tenuto una condotta che possa aver leso l'integrità di persone o cose. A Silvia Baraldini non è stato addebitato nulla di tutto ciò; per quanto gravi si possano definire i reati a lei imputati, certamente Silvia Baraldini, di per sé, non ha commesso – ripeto – alcun reato diretto a ledere l'integrità di persone o di cose. Questo deve essere molto chiaro e si deve tener presente proprio perchè non credo che, nella logica del concorso di reati e per qualsiasi ragione teorica, possano essere estesi i reati a lei addebitati.

Sicuramente, l'addebito di aver partecipato a questa associazione non potrà mai consentire ad alcuno, e soprattutto a chi vive in una società libera e democratica, governata dallo stato di diritto, come lo sono certamente gli Stati Uniti e la stessa Europa, di estendere al concorrente in un reato associativo colpe delle quali l'imputata non si è macchiata. Vorrei ricordare che persino quando un tribunale internazionale, quale fu quello di Norimberga, ritenne di dover addebitare ad alcuni soggetti

reati commessi individualmente, non estese ad altri, membri di associazioni di partito, di altro ancora, addebiti che non potessero andare oltre l'individuazione di fatti imputabili alle singole persone.

Pertanto, comunque si voglia interpretare il concorso di reato, qui siamo di fronte a fattispecie tipiche di reati associativi; Silvia Baraldini non ha commesso nulla che possa essere interpretato come lesione di persone o cose. Questo ha una particolare importanza e credo che sia estremamente grave ed intollerabile, perchè non può essere concesso ad alcuno, per quanto autorevole, asserire che Silvia Baraldini si sia macchiata di reati gravissimi contro la persona. A Silvia Baraldini non è stato addebitato nulla di tutto ciò; Silvia Baraldini è stata condannata per reati associativi; ha scontato circa 14 anni di sofferenze inaudite. Ritengo pertanto che sia giusto e corretto, in una società civile, che a Silvia Baraldini sia concesso quantomeno di ritornare in Italia, con la possibilità di terminare di scontare la pena nel suo paese di origine.

Signor Ministro, prendo comunque atto dell'impegno con il quale il suo Dicastero, e lei personalmente, sta seguendo e seguirà fino al 14 luglio prossimo la vicenda, sperando che per quella data si possa intravedere una soluzione positiva per questa tragedia, per questa vicenda così ricca e piena di sofferenze e di atrocità. Credo che tutti le saranno sicuramente grati se l'impegno civile, proprio di un giurista che conosce non soltanto le norme generali, ma anche i diritti naturali di ciascun cittadino, consentirà a Silvia Baraldini di ottenere quella giustizia che finora le è stata negata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Ministro, colleghi, ho avuto l'opportunità, insieme ad altri colleghi, membri di una delegazione bicamerale, di compiere una visita a Silvia Baraldini negli Stati Uniti. Questa esperienza è stata molto importante, signor Presidente, perchè chi non aveva avuto la possibilità di farlo in precedenza, ha potuto comprendere, in un colloquio diretto con la persona, che, in realtà, il vero reato che si imputava a questa nostra connazionale consisteva in una sorta di reato di opinione e cioè quello di non aver rinunciato alle proprie idee. Per questo, comunque, ha già pagato ed espiato una lunga pena in carceri che le assicuro, signor Ministro – lei le conoscerà –, sono molto diverse dalle nostre. In quella occasione è stato presentato un libro di Beccaria all'Università e vi è stato un intervento di Cuomo contro la pena di morte. In quel clima, io ho avuto l'orgoglio, signor Ministro, di essere italiano e di sentirmi concittadino di un paese che è stato la culla della civiltà giuridica. Mi auguro che, anche grazie a questo Governo, lo saremo sempre di più sui diritti umani e sui diritti civili nelle carceri. Dico questo, signor Presidente, perchè ho avvertito che attorno a questo caso, in realtà, come diceva adesso il senatore Calvi, si sono contestati reati associativi che ripeto – a parer mio – sono stati configurati quasi come reati di opinione. Noi invece siamo perchè i cittadini,

in tutto il mondo, possano esprimere liberamente le loro idee e non per questo possano essere considerati il capro espiatorio di ideologie o di altri fatti.

Credo che dopo tanti anni (qualcuno ricordava che siamo alla quinta richiesta), ci troviamo in un momento in cui alcune contraddizioni stanno emergendo. Proprio in questi giorni vi è un'altra polemica, un altro confronto aperto sul tema della pena di morte, sul caso O'Dell, su cui anche il Senato si è pronunciato, e il nostro Presidente del Consiglio ha chiesto al Presidente degli Stati Uniti di salvare la vita a questo cittadino americano, in virtù del fatto di poter ricostruire i processi senza trasformare un eventuale errore giudiziario in una pena capitale senza rimedio.

Ritengo, quindi, che il nostro paese abbia il diritto-dovere, sul piano dei diritti umani, di far valere la sua voce con un paese alleato ed amico. Credo vi siano le condizioni politiche per questo. La sua presenza, signor Ministro, e le cose che ci ha detto anche alcune settimane fa in quest'Aula confermano l'impegno pieno del Governo e suo personale; questa volta però non possiamo permetterci di avere un nuovo diniego, perchè esso non troverebbe più giustificazione e credo che rappresenterebbe una grande offesa per il nostro paese, perchè in questo momento è la nazione, il nostro paese e tutta la collettività (il senatore Russo Spena ricordava che si sono mobilitati i comuni) che vuole un atto di giustizia, un atto che ormai è nella coscienza di tutti i cittadini italiani. Questa è diventata una vicenda emblematica. Occorre che il Governo questo lo faccia comprendere in maniera chiara, e che quindi la sua azione sia corale (di tutto il Governo, del Ministro degli affari esteri e del Presidente del Consiglio), onde far capire ai nostri amici ed alleati americani che attorno a questo caso vi è la giusta aspettativa di un popolo che chiede ad un popolo amico di restituire una propria cittadina che ha largamente pagato.

Per questo motivo, ci permettiamo appunto di sottolineare la responsabilità e la delicatezza di questo caso e, se è possibile, di caricare un ulteriore fardello di responsabilità e di impegno sulle sue spalle, signor Ministro, perchè la buona riuscita di questa vicenda sarebbe molto importante per il nostro paese: per accreditarci e per avere pari dignità con i nostri alleati, almeno su questi diritti. Usciamo, infatti, da alcune vicende che abbiamo risolto favorevolmente: ricordo il caso di Pietro Venezia, per il quale la sentenza della nostra Corte costituzionale rappresenta una punta di diamante della civiltà giuridica e internazionale rispetto ai problemi dell'extradizione e dei diritti reciproci tra i paesi. Abbiamo quindi - credo - l'autorevolezza, l'autorità ed i presupposti perchè questo sia un momento di affermazione dei diritti civili, attraverso il caso della Baraldini. È con questo auspicio e con questa determinazione che concludo.

Il 14 luglio ricorre anche una festa internazionale, la ricorrenza della presa della Bastiglia che, in fondo, rispetto a tante scadenze storiche, rappresenta anche un momento di giustizia: sono convinto e mi auguro che il Governo faccia di tutto perchè la situazione si risolva nel senso sperato. Se mi consente, signor Ministro, facendo io parte e sostenendo

questa maggioranza, auspico che questo Governo riesca laddove in passato, per motivi storici, culturali e anche temporali, non si è riusciti. Credo che questo sarebbe per tutto il paese un momento di grande soddisfazione ed anche di coraggio per andare avanti sulla strada dell'affermazione dei diritti civili nel mondo, in cui credo l'Italia possa svolgere un ruolo molto importante.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

* FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo dire di sentire tutto il carico, prima ancora umano e di civiltà che politico, della vicenda per la quale ci stiamo battendo. Le iniziative del Governo per una risoluzione favorevole del caso della signora Silvia Baraldini sono state sviluppate ed attuate – e ringrazio gli intervenuti di averle richiamate – in coerenza agli impegni che avevo preso dinanzi al Parlamento, partecipando prima alla discussione della mozione presentata dall'onorevole Pistone ed altri, il 28 novembre scorso, e rispondendo poi ad una serie di interrogazioni dell'onorevole Matrangola e dell'onorevole Crema alla Camera dei deputati il 12 marzo 1997; rispondendo ancora in sede di Commissione giustizia della Camera il 13 maggio 1997 e chiedendo, infine, al Senato di voler differire la mia risposta alla mozione e all'interpellanza oggi in calendario in quanto era imminente la presentazione – che è infatti avvenuta – della quinta domanda di trasferimento per l'esecuzione della pena.

Nelle risposte a quegli atti di sindacato parlamentare avevo evidenziato che di tre tipi possono essere gli strumenti giuridici collegati alla possibilità di consentire il ritorno in Italia di Silvia Baraldini. Il primo era la richiesta di trasferimento per l'esecuzione della pena in Italia, richiesta che non poteva essere rinnovata prima del 22 febbraio scorso (termine di scadenza di un anno dalla comunicazione del rigetto della precedente domanda), dopo essere stata respinta per la quarta volta. La seconda via era, ed è, il ricorso alla mediazione del Consiglio d'Europa, prevista dall'articolo 23 della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, firmata a Strasburgo nel 1983. Infine, la procedura del *Parole board*, fissata, su richiesta della difesa della signora Baraldini, per il 14 luglio prossimo, come richiamato nella illustrazione degli atti ispettivi.

Dal novembre scorso ho posto in essere, sia direttamente e personalmente, sia attraverso le articolazioni ministeriali, un'intensa e reiterata attività volta a precisare e ad attuare i dettagli della strategia secondo queste tre linee. I rappresentanti del Ministero, come ha avuto la bontà di ricordare il senatore Calvi, che è anche autorevole difensore della signora Baraldini, si sono reiteratamente incontrati con l'avvocata Fink, difensore americano della signora Baraldini, e con il senatore Calvi. Ho personalmente avuto un incontro con i senatori Calvi, De Luca, Russo Spina, Salvato e Scopelliti, nel quale abbiamo verificato e discusso insieme i termini della questione; sono intervenuti anche in questo discorso, continuando a proseguire attivamente la loro collaborazio-

ne, il professor Giovanni Conso, mio predecessore quale Ministro di grazia e giustizia, presidente della Corte costituzionale e personalità di indiscusso valore a livello internazionale, nonché il presidente Giuseppe Di Gennaro, anch'egli personalità di particolare esperienza, autorevolezza e preparazione in campo penale e soprattutto in campo penitenziario e in sede internazionale.

Ho designato sia il professor Conso, che si recherà negli Stati Uniti nei prossimi giorni, sia il dottor Di Gennaro che vi si è già recato, quali rappresentanti del Governo italiano, incaricati di seguire le iniziative a favore della signora Baraldini ed essi hanno partecipato a questi incontri. Il presidente Di Gennaro si è recato negli Stati Uniti il 17 aprile scorso e, accompagnato dalla vice console Mannella e dall'avvocato Fink, ha incontrato la signora Baraldini nel carcere di Danbury e ha avuto con essa un lungo e approfondito colloquio. Oltre ad incontrarsi con il difensore della signora Baraldini, negli Stati Uniti, il dottor Di Gennaro ha incontrato una serie di esperti del Dipartimento della giustizia, accompagnato dai rappresentanti del consolato italiano. Devo dire che sia il consolato sia l'ambasciata d'Italia negli Stati Uniti stanno seguendo il caso con continuità, con proprietà e con attenzione, attraverso una serie di contatti, non dico quotidiani, ma estremamente frequenti con me ed i miei collaboratori.

D'intesa con l'avvocata Fink, che non ha sollevato obiezione al riguardo e che anzi ha manifestato apprezzamento per queste iniziative (è sempre stata molta cura mia personale e del mio Ministero agire in sinergia con la difesa, ma senza interferire, senza sovrapporci senza sottrarre compiti alla difesa) e con il senatore Calvi, mi sono rivolto al professor Cherif Bassiouni, una eminente personalità del mondo accademico e forense degli Stati Uniti e presidente dell'Associazione internazionale di diritto penale, per proporgli di svolgere una consulenza al Governo italiano, in affiancamento agli autorevolissimi rappresentanti che ho nominato dall'Italia e italiani, per l'avvio e la prosecuzione sia della procedura per il *Parole board* sia della nuova domanda di trasferimento. Il professor Bassiouni mi ha dato la sua piena disponibilità a svolgere questa attività, facendo presente e confermando che non interferirà minimamente nei rapporti fra la signora Baraldini e i suoi difensori americani e italiani. Egli sta svolgendo attività di consulenza negli Stati Uniti al Governo italiano e ai suoi rappresentanti, anche alla luce della legislazione locale, nelle procedure in corso e in quelle da attivare.

A seguito di tutta questa serie di incontri, contatti ed iniziative, dei quali è stato costantemente tenuto informato il Ministro degli affari esteri, chiedendo ed ottenendo la sua attiva partecipazione, proprio per la valutazione politica globale del caso, ho ritenuto di seguire il comportamento che brevemente mi accingo a riassumere. Il 16 marzo scorso è stata firmata e poi inoltrata la quinta richiesta di trasferimento in Italia, che non potevo riproporre prima del 22 febbraio precedente. L'individuazione della data in cui presentare la richiesta di trasferimento per l'esecuzione della pena è stata fatta tenendo in attenta considerazione le indicazioni, operate dalla stessa signora Baraldini e dal suo difensore americano, di anticipare la presentazione della domanda di trasferimento

rispetto all'udienza del *Parole board*, per avere una sinergia fra l'azione governativa, attraverso la presentazione della domanda e la sottolineatura dell'importanza che il caso per noi rappresenta, e l'azione dei difensori, per quanto fra loro autonome e diverse.

In pari data ho indirizzato una lettera all'*Attorney general*, signora Janet Reno, nella quale esponevo il punto di vista sia tecnico, sia politico, sia umano del Governo italiano. Entrambi gli atti sono stati trasmessi lo stesso giorno al Ministero degli affari esteri per l'inoltro attraverso i canali diplomatici; entrambi gli atti sono stati predisposti tenendo in particolare ed attenta considerazione le indicazioni tecnico-giuridiche che nascevano dall'esperienza della consulenza resami dal professor Cherif Bassiouni.

Il 16 giugno, dopo che vi era stata una richiesta da parte nostra, è stato presentato il documento che il Governo è stato ammesso ufficialmente a presentare per l'udienza del *Parole board*, alla quale parteciperanno rappresentanti del Governo; valuteremo se sia opportuna la presenza sia del professor Conso, che si sta accingendo in questi giorni a recarsi negli Stati Uniti per avere una serie di incontri a questo fine, sia del presidente Di Gennaro. Valuteremo cioè se sia opportuna la presenza di entrambi o se sia più opportuna la presenza di un solo rappresentante per il Governo italiano, sempre d'intesa con la difesa, per illustrare il documento del Governo italiano, che potranno integrare con le ulteriori considerazioni che il caso possa richiedere.

Durante l'udienza del *Parole board*, il Governo italiano sosterrà ufficialmente la propria posizione, diretta fra l'altro – nel pieno rispetto dell'autonomia, della giurisdizione e della sovranità altrui – a garantire anche in questa procedura l'altrettanto essenziale rispetto dei diritti fondamentali della persona. L'avvocata Fink, con la quale vi è – come dicevo – un costante rapporto di informazione reciproca e di scambio di valutazioni, ha fatto sapere di aver a sua volta presentato la documentazione difensiva a supporto della richiesta per la concessione del *Parole*. Tra la documentazione abbiamo posto a disposizione della difesa anche l'appello firmato da oltre 100 senatori del Parlamento italiano, appello di particolare importanza, a mio avviso, per sottolineare, anche in relazione alla corallità e alla provenienza da tutte le parti politiche, la partecipazione che abbiamo rappresentato al Governo americano di tutto il paese a questa vicenda.

Negli incontri del presidente Di Gennaro con i rappresentanti del dipartimento della giustizia, organo indipendente e con funzioni meramente consultive del *Board*, egli ha illustrato la situazione e la posizione della signora Baraldini per quanto a nostra conoscenza e per quanto illustratoci dalla difesa e ha preso cognizione dei parametri cui il *Parole board* fa riferimento per la concessione della misura richiesta, che voglio richiamare per nostra conoscenza anche se certamente già noti. L'eventuale liberazione dal carcere non può essere vista come svalutazione della gravità del reato. Richiamo a questo proposito, condividendo le valutazioni tecniche esposte dal senatore Calvi, problema del reato di *conspiracy*. Sono lieto di essere italiano; noi dibattiamo la differenza tra il principio del concorso di persona nel reato e il delitto di associazione

a delinquere, altri ordinamenti, come quello americano, hanno figure come la *conspiracy* – che ella, senatore Calvi, ben conosce come me – di ben maggiore ampiezza. Abbiamo sottolineato, proprio nell'ambito dei nostri colloqui con le autorità americane, il fatto che a noi appare molto significativo che la signora Baraldini sia stata dichiarata responsabile di *conspiracy* e non degli specifici reati di sangue – mi si perdoni l'espressione impropria – che molto spesso la stampa le ha attribuito, mentre la responsabilità per essa accertata è di *conspiracy*. Ripeto però che – come è noto al senatore Calvi – il reato di *conspiracy* presente in quella legislazione ha delle dimensioni ed una vastità che sono lieto non siano presenti nei nostri reati associativi, nonostante il dibattito in corso per cercare in Italia di ridurre la portata di quei reati.

La seconda condizione è che la procedura di *Parole* e l'accoglimento di essa non diminuisca il rispetto del pubblico per la legge penale e che essa non possa mettere a repentaglio la sicurezza sociale in relazione alla reiterazione di comportamenti analoghi del liberando. A quest'ultimo proposito il presidente Di Gennaro mi dice di aver constatato – e tanto mi è stato confermato dalla difesa della signora Baraldini nel colloquio con essa, ferma restando la coerenza ideologica degna di molto rispetto che la signora Baraldini ha mantenuto – una diversa posizione rispetto a quella attribuitale su cui si sono fatte certe motivazioni nel corso delle precedenti procedure di trasferimento con riferimento alla sua vicenda giudiziaria. Ciò mi pare rappresenti un dato obiettivo di notevole importanza, anche al fine del ricorso alla nuova domanda da noi inoltrata per il trasferimento di esecuzione della pena in Italia.

In particolare, la signora Baraldini ha fatto presente al dottor Di Gennaro di essere intenzionata a riconoscere la gravità dei fatti come tali e ad impegnarsi ad un non ricorso alla violenza in futuro, manifestando l'intenzione di rappresentare questa indicazione nell'ambito della procedura per il *Parole*. L'avvocatessa Fink ha confermato che la signora Baraldini ha reso una dichiarazione, della quale ci ha anticipato alcuni contenuti – dichiarazione che sta in corso di deposito per la procedura del *Parole* da parte della difesa –, nella quale ha fatto riferimento al problema dell'uccisione di 4 persone innocenti, alla sua comprensione e valutazione del dolore e della sofferenza altrui e al fatto che, pur non avendo partecipato alla programmazione e alla commissione dei fatti che hanno condotto alla morte di queste persone, essa come membro dell'associazione riteneva di dover chiedere scusa a tutti per il suo ruolo nell'associazione e negli altri fatti. È un problema sul quale il Governo italiano, che per il rispetto dell'ideologia e della libertà di coscienza della signora Baraldini come di chiunque, non riteneva di poter intervenire in alcun modo, prende atto di dichiarazioni di estrema serietà e di estrema coerenza.

Va ricordato anche che il rappresentante italiano nel corso degli incontri con le autorità statunitensi – e da ciò la particolare significatività del documento firmato dai senatori e delle partecipazioni di varie città e comuni a questa vicenda – ha dato costantemente risalto al fatto che vi era una forte partecipazione dell'opinione pubblica italiana accanto alla preoccupazione del Parlamento e del Governo – e, se consentite, mia

personale, di cittadino prima ancora che di Ministro – nel veder risolta la questione Baraldini; il che confermerebbe i positivi rapporti tra i due Stati nel comune rispetto dei diritti fondamentali della persona. Il Governo ha posto e continuerà a porre nella giusta luce tutti gli elementi utili in riferimento ai ricordati criteri del *Parole*, con la consapevolezza che in tale procedura avranno largo peso l'atteggiamento e le dichiarazioni che la signora Baraldini riterrà di tenere dinanzi alla commissione. Ricordo ancora – mi sia consentito – che, per indicazione precisa che mi è stata data dalla difesa, dall'avvocato Fink e dal senatore Calvi, le disposizioni legislative concernenti la misura del *Parole* negli Stati Uniti comportano il pagamento della multa inflitta alla signora Baraldini per 50.000 dollari con la sentenza di condanna come condizione per la concessione di quella misura.

Vorrei infine aggiungere, per quanto riguarda le precise ed estremamente acute notazioni del senatore Calvi sulla procedura dell'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo, che è nostro intendimento attivare quella procedura di intesa e attraverso una serie di valutazioni congiunte con la difesa ove, malauguratamente, il *Parole board* dovesse avere esito, subito dopo l'udienza del *Parole* senza attendere l'esito della domanda di trasferimento e ritengo – vorrei riservarmi ancora un'ulteriore valutazione – senza attendere nemmeno l'esito della richiesta del *Parole*, a meno che nel frattempo una delle due abbia sortito esito positivo. Il ricorso a detta procedura è lo strumento diretto a perseguire il superamento amichevole delle difficoltà che risultano dall'applicazione della Convenzione, non è una procedura nè obbligatoria nè vincolante, e un intervento delle parti interessate in determinati casi specifici in contenzioso potrebbe ottenere l'effetto di un impegno degli Stati Uniti a rivedere le proprie posizioni sia ai fini del *Parole* che della domanda di trasferimento, fermo restando per il *Parole* il rispetto per l'autonomia di un'autorità che decide con le caratteristiche dell'autorità giudiziaria.

È mia ferma convinzione, ed è ferma convinzione del Governo, che il dato obiettivo legato anche alle valutazioni che nella sua coerenza ideologica la signora Baraldini ha ritenuto di fare potrà essere utilmente rappresentato anche nell'ambito di questa procedura. Solo nella malaugurata ipotesi di esito negativo della procedura prevista dall'articolo 23 della Convenzione, in cui intendo riversare tutta la mia energia e il mio impegno, così come ho cercato di fare finora, mi riservo ogni valutazione in ordine al ricorso alla denuncia della Convenzione prevista dall'articolo 24 della stessa, cui ha fatto riferimento il senatore Calvi. Devo sottolineare, infatti, a questo proposito le conseguenze di questa iniziativa – cioè una denuncia della Convenzione in termini generali con riferimento agli Stati Uniti – e il pregiudizio che potrebbe derivarne sia in generale, sia in riferimento alla stessa vicenda della signora Baraldini. L'articolo 24 prevede, infatti, che ogni parte può in qualsiasi momento denunciare la Convenzione con una notifica indirizzata al Segretario generale del Consiglio d'Europa. La denuncia, che ha effetto nel periodo immediatamente successivo, comporta la inoperatività della Convenzione solo per la parte denunciante e ha come conseguenza che essa non può più chiedere ad altri Stati che sono parti della Convenzione trasferi-

menti di esecuzione di condanne, nè di dar corso a richieste avanzate dagli altri. Ecco perchè la valutazione sull'esperibilità di una procedura di questo tipo va condotta con molta ponderazione.

In conclusione, consentitemi di riaffermare ancora una volta, come già feci nel novembre scorso, ma adesso con la consapevolezza di tutti gli sforzi che sono stati condotti in questo periodo, il convinto impegno del Governo e mio personale per perseguire con determinazione e per cercare di ottenere il risultato del ritorno della signora Baraldini in Italia, coniugando il pieno e necessario rispetto della sovranità di uno Stato competente per l'esecuzione della pena con quella che è un'intesa politica e soprattutto con l'osservanza dei principi e degli obblighi derivanti dagli accordi internazionali, ma derivanti prima ancora dalla salvaguardia di diritti fondamentali in cui io credo profondamente. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00013.

È approvata.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni in materie di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

L'interpellanza e le interrogazioni presentate sono le seguenti:

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interpellante, il procuratore della Repubblica di Napoli ha dichiarato: «La situazione dell'ufficio è prossima alla paralisi e senza rinforzi, chiesti cinque, sei, sette volte inutilmente, si rischia di compromettere in modo irreparabile i risultati investigativi di questa procura e di vanificarne l'attività. La giustizia qui potrebbe divenire un fatto virtuale»;

che il procuratore Cordova fu oggetto di pesanti critiche da parte di uno dei massimi vertici istituzionali per presunti ritardi registrati nell'inchiesta sulla camorra casertana;

che proprio dal procuratore Cordova è venuto un impulso decisivo alle inchieste sul crimine organizzato in Campania;

che proprio la procura di Napoli è riuscita a provare le collusioni tra camorra, cooperative rosse e uomini di riferimento del PCI-PDS;

che un magistrato della procura di Napoli distintosi nella inchiesta sulle tangenti rosse, che portarono all'arresto dei vertici del PCI-PDS di Napoli, fu oggetto di aggressioni calunniose da parte di un pentito camorrista;

che il magistrato accusato dal pentito e inquisito dalla procura di Salerno è stato scagionato e quindi è venuta meno l'efficacia dell'agguato giudiziario diretto a neutralizzarlo,

si chiede di sapere perchè alla procura di Napoli si registri un vuoto di ben 12 pubblici ministeri nell'organico dell'ufficio.

(2-00120)

SCOPELLITI, NOVI, CORTELLONI, CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Bologna Aurelia del Gaudio, su richiesta del procuratore della Repubblica di quella città Ennio Fortuna e del suo aggiunto Luigi Persico, con il quale provvedimento, adottato nel corso di un procedimento penale che vede imputati i due magistrati della procura di Grosseto Roberto Napolitano e Pietro Federico, sarebbe – secondo quanto risulta agli interroganti – stata disposta la sospensione dall'esercizio delle funzioni giudiziarie da loro esercitate ai sensi dell'articolo 289, comma primo, del codice di procedura penale e quali valutazioni sia in grado di esprimere e quali ragguagli sia in condizione di fornire.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se esistano precedenti di applicazione analoga di provvedimento previsto da tale norma per i pubblici dipendenti nei confronti di magistrati e se il Ministro in indirizzo ritenga che l'applicazione del provvedimento nelle circostanze e nei confronti dei soggetti di cui sopra comporti problemi d'ordine costituzionale in relazione alle competenze espressamente stabilite dalla Costituzione per il Consiglio superiore della magistratura.

Si chiede altresì di conoscere se risulti che il Consiglio superiore della magistratura abbia adottato iniziative o abbia comunque esaminato la questione sotto tale profilo, anche in considerazione del fatto che la sospensione è a tempo determinato, così che sia l'interruzione delle funzioni sia la loro ripresa da parte dei due magistrati interverrà al di fuori di ogni provvedimento del Consiglio superiore della magistratura.

Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per far fronte al venir meno dell'attività dei due magistrati nella procura grossetana ed in particolare quali riflessi abbia avuto l'inconsueto provvedimento sull'andamento dell'inchiesta che i due magistrati stavano compiendo, e che aveva suscitato particolare attenzione da parte della stampa, riguardante truffe in materia pensionistica poste in atto attorno al PCI-PDS ed altri reati relativi alle cosiddette «cooperative rosse».

(3-00188)

LAURO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel mese di novembre 1996 il presidente della corte di appello di Napoli comunicava con sua nota n. 38/93 indirizzata al comitato del foro di Ischia «che la sezione distaccata della pretura di Ischia non è inclusa nell'elenco di quelle per le quali il consiglio giudiziario presso questa corte di appello ha manifestato parere favorevole alla soppressione»;

che nonostante questa assicurazione si fa sempre più insistente sull'isola d'Ischia la voce che nell'ambito della riforma della giustizia sul giudice monocratico e sulle circoscrizioni giudiziarie la pretura di Ischia corra il rischio di essere soppressa ed aggregata alla circoscrizione di Marano di Napoli;

che la notizia ha creato già vivo allarme tra le comunità dell'isola anche a seguito dello stato di agitazione proclamato dalla classe forense locale;

che la minacciata soppressione creerebbe disagi enormi alla popolazione, la quale peraltro non potrebbe raggiungere Marano in tempo utile, data la lontananza e la inadeguatezza dei mezzi di comunicazione marittimi e delle vie di comunicazioni terrestri, per presenziare ai processi, specie quelli penali;

che attualmente la pretura ha un carico di lavoro attuale di ben seimila processi, superiore a quello di vari tribunali della provincia alla quale potrebbe essere aggregato il lavoro dell'isola di Procida;

che si ritiene che l'isola d'Ischia, per la privilegiata posizione nel contesto termale-turistico nazionale ed europeo, dovrebbe avere una sede giudiziaria molto più funzionale rispetto a quella attuale,

l'interrogante chiede di sapere:

se la ventilata soppressione resterà solo una voce priva di qualsiasi fondamento:

in caso contrario, quali provvedimenti si intenda attuare per evitare il crearsi di notevoli disagi per la popolazione isolana di ben sei diversi comuni, eventualmente con l'istituzione di una sede di tribunale per le isole di Ischia e Procida sull'isola d'Ischia, tenuto conto della notevolissima mole di lavoro.

(3-00743)

CONTESTABILE, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che martedì 8 aprile 1997 il Parlamento europeo ha approvato la «Risoluzione del rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea» che prevede precisi diritti dei cittadini in campo giudiziario e precise direttive sull'organizzazione giudiziaria;

che tale normativa prevede esplicitamente che debba essere previsto nell'ordinamento degli Stati membri, per assicurare l'effettiva terzietà del giudice, la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti;

che la normativa dell'articolo 58 della risoluzione di Strasburgo stabilisce: «Il Parlamento europeo ricorda che l'indipendenza della magistratura costituisce uno dei pilastri dello Stato di diritto e il fondamento stesso di una protezione efficace dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti i cittadini e, in particolare, di coloro che debbono comparire in giudizio; ritiene che sia altresì necessario assicurare la terzietà del giudice giudicante attraverso la separazione delle carriere di magistrato inquirente e di magistrato giudicante, al fine di garantire un processo equo»;

che la normativa dell'articolo 59 della medesima risoluzione precisa che «per avere un'effettiva parità tra accusa e difesa è necessario produrre prove nei dibattimenti e non usare la carcerazione preventiva come strumento per estorcere confessioni o peggio delazioni»;

che nella normativa, infine, dell'articolo 64 del documento sono richiesti «dei mezzi procedurali adeguati per ovviare alle lentezze della giustizia»;

che il documento di indirizzo appena citato, la cui normativa è chiara abbastanza per non poter essere equivocata, è stato votato anche

da sette parlamentari del Partito democratico della sinistra (Baldarelli, Colajanni, Bontempi, Fantuzzi, Imbeni, Ruffolo e Vecchi), contrariamente a quanto sostenuto a livello nazionale da Botteghe Oscure;

considerato:

che in Italia, nel comitato di garanzia della Commissione bicamerale, si sta discutendo di riforma della giustizia facendo riferimento alla cosiddetta «bozza Boato», documento-base contenente diverse ipotesi, oltre alla riscrittura integrale degli articoli della Costituzione che vanno dal numero 100 al 113;

che la «proposta Boato» ha avuto riscontri decisamente negativi da parte dell'Associazione nazionale magistrati e della giunta esecutiva dell'Associazione magistrati della Corte dei conti che è assurda ad oppositrice dell'azione parlamentare;

che, inoltre, da parte di alcune procure italiane non sono mancate – e continuano a tutt'oggi – aspre polemiche sulla possibilità di giungere, in futuro, a una separazione delle carriere dei magistrati;

che, fermi restando le garanzie e i valori di autonomia e di indipendenza sui quali la magistratura si deve basare, dovrebbe essere chiaro a tutti che il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni e, pertanto, ogni intromissione finalizzata al conseguimento di modifiche nel senso desiderato da qualsivoglia categoria ha carattere di turbativa dell'attività parlamentare,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'allineamento dell'Italia all'Europa riguardi ogni settore, giustizia inclusa, oppure contempì solo il raggiungimento dei parametri di Maastricht;

se sia lecito che molti esponenti della magistratura italiana possano arrogarsi il diritto di «censurare» il libero svolgimento dell'attività parlamentare nelle sue diverse fasi (proposizione, svolgimento e discussione nonché raggiungimento delle conclusioni);

se nel nostro paese si intenda assecondare le direttive dell'Unione europea rispettando la «Risoluzione del rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea»;

se, al contrario, il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia ritengano di dar corso alle critiche accogliendo le richieste di un folto gruppo di giudici talmente preoccupati di veder diminuire la loro fama e il loro potere da opporsi in maniera plateale agli indirizzi elaborati dall'Unione europea.

(3-01011)

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00120.

* NOVI. Signor Presidente, signor Ministro, questa interpellanza, presentata il 23 ottobre 1996, trae origine da una dichiarazione del procuratore Cordova che, secondo quanto risulta all'interpellante ha dichiarato: «La situazione dell'ufficio è prossima alla paralisi e senza rinforzi, chiesti cinque, sei, sette volte inutilmente, si rischia di compromettere in

modo irreparabile i risultati investigativi di questa procura e di vanificare l'attività. La giustizia qui potrebbe divenire un fatto virtuale».

Certo il procuratore Cordova, in questa Italia, in parte virtuale, ha indubbiamente una colpa, e forse una colpa grave, che è quella di dire la verità con una certa lucida e tagliente ironia. In realtà, l'amministrazione della giustizia in Campania rischia di essere virtuale perchè, in quello che è l'epicentro del crimine organizzato in Italia e quello delle nuove mafie, la procura è sguarnita negli organici; nello stesso tempo, ci sono anche pentiti che prendono di mira quei magistrati che si sono distinti nelle inchieste a 360 gradi. Mi riferisco ad un pentito che tentò di neutralizzare il lavoro inquirente del magistrato Arcibaldo Miller con una serie di calunnie. Quel magistrato fu inquisito dalla procura di Salerno, poi venne scagionato. Nonostante questo, per oltre un anno e mezzo c'è stata un'ombra di diffidenza nei suoi confronti, un'ombra che abbiamo avvertito tutti. Per fortuna però il procuratore Cordova non si è lasciato intimidire da questa strategia dei veleni che proveniva dalla procura di Salerno, reagì con grande determinazione ed espresse la sua solidarietà al dottor Miller, invitandolo anzi a continuare nel suo lavoro di inquirente.

Alla procura di Napoli, a quanto pare, mancano 12 pubblici ministeri previsti dall'organico dell'ufficio. Perchè questa procura è così sguarnita? Eppure ci si trova di fronte ad un territorio ad altissimo rischio. Nel 1995 si sono verificati 109.000 furti, sono state denunciate 110.000 persone, ne sono state arrestate 17.252 e si ha un indice di criminalità che è pari a 3.984 per 100.000 abitanti. Nella sola città di Napoli, nello stesso anno, furono arrestate 12.360 persone e nella sola provincia di questa città, si contano 2.000 latitanti. Come si fa allora, come fa questo Governo, che afferma di voler combattere con decisione il crimine organizzato, di voler fermare e bloccare l'irruenza criminale della camorra in Campania, a lasciare sguarnita una procura come quella di Napoli?

Pensate che nel 1994 si sono verificati 65 omicidi, nel 1995 siamo passati a 113 e nei soli primi sei mesi del 1997 se ne contano già tra Napoli e provincia 80. C'è stato l'agguato di Salita Arenella e lo sdegno che questo ha provocato nella città e nell'opinione pubblica, ma in realtà esso è stato preceduto da altre azioni criminali.

A Napoli la Procura della Repubblica lavora e lavora sodo; lo stanno ad indicare, appunto, le cifre: sono stati effettuati 17.252 arresti nel solo 1995. Ma cosa avviene in questa città, in questi territori, in Campania? Il procuratore Cordova ha dichiarato più di una volta che l'illegalità in Campania si va «istituzionalizzando», cioè che il crimine organizzato ormai controlla interi pezzi del territorio e non incide più soltanto su alcune aree del centro storico o delle periferie o sulla grande conurbazione napoletana. Il crimine organizzato adesso agisce ed è collocabile, localizzato e individuabile a macchia di leopardo persino nei quartieri del ceto medio e della borghesia. Infatti, il Vomero e l'Arenella sono quartieri del ceto medio e della borghesia napoletana. Allora, che cosa sta avvenendo? Certo questa drammatica presenza contraddice la Napoli virtuale che si è tentato di accreditare: suona come una smentita a quan-

ti hanno affermato, ancora poche settimane fa, che a Napoli il crimine organizzato era stato debellato. Onorevoli colleghi, pensate che il *New York Times* non più di due settimane fa con una corrispondenza da Napoli scriveva che ormai la città era stata liberata dal sindaco Bassolino, che il nuovo Rudolph Giuliani aveva bloccato ed estirpato il crimine organizzato.

In realtà sono bastate le audizioni della Commissione antimafia per dimostrare che nulla di ciò è avvenuto. In realtà, in quella città, in quella provincia e in quel territorio si sta verificando qualcosa di allarmante. Lo voglio denunciare in questa sede perchè è giusto che poi ognuno si assuma le proprie responsabilità, affinchè tra cinque, dieci o venti anni nessuno possa dire che non lo sapeva. Onorevoli colleghi, vi sono tracce – e non soltanto queste – e dichiarazioni dei sindaci dell'Ulivo che parlano di un inquinamento delle maggioranze di questo schieramento politico da parte del crimine organizzato. La camorra, cioè, sta inquinando le maggioranze del Centro-sinistra: non sottovalutate questo fenomeno perchè la camorra e la mafia sono un pezzo di anti-Stato che ha disperato bisogno di interloquire con il potere, con qualsiasi potere; sono un pezzo di anti-Stato che cerca di inserirsi, di inquinare e che collude con chi non riesce ad alzare una barriera verso il crimine organizzato. Queste tracce esistono anche se non sono riscontrabili nelle cronache dei giornali perchè quest'ultimi, come negli anni '50 e '60, negano l'evidenza. I giornali storicizzano il crimine organizzato: lo trattano come un fenomeno di banditismo sociale, oppure come un fenomeno di neobri-gantaggio metropolitano, mentre non è così. Il procuratore Cordova e la procura di Napoli stanno lavorando su queste nuove tracce. Non a caso l'inchiesta dei pubblici ministeri Davino, Fragnasso e Miller alzò il velo, per la prima volta in Italia, su quelli che erano i rapporti e le collusioni fra la lega delle cooperative e le cosche vincenti e non a caso, poi, un pentito tentò di neutralizzare il magistrato Arcibaldo Miller.

Queste presenze e questi eventi non devono essere sottovalutati. Nessuno vuole criminalizzare un'area politica o nessuno può mettere in dubbio la volontà di questo Governo di attaccare e tentare di debellare il crimine organizzato; ma l'attuale Governo è contraddittorio nella sua azione e nella prassi, perchè quando si proclama la volontà di estirpare le nuove camorre bisogna poi anche intervenire e fare in modo che la macchina della giustizia si muova. Non bisogna abbandonarsi a quella che io definisco una pura gestualità repressiva che finge di controllare il territorio; quando infatti la città viene presidiata dai *camper* dei carabinieri e della polizia e poi a 50 metri da essi si consumano agguati e delitti, allora ciò significa che qualcosa non funziona. Abbiamo ricordato anche al questore di Napoli che la gestualità nell'ordine pubblico non serve a niente e a nessuno, anche perchè poi le cronache disperate della quotidianità di quella città e della Campania contraddicono tale gestualità.

Chiediamo pertanto conto al Governo di questa vischiosità, di questa renitenza nel fornire uomini e mezzi ad una procura che si trova in prima linea nel combattere il crimine organizzato e non lo è ricorrendo alla memoria storica dei collaboratori di giustizia perchè essi con tale

memoria storica parlano del passato e non del presente o delle strategie future. Quella procura ricorre all'uso delle inchieste di iniziativa, lavora indipendentemente dai pentiti, e i risultati si vedono. Molti sono gli arresti effettuati; in Campania, per i reati associativi, nel 1995 sono state arrestate 2000 persone e nel 1997, probabilmente, il bilancio si avvicinerà a 3000 arresti. Si tratta di migliaia e migliaia di soldati della camorra neutralizzati.

Ritengo che il Governo dovrà offrire una risposta sul motivo per cui ha sguarnito quella procura che si è distinta nella lotta al crimine organizzato, una procura che lavora e che inquisisce, che ha grandi capacità di iniziativa; una procura che non si limita a prendere atto della memoria storica dei pentiti, ma che sta disperatamente tentando di prevenire e di reprimere. Quella procura merita i 12 magistrati che attualmente le mancano. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, con l'interpellanza in argomento il senatore Novi chiede di sapere perchè alla procura di Napoli si registra un vuoto di 12 pubblici ministeri in organico (naturalmente alla data del 23 ottobre 1996, in occasione della presentazione dell'interpellanza).

Il Ministro di grazia e giustizia, rispondendo in data 12 marzo 1997 ad analoga interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Siniscalchi, ha illustrato sia le linee guida degli interventi del Ministero riguardo alle piante organiche degli uffici, volte ad evitare la logica degli interventi di mera emergenza e di natura settoriale e quella degli aumenti indiscriminati delle piante organiche e a conseguire un globale recupero di efficienza attraverso la migliore utilizzazione delle risorse, sia gli specifici interventi in atto riguardanti la procura di Napoli. Già in quella occasione era stato ricordato che l'organico di detto ufficio era il più elevato tra le procure dello Stato, anche per effetto di un ampliamento della pianta organica di 8 unità, che negli anni 1994 e 1995 avevano portato i sostituti da 59 a 66 e i posti di procuratore aggiunto da 3 a 4. Attualmente (per essere più precisi, in data 5 giugno 1997) i posti vacanti di sostituto sono 5 e non 12. Infatti, su 66 sostituti, 57 sono presenti, 4 in entrata. Con telex del 15 maggio 1997 sono stati pubblicati 4 dei 5 (e non 12) posti vacanti.

Va però segnalato un dato in particolare, del quale certamente non si può non tener conto, anche se non c'è da compiacersene: rispetto alla media nazionale di scopertura dei posti, che è del 12 per cento (e ripeto questo è un dato che non fa piacere a nessuno e sul quale bisogna intervenire ovviamente per ottenerne una riduzione), la percentuale di scopertura dell'ufficio di cui ci occupiamo è del 7 per cento. Inoltre, sono applicati presso quell'ufficio, su richiesta del Ministero, come sostituti distrettuali antimafia 3 sostituti della Direzione nazionale antimafia, con termine di scadenza rispettivamente previsto per il 23 luglio, per l'8 agosto e per il 12 agosto 1997, nonchè un sostituto della procura di Be-

nevento (fino al 22 agosto 1997). Per quanto riguarda il personale amministrativo, la situazione è quella che risulta da un prospetto che chiederò venga allegato agli atti (credo sia inutile darne lettura integrale), nel quale sono indicate anche le modalità di copertura dei posti vacanti.

Vi è infine da ricordare che l'11 gennaio di quest'anno il Ministro ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di deliberare la copertura di altri 3 posti oltre quelli di cui sopra. Questo va ricordato anche per precisare che sul problema della copertura di posti che riguarda i magistrati ci sono competenze istituzionali non esclusive del Ministero di grazia e giustizia; anzi, si tratta di competenze istituzionali del Consiglio superiore della magistratura, al quale appunto il Ministro si è rivolto all'inizio di quest'anno.

Per quanto concerne il prospetto del personale amministrativo, vale forse la pena di indicare solo qualche dato. Per quanto riguarda, per esempio, la situazione relativa al personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, la percentuale di copertura dell'ufficio di cui ci stiamo occupando è pari al 15,9 per cento, mentre la copertura nazionale media è pari al 20,4 per cento. Per quanto riguarda la situazione relativa al personale ausiliario, vi è una percentuale di copertura dell'8 per cento, a fronte di una copertura nazionale media dell'8,4 per cento. Nel medesimo prospetto - ripeto - vengono poi indicate le modalità già poste in essere dal Ministero per la copertura dei posti vacanti.

NOVI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, certo non mi dichiaro soddisfatto, anche perchè le misure prese dal Consiglio superiore della magistratura e dal Ministero di grazia e giustizia sono state un po' tardive; alcuni di questi vuoti in organico sono stati affrontati e risolti appena nel mese di maggio, e tra ottobre e maggio, fino a prova contraria, vi sono stati 8 mesi di inattività da parte del Ministero.

Guardi, signor Sottosegretario, che fare un discorso sulle percentuali e sugli indici della presenza e dei vuoti in organico nelle procure, mi permetta, è un po' azzardato. È vero che i vuoti in organico nella procura di Napoli sono soltanto del 7 per cento (attualmente, perchè prima erano assai più accentuati: si aggiravano, fino al mese di aprile, intorno al 10-12 per cento), ma in realtà non possiamo rapportare Napoli a Perugia o a Ferrara; le medie tengono conto anche dei livelli di relativa pace sociale e della relativa tenuta dell'ordine pubblico, di Ivrea rispetto a Napoli o a Caserta. Faccio un esempio. A Caserta abbiamo ormai intere parti del territorio occupate da quello che è l'anti-Stato; abbiamo l'agro aversano interamente controllato dal crimine organizzato; abbiamo tutto il litorale domizio ormai in mano alle mafie extracomunitarie che, badate bene, hanno avuto in subappalto interi pezzi di operatività criminale. In Campania, infatti, si sta verificando il seguente fenomeno: il concessionario camorrista cede in subappalto pezzi di territorio ed in-

teri ambiti di attività criminale alle mafie extracomunitarie. Ormai il livello di illegalità è giunto ad un punto tale che le cosche camorristiche arrivano al decentramento del lavoro criminale. Questa è la novità.

Abbiamo in provincia di Napoli 2.000 latitanti. Se facciamo un rapporto fra il sostegno logistico loro necessario, i costi e l'agibilità che devono vedersi assicurati nella provincia di Napoli, dobbiamo pensare, soltanto per questi 2.000 latitanti, ad un retroterra logistico di 7-8.000 persone. Questa è la gravità dell'emergenza criminale a Napoli e provincia, una gravità che è stata sottovalutata. Nei confronti di Napoli vi è stata una sorta di pregiudizio positivo che puntava a rappresentare una realtà inesistente. Napoli è una città in cui il 60 per cento dei giovani non trova un lavoro - e sono ottimista -; è una città nella quale nel 1996, rispetto al 1995, il 6 per cento in più di bambini è precipitato in condizioni di povertà; il 56 per cento dei bambini di Napoli vive in condizioni di povertà: passano gli anni e la condizione di povertà dei bambini a Napoli cresce invece di diminuire. Questi sono i drammi della città, di una città che come condizione di vivibilità rientra tra le cinque peggiori d'Italia. Una città che vede in questo momento il crimine organizzato puntare all'acquisizione di tutti gli immobili dell'area flegrea, della zona di Bagnoli, per realizzare quella che è un'operazione di speculazione fondiaria spaventosa, per centinaia e centinaia di miliardi, se non per migliaia di miliardi.

Ecco perchè a Napoli esiste un'emergenza dell'ordine pubblico che bisogna affrontare. E quando diciamo che questa emergenza non può essere affrontata nè con i riti nè con la gestualità, in realtà noi interpretiamo i bisogni della città. Quando si confonde la qualità della vita a Napoli con un concerto in piazza Plebiscito, senza rendersi conto che quel concerto è stato organizzato con livelli di servizi di assistenza da Terzo mondo, giacchè nel settembre scorso il centro di Napoli fu trasformato per una giornata in una cloaca a cielo aperto, non solo i *media*, i giornali mentono, ma danno una rappresentazione della verità che non solo è virtuale, ma è anche qualcosa di peggio. Quel tipo di rappresentazione provoca una sorta di disimpegno del governo locale e nazionale nei confronti della città, provoca un abbassamento del livello di guardia verso il crimine organizzato. E poi viviamo le tragedie che abbiamo vissute tre settimane fa a Napoli. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-00743 presentata dai senatori Lauro e Novi.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La mia sarà una risposta davvero lapidaria, ma credo che darà soddisfazione agli interroganti. In risposta alla presente interrogazione, il Ministero comunica che le sezioni distaccate di pretura di Ischia, Capri e Sorrento non sono state inserite nel progetto di soppressione che riguarda complessivamente 106 sezioni distaccate di pretura.

Non ho altro da aggiungere, se non la esclusione da questo elenco: insomma, non c'è pericolo.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la celerità della risposta: mi pare di capire che anche per il futuro non ci saranno problemi di alcun genere. Il problema della pretura e della giustizia nelle isole minori è un fatto importante. Non si tratta di pura resistenza campanilistica: chi vive nelle isole minori ha esigenze diverse ed anche il lavoro di queste preture è notevolissimo.

Ringrazio ancora per la risposta, soprattutto per la celerità, tenuto conto che si riferisce ad una interrogazione presentata il 25 febbraio di quest'anno, ben dopo l'interpellanza del senatore Novi, presentata il 23 ottobre del 1996. Ringrazio anche per la conferma che la pretura di Ischia e quelle delle isole minori, Capri e Procida, non verranno soppresse.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01011, presentata dai senatori Contestabile e Novi.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, per rispondere all'interrogazione non può che ribadirsi quanto dichiarato in occasione di altre risposte ad atti ispettivi: il Ministro intende rispettare pienamente il diritto di parola, di critica e in generale di manifestazione del pensiero dei magistrati che, come tutti i cittadini, hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni anche critiche riguardo a tematiche inerenti la loro professione che siano oggetto di proposte legislative oltre al diritto di esporre anche il loro punto di vista sotto il profilo tecnico culturale su tali tematiche. Tuttavia l'esercizio di tale diritto non può tradursi, nella forma o nei modi, in affermazioni o argomenti offensivi o denigratori perdipiù spesso amplificati perchè diffusi attraverso i mezzi di comunicazione, in quanto ciò compromette comunque la credibilità dello stesso magistrato e dell'ordine giudiziario di fronte all'opinione pubblica, appannandone l'immagine di imparzialità, di indipendenza e di equilibrio che ne sono i connotati essenziali.

Inoltre va ancora precisato che, coerentemente con quanto aveva disposto nella nota inviata il 20 settembre 1996 al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione, e più volte ricordata in Parlamento rispondendo ad analoghe interrogazioni sul tema delle cosiddette esternazioni dei magistrati, il Ministro, successivamente al 20 settembre 1996, ha avviato l'azione disciplinare nei riguardi di magistrati che, violando i doveri di riserbo e compostezza che sono propri della funzione giurisdizionale, abbiano rilasciato dichiarazioni su affari in corso di trattazione o su affari definiti idonee a ledere i diritti altrui; ovvero nei confronti di magistrati che abbiano manifestato consenso o dissenso in ordine a un procedimento in corso quando, per la posizione del magistrato o per le modalità con cui il giudizio sia stato espresso, la manifestazione sia idonea a condizionare la libertà di decisione nell'esercizio di funzioni giudiziarie; infine

quando vi sia stato da parte del magistrato uso strumentale della qualità, idonea a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, indubbiamente stiamo facendo dei passi avanti; fino a qualche mese fa sarebbe stata pura eresia in questo paese affermare quanto lei, signor Sottosegretario, ha dichiarato poc'anzi. Con la risoluzione di Strasburgo del Parlamento europeo si è inteso assicurare anche la terzietà del giudice giudicante attraverso la separazione delle carriere di magistrato inquirente e di magistrato giudicante, al fine di garantire un processo equo.

Non voglio dilungarmi sulle polemiche che si sono registrate in questo paese a livello politico; nè è il caso di soffermarsi a lungo sulle incursioni di alcune procure nei confronti della classe politica; incursioni che sono tutt'ora in atto; basti pensare al terrorismo psicologico che è stato esercitato da alcuni procuratori nei confronti di alcuni settori del Parlamento per quanto riguarda la revisione dell'articolo 513 del codice di procedura penale. In realtà c'è una contraddizione di fondo nell'approccio, che possiamo definire giustizialista, da parte di alcune procure. Gli stati, a seconda del potere prevalente, si dividono in stato di governo, stati di legislazione e stati di giurisdizione. Il nodo è tutto qui: ci sono procure della Repubblica che non hanno ben chiaro in che tipo di stato si trovano ad amministrare la giustizia; c'è chi pensa evidentemente di trovarsi in uno stato di giurisdizione. In realtà il nostro, in base al potere costituzionale prevalente, è uno stato di legislazione. Una parte dei magistrati – guardate bene – ritiene che non sia così.

Qui non si tratta di limitare il potere di qualcuno, ma solo di far sì che non basti più il battere del sopracciglio della dottoressa Boccassini per bloccare la nomina di un procuratore, di un magistrato come il compianto dottor Coiro; perchè in questo paese è avvenuto anche questo. È avvenuto che le incursioni continue della procura di Milano nei confronti di quello che era ritenuto il «porto delle nebbie», cioè la procura di Roma, alla fine influissero (o si tentasse di farle influire) anche su quelli che poi erano i naturali avvicendamenti ai vertici degli uffici giudiziari di Roma.

Penso che questo capitolo, tra i più oscuri, tra i più inquinati della storia della giurisdizione italiana, vada definitivamente chiuso perchè in realtà ha determinato enormi guasti all'interno di questo paese. Se l'Italia è un paese nel quale il crimine dilaga, è un paese nel quale – come afferma il dottor Nordio – la Tangentopoli di oggi esiste con la stessa violenza della Tangentopoli di 4-5 anni fa; se è un paese in cui l'illegalità impregna interi settori della società, bene, se questo paese vive questa condizione allora significa che qualcosa non funziona nella macchina della giustizia.

Quando una procura non lavora e non lavora seriamente sull'inchiesta dell'autoparco mafioso di Milano; quando una procura entra in conflitto con il Gico e con la Guardia di finanza di Firenze, quando una procura entra in conflitto con la procura di Firenze, non su questioni di puro formalismo giuridico, ma su questioni fondamentali come quella delle inchieste su una delle cosche più forti e più insidiose della mafia al Nord, significa che qualcosa non funziona e non va. Certi magistrati esternatori hanno tentato perfino di bloccare la nomina del procuratore Vigna ai vertici dell'antimafia. Qui si è tentato in realtà di incidere sulle decisioni del Consiglio superiore della magistratura del Ministro di grazia e giustizia, dello stesso Governo. Allora che cosa avviene non dico soltanto nella procura di Milano, ma in alcune ben precise procure? È arrivato il momento di interrogarsi. È arrivato il momento di porre la questione sul tappeto.

Prendiamo atto che da parte del Ministero di grazia e giustizia, del Guardasigilli e dello stesso Sottosegretario c'è stata – parliamoci chiaro – una revisione, perchè questi accenti non li abbiamo ascoltati uno o due anni fa. Evidentemente ci si è resi conto dei guasti provocati da queste incursioni, che non sono poi nemmeno giustizialiste: sono incursioni di gruppi di potere che cercano di occupare spazi lasciati vuoti dalla politica. Nel momento in cui in un paese esiste un ceto politico che ha rispetto di sé, della sua funzione, del suo ruolo e che intende riappropriarsi di quegli spazi che erano stati presidiati dagli incursori non di altri poteri dello Stato, ma di amministrazioni dello Stato, nel momento in cui la classe politica si sta riappropriando del proprio ruolo, arriva anche il momento di fare un discorso serio e sereno sul ruolo di alcune procure. Questo – badate bene – se la situazione fosse continuata come in passato avrebbe potuto trasformarsi in ruolo eversivo, perchè non è concesso alle procure di svolgere la funzione del decisore. La decisione tocca alla classe politica; la legislazione tocca al Parlamento. Ecco quindi che queste incursioni in realtà erano anche eversive e sono tuttora incursioni eversive: per tali vanno affrontate e per tali vanno battute.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione 3-00188 non avverrà perchè è stata trasformata in interrogazione a risposta scritta.

Lo svolgimento della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni inserite all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LAURO, *f.f. segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 1° luglio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonché in materia di erogazione di buoni pasto (2142).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (2450) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte (2518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Allegato alla seduta n. 209

**Dichiarazione di voto finale del senatore Monticone
sul disegno di legge n. 1823**

Il gruppo del PPI esprime con convinzione il suo voto favorevole al disegno di legge sugli esami di Stato ritenendolo un valido ed importante apporto al miglioramento della scuola italiana. I popolari hanno contribuito fattivamente alla elaborazione del testo compiuta in Commissione, cercando con senso dello Stato di integrare obiettivamente le attese e le vere necessità della scuola, soprattutto nella valorizzazione dell'itinerario complessivo dello studente, della funzione del consiglio di classe, della sostanziale parità di tutte le istituzioni scolastiche che compiono un servizio pubblico.

Il testo, che ci accingiamo ora a votare, si inserisce nel grande processo riformatore che il governo dell'Ulivo ha avviato, ponendo al centro di esso la formazione dei giovani, e che il Ministro della pubblica istruzione ha tradotto in una serie coordinata di iniziative miranti a far procedere il settore scolastico verso una integrazione profonda tra vita della società e giovani generazioni nel rispetto di una crescente autonomia territoriale, culturale, sociale. L'esame conclusivo degli studi secondari assume pertanto una funzione determinante nell'aprire agli studenti la via di un ingresso costruttivo non solo verso l'attività lavorativa o la prosecuzione degli studi (universitari o post-diploma) ma soprattutto in direzione di una originaria esplicazione della persona. Nel contempo è certamente importante che l'esame, sulla base di un progetto culturale nazionale, accerti e certifichi il percorso compiuto dallo studente in ordine alla sua istruzione, educazione scolastica. In questo modo la scuola può più agevolmente essere luogo di formazione dei cittadini, in parallelo e in collaborazione con le altre istituzioni formative, dalla famiglia ai gruppi sociali, secondo il principio di sussidiarietà.

Noi non ci aspettiamo che da una legge sugli esami di Stato derivi necessariamente una trasformazione del sistema formativo: crediamo anzi che occorra contestualmente operare affinché i contenuti culturali della scuola si aprano maggiormente nei programmi e nella didattica) ai valori del monto attuale, affinché i docenti trovino riconosciuta pienamente il loro contributo educativo e la loro dignità, affinché genitori e famiglie partecipino responsabilmente a tutto il processo formativo della scuola. Riteniamo però che questo disegno di legge sia un passo decisivo verso un futuro migliore della scuola e della società: lo votiamo quindi con soddisfazione e convinzione.

Sen. MONTICONE

**Prospetto allegato alla risposta del Governo
all'interpellanza 2-00120**

La situazione relativa al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie è la seguente:

Qualifica funzionale	Profilo professionale	Organico	Posti vacanti
	dirigente	1	—
IX	direttore di cancelleria	14	5*
VIII	funzionario di cancelleria	20	2**
VII	collaboratore di cancelleria	81	—
VII	analista	1	—
VII	programmatore di sistema	1	1
VII	capo sala macchine	2	—
VI	assistenza giudiziario	62	19***
VI	programmatore	3	3
VI	consollista	2	—
V	operatore amministrativo	51	5
V	stenodattilografo	4	4
V	addetto alla registrazione dati	1	—
V	operatore sala macchina	7	—
V	addetto ai p.c.	13	7
IV	dattilografo	31	1
	TOTALE . . .	294	47

(*) Con telex in data 22 ottobre 1996, sono stati pubblicati, tuttavia nessuna domanda è stata presentata.

(**) Con telex in data 22 ottobre 1996, sono stati pubblicati, sono state presentate 43 domande, tuttavia tutti gli aspiranti sono vincolati alla sede di appartenenza per 7 anni.

(***) Con telex del 23 ottobre 1996 è stato pubblicato un posto, la pratica è all'esame del competente gruppo di lavoro.

**La percentuale di scopertura è pari al 15,9 per cento
a fronte di una scopertura nazionale pari al 20,4 per cento**

La situazione relativa al personale ausiliario è la seguente:

Qualifica funzionale	Profilo professionale	Organico	Posti vacanti
V	coordinatore di rimessa	1	—
IV	conducente di automezzi speciali	56	3*
III	addetto ai servizi ausiliari e di anticamera	42	5**
TOTALE . . .		99	8

(*) Con telex in data 11 novembre 1996, sono stati pubblicati 2 e 3 posti vacanti.

(**) Con telex in data 14 marzo 1997, sono stati pubblicati.

**La percentuale di scopertura è pari all'8 per cento a fronte di una
scopertura nazionale pari all'8,4 per cento**

Tale è la situazione in seguito all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 gennaio 1997 che ha incrementato i ruoli organici relativi ai profili professionali informatici (+ n. 746), di assistente giudiziario (+ n. 901) e di operatore amministrativo (+ n. 294).

Per il distretto di Napoli il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha previsto un aumento complessivo dei profili informatici pari a 24 unità, un aumento del profilo di assistente giudiziario pari a 97 unità, un aumento del profilo di operatore amministrativo pari a 20 unità, di cui alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli:

- n. 1 programmatore di sistema;
- n. 18 assistenti giudiziari;
- n. 2 programmatori;
- n. 3 operatori amministrativi;
- n. 4 addetti p.c.;

Modalità di copertura dei posti vacanti

Dei 4 posti vacanti nel profilo di stenodattilografo, 3 saranno coperti nelle prossime settimane, a seguito del perfezionamento del

contratto di lavoro con i vincitori del concorso indetto con P.D.G. 18 novembre 1993.

I posti vacanti di assistente giudiziario e quelli portati in aumento (n. 18 unità), con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 gennaio 1997 saranno coperti mediante trasferimenti a domanda, previo interpello, di prossima pubblicazione.

Il posto vacante nel profilo professionale di programmatore di sistema, potrà essere coperto all'esito del concorso pubblico a 70 posti, le cui prove scritte hanno avuto luogo il 12 e 13 maggio 1997.

I posti vacanti programmatore potranno essere coperti all'esito del relativo concorso pubblico, a 243 posti, il cui diario di espletamento delle prove di esame verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre p.v.

I posti vacanti nei profili professionali di addetto al personal computer potranno essere coperti all'esito dei concorsi della cosiddetta area informatica di imminente pubblicazione.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.5 (Brignone).	130	129	1	17	111	65	RESP.
002	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.6a(Brignone).	124	123		12	111	62	RESP.
003	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.3 (Ronconi,Costa).	131	130		16	114	66	RESP.
004	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.31(Brignone, Lorenzi)	130	129		15	114	65	RESP.
005	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.33(Brignone).	132	131	1	16	114	66	RESP.
006	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 4.32(Gubert).	137	136	1	21	114	69	RESP.
007	NOM.	Disegno di legge n.1823. Emendamento 8.1 (Ronconi,Costa).	144	143	1	24	118	72	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
008	NOM.	Disegno di legge n.1823. votazione finale.	154	153	1	113	39	77	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

209ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 GIUGNO 1997

13 Legislatura - Discussioni - seduta del 26/06/97 - numero 0209

Pag. 2

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 008															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
BONAVITA MASSIMO							C	F								
BONFIETTI DARIA	C	C	C	C	C	C	C	F								
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F								
BRATINA DIODATO (DARKO)	M	M	M	M	M	M	M	M								
BRIENZA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M								
BRIGNONE GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	C								
BRUNI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F								
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	M	M	M	M	M	M	M								
BRUTTI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M								
BUCCI MICHELE ARCANGELO	M	M	M	M	M	M	M	C								
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F								
BUCCIERO ETTORE						F	F									
CABRAS ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CADDEO ROSSANO		C	C	C	C	C	C	F								
CALLEGARO LUCIANO					F	F	F	C								
CALVI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CAMBER GIULIO				F	F	F	F	C								
CAMERINI FULVIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CAPALDI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CAPONI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CARELLA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CARPI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CARPINELLI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CASTELLANI CARLA								C								
CASTELLANI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F								
CAZZARO BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F								
CECCHI GORI VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M								
CIONI GRAZIANO	M	M	M	M	M	M	M	M								
CIRAMI MELCHIORRE								C								
COLLINO GIOVANNI								C								
CONTE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F								

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 008							
	1	2	3	4	5	6	7	8
LISI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M
LOIERO AGAZIO	M	M	M	M	M	M	M	M
LOMBARDI SATRIANI LUIGI M	C	C	C	C	C	C	C	F
LORENZI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M
LORETO ROCCO VITO	C	C	C	C	C	C	C	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F
MACERATINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F
MAGGI ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F	C
MAGGIORE GIUSEPPE	F	F						
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	F	F					
MAGNALBO' LUCIANO							C	
MANCA VINCENZO RUGGERO	F	F	F		F	C	F	C
MANCONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F
MANFREDI LUIGI	F		F	F	F	F	F	C
MANIERI MARIA ROSARIA	C	C	C	C	C	C	C	
MANZI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	F
MARCHETTI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F
MARTELLI VALENTINO	M	M	M	M	M	M	M	M
MASULLO ALDO	C		C	C	C	C	C	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	C	C	C	C	C	C	F
MEDURI RENATO							C	
MELE GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	C	C	C	C	C	C	F
MICELE SILVANO	C	C	C	C	C	C	C	F
MIGNONE VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	
MILIO PIETRO				F	F	F		
MONTAGNA TULLIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHEL	C	C	C	C	C	C	C	F
MONTELEONE ANTONINO	F	F	F				F	C

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 008															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
MONTICONE ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F								
MORANDO ANTONIO ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M								
MORO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M								
MUNGARI VINCENZO					A			C								
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	F								
NAPOLI ROBERTO	F		F					C								
NAVA DAVIDE								C								
NIEDDU GIANNI	C	C	C	C	C	C	C									
NOVI EMIDDIO			F	F	F	F	F	C								
OCCHIPINTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
OSSICINI ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M								
PACE LODOVICO	F	F	F	F	F	F	F									
PAGANO MARIA GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M	M								
PALOMBO MARIO							F	C								
PALUMBO ANIELLO							C	F								
PAPINI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	F								
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PARDINI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PAROLA VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PASQUALI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M								
PASQUINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PASSIGLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M								
PASTORE ANDREA	F		F			F		C								
PELELLA ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PELLEGRINO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M								
PELLICINI PIERO	F	F	F	F	F	F	F									
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M								
PERUZZOTTI LUIGI	F	F		F	F	A	A	C								
PETRUCCI PATRIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M								
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
PIANETTA ENRICO	F	F	F	F	F	F		C								
PIATTI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 008															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
PIERONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	F								
PILONI ORNELLA	C	C	C	C	C	C	C	F								
PINGGERA ARMIN	C	C	C		C	F	F	F								
PINTO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	F								
POLIDORO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F								
PORCARI SAVERIO SALVATORE				C	F	F	F	C								
PREDA ALDO	C	C	C	C	C	C	C	F								
RECCIA FILIPPO								C								
RESCAGLIO ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	F								
RIGO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M								
RIPAMONTI NATALE	C	C	C	C	C	C	C	F								
RIZZI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M								
ROBOL ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F								
ROCCHI CARLA	M	M	M	M	M	M	M	M								
ROGNONI CARLO	P	P	P	P	P	P	C	F								
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M	M	M	M	M	M	M								
RONCONI MAURIZIO								C								
ROTELLI ETTORE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M								
RUSSO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M								
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C									
SALVATO ERSILIA	M	M	M	M	M	M	M	M								
SALVI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M								
SARACCO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	F								
SARTO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F								
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	C	C	F								
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M								
SCIVOLETTO CONCETTO	C	C	C	C	C	C	C	F								
SELLA DI MONTELUCE NICOLO								C								
SEMNZATO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F								
SENESE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M								
SERENA ANTONIO	F							C								
SERVELLO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M								

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 008															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
SMURAGLIA CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								
SPECCHIA GIUSEPPE				F	F	F	F	C								
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M								
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M	M	M	M	M	M	M								
STANISCIÀ ANGELO	M	M	M	M	M	M	M	M								
TABLADINI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M								
TAPPARO GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M								
TOIA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M								
TOMASSINI ANTONIO				F		F										
TONIOLLI MARCO								C								
TRAVAGLIA SERGIO							F	C								
TURINI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M								
UCCHIELLI PALMIRO	C	C	C	C	C	C	C	F								
VALIANI LEO	M	M	M	M	M	M	M	M								
VALLETTA ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	F								
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M								
VELTRI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M								
VERALDI DONATO TOMMASO	C	C	C	C	C	C	C	F								
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	C	F	C	C	C	C									
VIGEVANI FAUSTO	C	C	C	C	C	C	C	F								
VILLONE MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M								
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F								
VIVIANI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	F								
ZECCHINO ORTENSIO	M	M	M	M	M	M	M	M								
ZILIO GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	F								

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 24 giugno 1997, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 19 giugno 1997, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore* e di altri.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 24 giugno 1997, la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del signor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*, e dei signori Giovanni Marone, Ernesto Chiacchierini, Lucio Lo Grande, Marcello Di Tondo, Elisabetta Tosi, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Napoli, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 19).

In data 25 giugno 1997 tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3895-3906. – Deputati PISAPIA e GRIMALDI ed altri. – «Disposizioni in materia di procedimenti penali in fase di istruzione formale» (2559) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato assegnato, in sede deliberante, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 25 giugno 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI e SALVATO. – «Istituzione del Comitato parlamentare di controllo ed indirizzo sull'operato delle truppe italiane al di fuori del territorio nazionale ed in seguito alla deliberazione dello stato di emergenza e di guerra» (2558).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BETTAMIO. – «Concessione di contributi in conto interessi ai soggetti e imprese danneggiati dagli eventi calamitosi naturali verificatisi nei comuni di Agazzano, Carpaneto, Fiorenzuola, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Rivergaro, San Giorgio Piacentino e Vigolzone» (2560);

CIMMINO. – «Nuove norme in materia di nomina dei componenti dei seggi elettorali» (2561);

CIMMINO. – «Abrogazione delle lettere *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 7 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità alla carica di deputato dei presidenti delle giunte provinciali e dei sindaci dei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti» (2562);

BOSI, NAPOLI Roberto, CIRAMI, ASCIUTTI, BALDINI, BIASCO, BONATESTA, BRIENZA, BRIGNONE, CALLEGARO, CASTELLANI Carla, CONTESTABILE, CORTELLONI, COSTA, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DE ANNA, DE CAROLIS, FUMAGALLI CARULLI, GRECO, LAURIA Baldassare, LAURO, MINARDO, MONTELEONE, MUNDI, NAPOLI Bruno, NAVA, PASQUALI, TAROLLI, TONIOLLI, TURINI e VENTUCCI. – «Modifiche agli articoli 1118, 1123, 1125, 1126, 1129 e 1136 del codice civile in materia di condominio ed amministrazione del medesimo» (2563);

FIORILLO. – «Modifiche ed integrazioni al codice della strada in materia di autoservizi pubblici non di linea mediante taxi» (2564);

FIORILLO. – «Norme a tutela del lavoro casalingo per la prevenzione e l'assicurazione contro gli infortuni domestici» (2565);

ROSSI. – «Istituzione di una casa da gioco a San Pellegrino Terme» (2566).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LO CURZIO. – «Integrazione dell'articolo 424 del codice di procedura penale per consentire al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a

giudizio per reato diverso rispetto a quello proposto del pubblico ministero» (2531), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BONATESTA ed altri. - «Norme in materia di diplomi universitari» (2528), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

RONCONI ed altri. - «Norme in materia d'inquadramento dei tecnici laureati nel ruolo ad esaurimento degli assistenti universitari» (2534), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MANIERI. - «Soppressione dei consorzi di bonifica di cui alle norme per la bonifica integrale, approvate con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215» (2382), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 23 giugno 1997, il senatore Caponi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: CARPI e DE LUCA Michele. - «Disciplina dei diritti dei consumatori» (227); DE LUCA Athos. - «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'Ufficio del Garante e del Consiglio dei consumatori e degli utenti» (1461); DE LUCA Athos. - «Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti» (1462); PONTONE ed altri. - «Istituzione del Consiglio nazionale per la tutela degli utenti e dei consumatori (CONTUC)» (1801); ASCIUTTI ed altri. - «Disciplina delle associazioni dei consumatori e degli utenti» (2077); LARIZZA ed altri. - «Disciplina dei diritti dei consumatori» (2100); CIONI ed altri. - «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti» (2155).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: Deputati FERRARI ed altri. - «Norme in favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi» (2421) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Bosi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Modifiche agli articoli 1118, 1123, 1125, 1126, 1129 e 1136 del codice civile in materia di condominio ed amministrazione del medesimo» (2233).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

COSTA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi del Banco Ambrosiano, del Banco di Napoli e delle Banche creditrici del Gruppo "Ferruzzi Montedison" che convertirono le loro porzioni creditorie in quote di partecipazione al capitale sociale delle debentrici» (*Doc. XXII, n. 36*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Giovanelli e Parola hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00121, dei senatori Ripamonti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Daniele Galdi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01128, del senatore Battafarano.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 40.

Interpellanze

MUNGARI, LA LOGGIA, VERTONE GRIMALDI, DE ANNA, BALDINI, PIANETTA, AZZOLLINI, ASCIUTTI, TOMASSINI, GERMANÀ, PASTORE, MANCA, MANFREDI, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 23 ottobre 1996 il Presidente del Consiglio, con indubbio gesto di sensibilità, ha visitato le zone alluvionate di Crotone, ri-

manendo fortemente impressionato dal desolato paesaggio offerto dalla città, ancora allagata nei quartieri più popolosi della periferia, in stato di totale paralisi di ogni attività produttiva e di servizi ed isolata dal crollo dei due ponti di accesso;

che, a seguito di tale visita, l'onorevole Prodi, ben conscio della condizione profondamente degradata della provincia di Crotona, afflitta dalla più grave crisi occupazionale del paese, dichiarò di ritenersi impegnato a promuovere la istituzione a Crotona di un «centro di assistenza per la telefonia mobile» (cosiddetto Customer service) della TIM, con prevedibile occupazione di 250 unità lavorative;

che a nome della TIM l'ingegnere Gamberale si impegnò a individuare in tempi brevi una soluzione che prevedesse l'avvio di una iniziativa idonea a portare entro un anno alla creazione di oltre 250 posti di lavoro destinati a lavoratori calabresi in possesso dei requisiti professionali richiesti dall'azienda,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno, a conferma dell'impegno di cui sopra, su cui tanto affidamento ha riposto e ripone l'intera cittadinanza di Crotona, assicurare che l'annunciata iniziativa della costituzione di un centro di servizi della TIM per l'utenza della telefonia mobile avrà puntuale attuazione entro il termine indicato (il 25 ottobre 1997) e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 1997.

(2-00351)

D'ALÌ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. – Premesso:

che il giorno 30 giugno 1997 andrà a scadere l'ultima proroga del termine previsto dall'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo del 18 aprile 1994, n. 286;

che a seguito di tale scadenza andranno a chiudere quasi tutti i mattatoi comunali poichè gli enti responsabili non sono stati in grado di provvedere ai prescritti adempimenti;

considerato:

che gli effetti di tale chiusura provocheranno un irreparabile danno ai piccoli allevatori ed ai commercianti soprattutto nelle zone dove non sono reperibili mattatoi in strutture private;

che tale situazione non farà altro che alimentare la speculazione a danno anche dei consumatori e con la conseguenza di creare ulteriore, notevole disoccupazione soprattutto nelle zone più deboli del paese;

che tale stato di disagio è dovuto principalmente alla incapacità ed inefficienza delle amministrazioni locali;

che il Governo ha proposto la proroga dei termini includendola però nel disegno di legge n. 2287 e che quindi tale proroga è legata alla approvazione definitiva di tale disegno di legge, che non potrà che avvenire tra molte settimane,

si chiede di sapere se non si ritenga di disporre con provvedimento ad immediata efficacia, entro il 30 giugno 1997, la proroga dei termini previsti dall'articolo 14, comma 1, del decreto-legge n. 286 del 18 aprile 1994 almeno per il tempo utile alla definizione del disegno di legge

n. 2287, e ciò per evitare i notevolissimi disagi che si creerebbero per la chiusura dei mattatoi comunali e per evitare un ulteriore discredito delle istituzioni nel giudizio dei cittadini che non potrebbero non censurare la schizofrenia di un sistema che li costringerebbe ad utilizzare un pubblico servizio con continue soluzioni di continuità.

(2-00352)

CORTIANA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la legge n. 662 del 23 dicembre 1996, all'articolo 3, commi 68-76, impone di regolarizzare la posizione delle aziende agricole non intestatarie di beni mobili registrati entro il 30 giugno 1997, pagando una tassa all'Ufficio del registro di lire 500.000, mentre per le aziende intestatarie di beni immobili la somma è di lire tre milioni;

che entro tale termine le imprese devono scegliere se rimanere società semplice o impresa individuale o comunque trasformarsi in società;

che la legge, oltre le 500.000 lire da pagare all'Ufficio del registro, dà facoltà ai comuni di chiedere – a loro discrezionalità – una ulteriore imposta che va da zero a 250.000 lire per ogni società che deve regolarizzarsi;

che l'Ufficio del registro interpellato dagli interessati non risulta dare indicazioni precise agli operatori e ciò comporta che questi vengano indirizzati all'ufficio notarile dove la registrazione richiede altre 300.000-400.000 lire;

che per una piccola azienda che ha costituito la società, magari per accedere ad un contributo, tale regolarizzazione diventa un'operazione molto onerosa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno concedere una proroga per il pagamento fino al 1° dicembre 1997, in modo da offrire tempo sufficiente per valutare, caso per caso, le singole realtà oggetto di tale provvedimento.

(2-00353)

SERVELLO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Alitalia, con le sue rotte internazionali, passeggeri e merci, costituisce uno strumento fondamentale per la promozione del prodotto industriale e turistico italiano all'estero nonchè, più in generale, dell'immagine dell'Italia nel mondo;

che, al fine di poter meglio conseguire questi fondamentali obiettivi, è di comune riconoscimento, da parte di pressochè tutte le parti politiche, che l'Alitalia debba necessariamente mettere razionalmente ordine nei propri conti, tramite una ristrutturazione pianificata che investa anche tutto il personale di volo, comandanti piloti ed istruttori, patrimonio insostituibile,

l'interpellante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che gli amministratori dell'Alitalia abbiano posto in essere una non mediata politica di finto «alleggerimento»

dei conti aziendali, consistente nel prepensionare personale a costi assurdi per riprenderne, poi, parte in servizio, con antieconomici contratti di consulenza, anche su sedi estere, e con le conseguenze di:

costi abnormi per l'azienda: nel solo mese di febbraio 1997 sarebbero stati erogati 390 milioni a testa per il prepensionamento di 14 – esperti e ben difficilmente sostituibili in breve periodo – comandanti, provenienti dalla linea Airbus A300, essendosi verificate in precedenza illogiche agevolazioni per il pensionamento di altri comandanti piloti e tecnici di volo, con reimpiego di 20 degli stessi come istruttori e controllori di aeromobili B747 e MD11 in qualità di consulenti;

aerei Alitalia a terra: con il risultato di linee strategiche italiane politico-economiche, come quelle verso i paesi dell'Est, non adeguatamente servite;

sempre più pesanti turni di volo per i piloti rimasti in servizio che potrebbero portare conseguenze negative relativamente alla qualità e alla sicurezza stessa del servizio;

se, esperite le opportune indagini quanto sopra segnalato dovesse risultare veritiero, si intenda intervenire al più presto e, precisamente, quali provvedimenti urgenti si ritenga opportuno adottare al fine di «rimettere in rotta», sotto adeguato controllo amministrativo e gestionale, un'azienda, per più ragioni, fonte primaria di ricchezza economica e sociale per l'intera Nazione.

(2-00354)

Interrogazioni

ASCIUTTI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. –
Premesso:

che il giorno 19 giugno 1997 a Perugia presso la sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni si svolgeva un incontro-dibattito dal titolo «Per una cultura senza vincoli» organizzato dal dipartimento cultura di Forza Italia-regione Umbria;

che, oltre allo scrivente in qualità di responsabile regionale dei dipartimenti, prendeva parte al dibattito Ada Urbani, vice presidente del consiglio regionale dell'Umbria, Gianfranco Ciaurro, sindaco di Terni e coordinatore regionale di Forza Italia, Saverio Vertone, senatore di Forza Italia e noto saggista, Gino Agnese, giornalista responsabile nazionale della cultura di Alleanza Nazionale, Franco Venanti, responsabile regionale del dipartimento cultura di Forza Italia, con l'intervento autorevole del giornalista Francobaldo Chiocci;

che durante la fase organizzativa antecedente alla data del convegno la segreteria dell'interrogante, nella persona di Cristiana Schippa, ha contattato le varie testate giornalistiche ed emittenti televisive locali allo scopo di dare voce e risalto all'evento; in particolare la segreteria dell'interrogante, in data lunedì 16 giugno, inviava via fax copia dell'invito informativo del convegno alla redazione umbra di RAI 3; in data 17

giugno poi la signorina Schippa telefonava alla sede RAI di Perugia e nel corso del colloquio con il dottor Smuraglia si accertava con lui dell'avvenuto ricevimento del fax inviato e contestualmente chiedeva allo stesso, visto il particolare interesse del tema trattato nel convegno, la possibilità di inviare un tecnico che effettuasse un servizio informativo dell'evento;

che alla richiesta veniva data da parte del dottor Smuraglia, previa constatazione della non problematicità per la redazione RAI, disponibilità a realizzare il servizio e così si concludeva la conversazione;

che il giorno 19 giugno tuttavia, in sede di convegno, veniva riscontrata la totale assenza di qualsiasi inviato di RAI 3;

che raggiunto telefonicamente in data 20 giugno dal professor Franco Venanti, coordinatore del dibattito, il dottor Smuraglia rispondeva a giustificazione dei fatti, di non avere avuto la possibilità di inviare un'operatore a causa dei molteplici impegni giornalistici che oberavano la redazione;

che la visione del TG 3 della sera del 19 giugno e della giornata successiva ha fornito tuttavia chiara prova della scarsità dei servizi effettuati,

si chiede di sapere:

come si intenda accertare l'attendibilità di quanto affermato dal caporedattore di RAI 3 sulla possibilità di invio di operatori;

quali misure si intenda adottare al fine di impedire il ripetersi di analoghi episodi volutamente lesivi di una parte politica;

quali provvedimenti si intenda adottare a carico del caporedattore della sede RAI della regione Umbria dottor Giampaolo Smuraglia.

(3-01135)

PERA, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il settimanale «Panorama», nel numero del 26 giugno 1997, ha pubblicato un articolo a firma Andrea Marcenaro, dal titolo «Forza Ilda, con gli strafalcioni», nel quale vengono descritte le modalità di inchiesta della dottoressa Ilda Boccassini, sostituto procuratore della Repubblica di Milano;

che nell'articolo citato il giornalista, riferendosi ad una audizione del 1996 della dottoressa Boccassini presso il Consiglio superiore della magistratura scrive: «Vittorio Mele era già allora candidato alla procura generale di Roma; Boccassini e Colombo, interpellati dall'organo di autogoverno dei magistrati, fecero intendere che su Mele c'erano cose gravi, che si stavano svolgendo indagini sulla base di elementi tanto importanti che non era possibile rispondere»;

che l'attuale vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Carlo Federico Grosso, ha dichiarato, l'11 giugno scorso, appena designato Vittorio Mele alla procura generale di Roma: «I sostituti procuratori di Milano, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, quando ci hanno parlato di Mele, non avevano nulla in mano, e invece ci avevano fatto credere di avere chissà che cosa» (ADN-Kronos 11 giugno 1997, ore 13,27);

che la stessa dottoressa Boccassini ha annunciato: «A seguito della pubblicazione sull'ultimo numero di "Panorama" di un articolo a firma di Andrea Marcenaro dal titolo "Forza Ilda, con gli strafalcioni", ho dato incarico ad un avvocato di citare per danni il direttore e il giornalista», poichè l'articolo «partendo da dati di fatto non corrispondenti alla realtà mira a tracciare un quadro diffamatorio della mia persona» (ASCA 23 giugno 1997);

che non risulta che la dottoressa Boccassini abbia intrapreso o dichiarato di iniziare alcuna azione legale nei confronti del professor Grosso, dalle cui dichiarazioni ha preso spunto il giornalista di «Panorama»;

che il procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli, a sua volta, ha dichiarato («la Repubblica» del 24 giugno 1997): «È vero, quella in corso contro Ilda Boccassini è una campagna di delegittimazione in piena regola»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che i comportamenti e le dichiarazioni del dottor Borrelli e della dottoressa Boccassini costituiscano un evidente tentativo di intimidazione contro organi di stampa;

se non si ritenga di esprimere, in nome della Costituzione della Repubblica italiana, la più totale solidarietà nei confronti del direttore e del giornalista di «Panorama»;

se, infine, non si ritenga sussistenti gli estremi dell'azione disciplinare nei confronti della dottoressa Boccassini, tenendo anche conto delle dichiarazioni rese dalla medesima al Consiglio superiore della magistratura riguardo al dottor Vittorio Mele.

(3-01136)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da più di dieci mesi il Ministero del lavoro sarebbe stato attivato dai lavoratori del settore delle imprese di pulizia per sollecitare lo sblocco della vertenza contrattuale iniziata trenta mesi orsono con la scadenza del contratto collettivo nazionale;

che nei confronti di questi lavoratori rischia di perpetrarsi una vera e propria ingiustizia;

che vi è l'impossibilità di rinnovare il contratto, di accrescere le tutele normative e migliorare le condizioni di lavoro e di difendere il potere d'acquisto dei salari;

che ai 450.000 addetti del settore delle imprese di pulizia ciò non è concesso a causa della resistenza e dell'atteggiamento di chiusura di tutte le associazioni imprenditoriali del comparto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia già intervenuto e come intenda operare per sbloccare la situazione.

(3-01137)

BEVILACQUA, PACE, MONTELEONE, PEDRIZZI, MAGLIOCCHETTI, SPECCHIA. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della*

ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che le indagini condotte dalle forze dell'ordine hanno consentito di individuare l'orrenda rete di sfruttamento sessuale di minori a Torre Annunziata in Campania;

che quanto accaduto ha suscitato sentimenti di sdegno nell'intera comunità nazionale;

che lo sfruttamento sessuale dei soggetti in età minore è, attualmente, una delle realtà più drammatiche del nostro paese, soprattutto se si considera che «gli italiani sono ai primi posti tra i fruitori del mercato del sesso nei paesi sottosviluppati»;

che da una recente rilevazione di dati statistici condotta dalla Università della Sapienza di Roma è risultato che nell'un per cento della popolazione vi sono persone con tendenze pedofile e di queste l'un per cento dà sfogo ai propri istinti;

che altre fonti forniscono dati più preoccupanti secondo i quali i pedofili che commettono abusi sui minori in Italia sarebbero circa ventimila;

che l'abuso sessuale e le attività economiche ad esso collegate costituiscono uno degli aspetti più inquietanti della mercificazione dell'infanzia che, anche quando non raggiunge livelli di riduzione in stato di schiavitù, priva un altissimo numero di bambini dei diritti ad essi riconosciuti da atti internazionali come la Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo del 1959, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989, la Risoluzione n. 1992/72 della Commissione dei diritti umani (ONU), «Programmazione d'azione sulla vendita di bambini, sulla prostituzione, sulla pornografia infantile»;

che siffatte vicende risultano essere ancor più turpi se si considera che esse si consumano nell'ambito della scuola, uno dei soggetti educativi fondamentali, insieme alla famiglia;

che la realtà dei minori appare, purtroppo, sempre più contrassegnata da forme di disagio diffuso e non più collocabili nelle tradizionali categorie sociologiche, prevalentemente in zone del Mezzogiorno dove scarsa è la diffusione di una corretta cultura dei diritti dell'infanzia;

che in quest'ottica appaiono di fondamentale importanza i livelli di qualità della vita sociale di cui godono i bambini e i fanciulli, per i quali è auspicabile un approccio improcrastinabile alle politiche dell'infanzia attraverso interventi assistenziali, sanitari, culturale, ricreativi e di sostegno del reddito,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i provvedimenti in corso di adozione nei confronti dei responsabili dell'orrenda vicenda verificatasi nel comune di Torre Annunziata;

con quali mezzi s'intenda perseguire i reati che inducono, avviano, favoriscono e sfruttano la prostituzione minorile;

se non si ritenga opportuna un'indagine ispettiva sull'intero territorio al fine di verificare in quali e quante scuole siano pervenute denunce di maltrattamenti perpetrati ai danni di minori e quante tra queste siano state opportunamente considerate;

nei casi, invece, in cui ciò non sia avvenuto, se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità, penali ed amministrative, a carico del personale docente e non docente, in relazione ad episodi di violenza nei confronti di bambini.

(3-01138)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da una indagine effettuata dalla Direzione distrettuale antimafia si è proceduto il 18 giugno 1997 al sequestro dei beni per un valore di circa 10 miliardi al signor Domenico Guarino, imprenditore nel settore della raccolta dei rifiuti;

che il sequestro ha interessato beni mobili ed immobili delle ditte Cavis - Gesa e privati;

che il sequestro, riferisce in un comunicato stampa la Direzione distrettuale antimafia a firma del procuratore della Repubblica dottor Agostino Cordova, è scaturito dall'esistenza di interessi di sodalizi criminali di stampo camorristico nel settore dello smaltimento dei rifiuti;

che il signor Domenico Guarino è imputato in un processo che vede coinvolti numerosi amministratori del comune di Marano tra il 1987 ed il 1992;

che dal settembre 1993 il sindaco di Giugliano dottor Giacomo Gerlini affidava a trattativa privata lo smaltimento dei rifiuti proprio alla ditta oggetto del mirino della Direzione distrettuale antimafia; tale affidamento è durato per oltre 2 anni, fino all'espletamento della gara d'appalto,

si chiede di sapere:

quali rapporti esistano tra Domenico Guarino, già consigliere comunale del PCI negli anni '80, ed il sindaco;

se dietro il connubio tra l'imprenditore giuglianese, il sindaco e l'amministrazione comunale si nascondessero interessi non politici;

se sia vero che esiste un procedimento inviato al Ministro dell'interno dalla prefettura di Napoli da circa sei mesi in cui si chiede lo scioglimento del consiglio comunale e dell'amministrazione Gerlini per infiltrazione camorristica;

se ciò risulti vero, quali siano i motivi per i quali il Ministro non ha proceduto, alla luce di tali sconcertanti rivelazioni della Direzione distrettuale antimafia e del rinvio a giudizio chiesto dal dottor Policastro del *pool* investigativo anticamorra della procura di Napoli.

(3-01139)

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA, SALVATO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che la legge 17 febbraio 1993, n. 33, concernente la messa in liquidazione dell'Efim, all'articolo 4, comma 5, prevede che il commissario liquidatore informi con relazioni trimestrali i Ministeri competenti

sullo stato di attuazione del programma di liquidazione dell'Efim e sulla razionalizzazione industriale delle società controllate;

tenuto conto che in ragione dell'articolo 9 di detta legge il Ministro del tesoro è tenuto a sua volta a presentare trimestralmente al Parlamento una relazione specifica all'attuazione complessiva della legge 17 febbraio 1993, n. 33;

atteso che a tutt'oggi non è pervenuta da parte dell'Esecutivo alcuna comunicazione in merito;

considerato che in numerosi casi il processo di cessione a privati di aziende ex Efim ha comportato non un risanamento a rilancio produttivo della stessa ma un ulteriore aggravamento della situazione di queste realtà produttive, con pesanti ripercussioni occupazionali;

considerato inoltre che, in alcuni casi, procedure, pratiche e condizioni di vendita appaiono tutt'altro che trasparenti e tali da ingenerare il sospetto che imprese dell'ex Efim siano state cedute a discusse figure imprenditoriali, che non solo non hanno pagato quanto stabilito in sede di contratto di cessione, ma hanno potuto godere di ulteriori sovvenzioni pubbliche senza alcun beneficio per il rilancio produttivo ed occupazionale delle summenzionate imprese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di informare il Parlamento in merito allo stato della gestione delle liquidazioni;

se non si ritenga di fornire precise informazioni, in particolare in ordine al numero delle aziende sinora cedute, all'entità degli incassi e alle garanzie occupazionali e produttive fornite dagli acquirenti per ogni singola impresa ceduta ed in ordine all'ammontare delle spese per consulenze esterne finora affrontate dal commissario liquidatore;

se non si convenga sull'esigenza di costituire una commissione d'inchiesta su tutta la vicenda della liquidazione Efim.

(3-01140)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che già nel passato la dirigenza della FIAT aveva ritenuto possibile eludere la Costituzione con procedure e discriminazioni antisindacali riconosciute dal Parlamento e dalla magistratura;

che con gli ultimi avvenimenti dei giorni scorsi si potrebbe dire che «il lupo perde il pelo ma non il vizio»;

che i lavoratori Marinelli, Iannetti, De Chirico, Catalano, Ruffo, tutti attivi sindacalmente negli stabilimenti della FIAT Mirafiori di Torino, sono stati trasferiti alla «Mandria» di Venara proprio alla vigilia delle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie;

che viene da pensare che la decisione dello spostamento dei lavoratori sindacalmente impegnati nel SIN Cobas sia collegata alla scadenza elettorale, oltre al fatto che i suddetti lavoratori si sono ultimamente impegnati nelle lotte contro gli straordinari;

che è chiaro che in questo modo la FIAT cerca di evitare le candidature e le presenze in lista di delegati antagonisti capaci

di mantenere alta la mobilitazione dei lavoratori, in particolare alle officine meccaniche;

che va ricordato che nel vicino stabilimento Teksid il SIN Cobas ha raggiunto il 9,8 per cento dei voti, il che dimostra che la manovra della direzione FIAT potrebbe stravolgere il risultato delle prossime elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie;

che altre notizie parlano di provvedimenti identici per attivisti della FIOM,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per consentire ai lavoratori della Mirafiori di poter eleggere delegati di loro fiducia e per far revocare i trasferimenti che, attivati alla vigilia delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, si caricano di un oscuro e grave significato dai connotati antidemocratici e nettamente in contrasto con i diritti dei lavoratori.

(3-01141)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che proprio in questi giorni il consiglio regionale della Toscana è impegnato a discutere i provvedimenti da prendere per bloccare o almeno ridurre il numero degli incidenti sul lavoro;

che l'INAIL ha pubblicato i dati del 1996 da cui risulta che in quell'anno solo in Toscana vi sono stati 75.580 incidenti di cui 87 mortali;

che nel primo quadrimestre del 1997 gli incidenti continuano ad essere numerosi; si parla di 10 incidenti mortali e di 23.700 infortuni;

che, se confrontati con i dati nazionali dell'INAIL, i dati relativi alla Toscana rivelano che nel 1996 vi è stata una percentuale di infortuni che raggiunge l'8,17 per cento, una percentuale che parla da sola,

si chiede di sapere se vi siano iniziative in corso e quali provvedimenti intenda assumere il Governo per verificare il rispetto delle normative vigenti in tema di sicurezza sul lavoro nella regione Toscana.

(3-01142)

MONTELEONE, CASTELLANI Carla, MARRI. – *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-06305).

(3-01143)

COLLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la situazione disoccupativa delle categorie protette di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, nella provincia di Piacenza, si presenta nei seguenti termini:

invalidi di guerra: nessun disoccupato

vittime civili di guerra: nessun disoccupato

invalidi per servizio: da 2 a 6 disoccupati

invalidi del lavoro: da 4 a 9 disoccupati
orfani e vedove: da 25 a 30 disoccupati
profughi: da 1 a 4 disoccupati
invalidi civili: da 580 a 630 disoccupati;

che, a fronte di quanto rappresentato, un commento è d'obbligo: perchè tanti «civili» disoccupati contro un esiguo numero degli altri soggetti protetti?

che non ci si può quindi esimere dal considerare l'esistenza di difficoltà nel porre a disposizione di questi numerosi non normodotati un'aliquota di disponibilità occupazionale tale da soddisfare le esigenze di lavoro palesate;

che, qualora l'anomala situazione evidenziata dipenda da atteggiamenti della direzione provinciale del lavoro o dalla commissione per collocamento obbligatorio, si rende necessario un approfondimento, onde ricercare gli ostacoli che si interpongono ad una celere quanto efficace applicazione della norma che agevoli il lavoro a favore di chi, a causa delle difficoltà psicofisiche da cui è affetto, non ha la possibilità di procurarselo a mezzo delle normali leggi;

che si impone pertanto di richiedere al Ministero del lavoro di fornire l'esito dei conteggi di tutte le private imprese e delle amministrazioni pubbliche operanti nella provincia di Piacenza, riferiti all'ultima denuncia che le stesse hanno prodotto alla Direzione provinciale del lavoro lo scorso febbraio 1997;

che tali conteggi presumibilmente esibiranno le scoperture di soggetti attivi nella norma distinti per ogni categoria e prenderanno in particolare considerazione pure l'Enel, la Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, tutti gli istituti di credito, ex enti pubblici quali ad esempio la Banca nazionale del lavoro, il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa di risparmio di Torino, eccetera, nonchè il comune di Piacenza, la provincia di Piacenza e l'università di Piacenza,

l'interrogante chiede di sapere, anche in funzione dei recenti provvedimenti che sono in discussione nella Commissione lavoro, previdenza sociale, quali delle aziende sopra menzionate abbiano ottenuto la sospensione degli avviamenti e quante beneficino di esonero parziale.

(3-01144)

SERVELLO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-01219).

(3-01145)

FILOGRANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-05342).

(3-01146)

FILOGRANA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-05850).

(3-01147)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ingegner Ernesto Ricciardi, a seguito della nomina a presidente dell'ASI, in data 16 gennaio 1997, protocollo n. 9873, ha rimesso la delega di assessore;

che in data 22 gennaio 1997, protocollo n. 12063, lo stesso ha presentato le dimissioni dalla carica di assessore;

che l'assessore Ricciardi non è stato a tutt'oggi sostituito;

che un assessore in carica (Borbirotti), pur in possesso dei requisiti di professionalità e competenza tecnica, è stato nominato in contrasto con l'articolo 18 dello statuto;

che l'articolo 33, comma 1, della legge n. 142 del 1990 (Ordinamento delle autonomie locali) sancisce il principio che «la giunta comunale è composta dal sindaco, che la presiede, e da un numero pari di assessori»;

che lo statuto comunale prevede un numero pari di assessori;

che la composizione pari di assessori è ribadita all'articolo 23 della legge n. 81 del 1993 (elezione diretta del sindaco);

che l'articolo 18 dello statuto inibisce a chi è stato candidato alle consultazioni amministrative di essere nominato assessore;

che l'articolo 24 dello statuto fa obbligo al sindaco di iscrivere all'ordine del giorno della prima adunanza le dimissioni, la cessazione e la relativa sostituzione di un assessore;

che dal 16 gennaio 1997 il consiglio comunale di Salerno, convocato dal sindaco, si è riunito il 4 febbraio, il 25 febbraio, il 29 aprile, il 2 maggio ed il 23 maggio, senza che all'ordine del giorno siano state inserite le dimissioni e la conseguente nomina dell'assessore;

che, per principio fondamentale dell'ordinamento giuridico, gli organi devono essere sempre costituiti nel *plenum* strutturale stabilito per legge;

che, pertanto, la disparità dei componenti la giunta deve intendersi violazione di legge con conseguente nullità degli atti prodotti eccipibile in qualsiasi momento da quanti ne avessero interesse;

che il prefetto, quale organo periferico dell'amministrazione statale, dipendente burocraticamente dal Ministero dell'interno, è il rappresentante del Governo e, come tale, gli è attribuito il potere di sostituirsi alle autorità amministrative provinciali in caso di urgente necessità nell'adozione dei relativi provvedimenti adottando le misure del caso;

che egli può, ai sensi dell'articolo 40 della legge n. 142 del 1990, rimuovere con proprio decreto gli amministratori per gravi e persistenti violazioni di legge,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per far cessare la perdurante violazione determinata dalla composizione della giunta comunale di Salerno nei confronti della quale non risultano attività da parte della prefettura locale.

(4-06665)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ospedale di Tarquinia (Viterbo) non ha ancora risolto i problemi connessi alla organizzazione del personale e dei servizi;

che la carenza di anestesisti costringe gli unici due specialisti presenti nella struttura a ritmi massacranti di lavoro, con disagio evidenti per gli utenti e il personale medico;

che il gruppo consiliare di Alleanza nazionale al comune di Montalto di Castro, composto da Fabiola Talenti, Francesco Viola e Giorgio Bernardi, ha protestato con una nota anche per il mancato utilizzo dei locali della cucina per il confezionamento dei pasti destinati ai degenti, nonostante i lavori di restauro siano finiti da tempo;

che sull'argomento è intervenuto anche il consigliere comunale di Alleanza nazionale di Tarquinia, Silvano Olmi, ricordando che i pasti vengono trasportati da Viterbo con chiare conseguenze per chi li prepara e per i ricoverati,

l'interrogante chiede di sapere, a fronte del panorama socio-sanitario messo in evidenza, quali siano le motivazioni del perdurare di tale situazione, considerato che sembra sia stata indetta una gara di appalto per la mensa con relativa assegnazione dell'incarico.

(4-06666)

CECCATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso: che in base alla normativa di cui agli articoli 72 e seguenti della legge n. 6972 del 1890 (cosiddetta «legge Crispi») l'anziano ricoverato in casa di riposo o struttura analoga, indipendentemente dal fatto che si tratti di persona autosufficiente o meno, decorsi due anni dall'acquisto della residenza presso la casa di riposo, viene ad acquisire il domicilio di soccorso nel comune sede della struttura con una conseguente, inevitabile lievitazione dei costi per l'assistenza di cui la persona può necessitare nel tempo;

considerato che, paradossalmente, il comune che con notevoli impegni finanziari realizza o potenzia strutture per anziani nel proprio territorio viene ad essere fortemente penalizzato dovendo assumere in carico gli oneri di assistenza economica delle persone che vengono ospitate acquisendo le medesime il domicilio di soccorso nel comune stesso,

l'interrogante chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per limitare o eliminare questa paradossale sperequazione.

(4-06667)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'IGI (Istituto per le grandi infrastrutture) ha recentemente reso note le risultanze di una indagine effettuata su 8.000 miliardi di opere pubbliche;

che dall'analisi effettuata si evince che il 45,29 per cento delle opere pubbliche sono localizzate al Nord, il 25,3 per cento al Centro e solamente il 29,4 per cento al Meridione nonostante questa regione d'Italia raccolga il 37 per cento della popolazione e registri un divario infrastrutturale rispetto al Centro-Nord superiore al 40 per cento;

che le percentuali riportate la dicono lunga sull'attenzione riservata dalla mano pubblica alle esigenze settentrionali;

che nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla necessità di accelerazione delle opere quale volano per l'occupazione si registrano negli appalti e nelle realizzazioni preoccupanti ritardi;

che essi vanno iscritti alle responsabilità burocratiche ed alla incapacità di governare con metodi sanzionatori i comportamenti dilatori e paralizzanti;

che l'IGI ha rilevato, tra le altre, le seguenti ragioni di ritardo: 15 per cento per espropri; 16 per cento per rescissioni contrattuali; 2 per cento per annullamento delle gare; 6 per cento per risoluzioni contrattuali in danno; 12 per cento per ricorsi al TAR; 2 per cento per arbitrati; 9 per cento per ritardi nelle conferenze dei servizi; 5 per cento per mancata consegna dei lavori; 32 per cento per varianti progettuali; 11 per cento per problemi finanziari,

si chiede di conoscere:

se si ritenga urgente ed improrogabile l'emanazione di una normativa semplificatrice e velocizzatrice delle procedure e responsabilizzatrice delle parti contraenti pubbliche e private;

se, in particolare, all'interno della nuova norma si ritenga di prevedere esplicitamente che l'effettuazione degli affidamenti deve avvenire esclusivamente sulla base di certezze di percorsi e capienza di risorse.

(4-06668)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che nel corso del processo di privatizzazione della STET-Telecom il Tesoro, nella sua qualità di azionista di maggioranza relativa, ha deciso di non convertire le azioni di risparmio delle due società in azioni ordinarie, contrariamente a quanto si era deliberato nelle privatizzazioni delle altre due società quotate, ovvero Comit e Credit;

che tale decisione ha del paradossale per due ordini di motivi: il primo, perchè esiste una delibera del CIPE del 1992 che invitava il Ministero del tesoro a convertire le azioni di risparmio di società privatizzande al fine di equiparare i diritti degli azionisti; il secondo, perchè la legge n. 216 del 1974 istitutiva delle azioni di risparmio è stata criticata da quasi tutti gli esponenti politici nel momento in cui si è voluto denunciare la strategia predatoria delle grandi famiglie industriali italiane;

che si è finalmente completato l'iter per la cessione al gruppo INA-BNL della quota di maggioranza assoluta del Banco di Napoli, una sorta di privatizzazione al contrario; l'antico Banco è stato salvato e si avvia oggi sulla strada del completo risanamento ma i piccoli e grandi azionisti di minoranza che hanno investito in una banca che credevano sana e forte hanno visto azzerare i loro investimenti ed il Tesoro ha saputo solamente immaginare un premio di consolazione: le azioni di risparmio si trasformeranno in *warrant* e potranno essere risarcite con

quel plusvalore che il nuovo azionista pagherà al Tesoro quando deciderà di acquistare la maggioranza; una specie di pseudo-OPA, simile al meccanismo adottato quasi 15 anni fa nel caso del Banco ambrosiano, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga doveroso rispettare le regole che governano il mercato finanziario anzichè riscriverle al fine di tutelare al meglio i «propri interessi»;

per quali ragioni il Ministro del tesoro abbia deciso di non convertire le azioni di risparmio della STET-Telecom in azioni ordinarie; quali iniziative si ritenga necessario assumere al fine di tutelare i piccoli azionisti che risultano i più colpiti.

(4-06669)

LAURO, VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la città di Roma, già poco vivibile normalmente, è diventata totalmente invivibile in questo periodo a causa di cantieri aperti e lavori in corso ovunque;

che, secondo le stime di alcune società specializzate in *marketing* turistico, l'Italia, e soprattutto Roma, hanno perso il 5 per cento dei turisti, un dato più che allarmante se si considera che tali dati riguarderebbero solo i primi tre mesi del 1997;

che il Giubileo rischia di essere un grande *flop* per i settori turistico-alberghiero e commerciale, se non verranno presi immediati provvedimenti;

considerato:

che il Parlamento sta ancora aspettando la relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la preparazione del Giubileo, uno strumento introdotto per supervisionare l'andamento dei lavori che si è rivelato un'arma «spuntata»;

che il presidente dell'Agenzia romana per il Giubileo spa, professor Luigi Zanda, nella sua relazione semestrale sull'attività dell'Agenzia, ha denunciato il grave ritardo nel quale versano tuttora le attività di preparazione del Giubileo;

visto:

che è stato approvato, in sede di Conferenza di servizi, il progetto per la costruzione di un parcheggio sotto il Gianicolo, in particolare destinato ai pullman turistici, che convoglierebbe su un solo binario il traffico ferroviario alla stazione Termini;

che quel tipo di parcheggio, ipotizzato nelle planimetrie, non sarebbe tenuto in conto dal progetto globale della mobilità turistica per il centro di Roma;

che per la realizzazione di tale parcheggio, che ai contribuenti italiani verrebbe a costare 40 miliardi, non è stata indetta nessuna gara di appalto;

che i tempi di realizzazione di una simile opera, due anni e tre mesi, non appaiono compatibili con la celebrazione del Giubileo;

che i finanziamenti per le rampe di accesso sono ancora da trovare,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno prendere i dovuti provvedimenti al fine di rendere la capitale d'Italia vivibile e accogliente per i suoi abitanti e per i turisti, la cui affluenza rischia di diminuire pericolosamente, ai danni dell'economia dell'intero paese;

per quale motivo non siano state rispettate le scadenze stabilite per la presentazione in Parlamento della relazione sullo stato degli interventi;

se non si consideri necessario fare chiarezza sui fatti riguardanti la realizzazione del parcheggio sotto il Gianicolo.

(4-06670)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel *summit* sulla violazione tenutosi alla prefettura di Napoli non si poteva non parlare dell'emergenza nei trasporti in provincia, delle rapine, degli scippi, delle aggressioni che si ripetono quotidianamente alle fermate e ai capolinea di bus che da Napoli fanno rotta sull'*hinterland*;

che si va in prefettura e si studiano nuove forme di mobilitazione delle forze di polizia ma si ha la sensazione che fra un confronto, un dibattito e un *summit* si rischia che tutto rimanga com'è;

che i vertici del CTP, il consorzio di autobus che serve l'intera provincia, hanno idee molto chiare sul da farsi;

che tali vertici hanno già individuato le aree più a rischio, hanno chiesto da tempo collaborazione alle amministrazioni comunali, ai vari corpi di polizia urbana e ai carabinieri, ma a tutt'oggi non si è arrivati ancora ad una soluzione;

che la seconda fase del programma prevede dei tagli;

che sono stati previsti annullamenti di corse, modifiche di percorsi, trasferimenti di capolinea;

che le zone a rischio di Monteruscello, Afragola e il Parco verde di Caivano vedranno i servizi di linea interrompersi alle 20 di ogni sabato e domenica, a partire dal mese di luglio;

che il CTP denuncia anche un calo nel numero di viaggiatori, che hanno paura delle aggressioni,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze, per evitare che il problema della criminalità danneggi oltre misura gli abitanti dei quartieri citati, nella convinzione che si possa arrivare alla soluzione di un problema solo provocando una reazione dell'intero contesto sociale e non privando i cittadini di servizi per loro fondamentali.

(4-06671)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo statuto dei lavoratori ed il regolamento di servizio del personale della polizia di Stato sanciscono il diritto delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale di ottenere,

nelle sedi decentrate, i locali ove svolgere le proprie funzioni sindacali;

che è strano come in un edificio molto grande, nuovo e logisticamente adeguato com'è quello in costruzione a Reggio Calabria sul corso Garibaldi, dove sarà ospitata la questura, non siano state previste le stanze legittimamente spettanti alle organizzazioni sindacali;

che nel progettare tale manufatto non ci si è dimenticati di nulla, tranne che di prevedere i luoghi dove il personale possa esercitare i pochi diritti di associazione e rappresentanza ad esso garantiti per legge,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che presso la nuova questura di Reggio Calabria si stanno costruendo nel piano attico sei miniappartamenti da dare in uso a non individuati soggetti, mentre contestualmente, per mancanza di spazi, sembrerebbe impossibile l'assegnazione di locali alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

(4-06672)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che secondo le vigenti normative in materia di servizio militare di leva un agente ausiliario della polizia di Stato deve espletare il servizio militare nella provincia di residenza;

che, però, dopo aver espletato tale servizio per due anni, nella eventualità che diventi agente effettivo, alla fine dell'ulteriore corso di formazione l'agente viene trasferito ed allontanato dalla provincia nella quale aveva espletato il servizio per i primi anni,

si chiede di sapere:

se esistano, in materia, direttive precise sancite da regolamenti o leggi che negano il diritto agli agenti nativi di Reggio Calabria di fare rientro nella provincia di originaria residenza;

se tale impedimento esista solo per la provincia di Reggio Calabria ed in caso affermativo quali ne siano i principi ispiratori.

(4-06673)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno è solito, in genere, sospendere subito dal servizio il personale subalterno che risulti sottoposto a procedimenti giudiziari;

che ciò avviene per gli agenti della polizia di Stato ma a Reggio Calabria è avvenuto anche nei confronti di qualche vigile del fuoco;

che tale linea, invece, non viene seguita nel caso in cui nei procedimenti giudiziari siano interessati funzionari e dirigenti a volte di alto bordo,

si chiede di sapere quale sia la *ratio* di tale comportamento tenuto dall'amministrazione e se essa risponda a normative e regolamenti precisi o sia affidata, di volta in volta, alla valutazione soggettiva di qualcuno pronto a schiacciare i «deboli» ed a proteggere i «forti» considerando tali soprattutto coloro i quali abbiano un

particolare *feeling* con il SIULP, sindacato notoriamente vicino all'attuale Governo dell'Ulivo.

(4-06674)

POLIDORO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che le Ferrovie dello Stato spa hanno predisposto dal 1° giugno 1997 un nuovo servizio, denominato Eurostar, che prevede l'utilizzo di 78 treni di nuova concezione ETR 500, 460 e 450, con servizi complementari innovativi a disposizione della clientela;

che il servizio Eurostar è programmato sulla base di nuove tariffe e nuovi orari, che hanno ridotto, in alcuni casi in misura sensibile, la durata dei viaggi sui diversi percorsi;

che tale servizio copre parte del territorio nazionale, operando sulle direttrici Milano-Napoli-Salerno, Venezia-Roma e Venezia-Milano, Roma-Bari-Lecce e Roma-Ancona, Torino-Roma, Roma-Reggio Calabria e Roma-Potenza-Taranto;

che rimane ampiamente scoperta la direttrice adriatica, in quanto il servizio Eurostar non interessa la fascia che va da Venezia a Foggia, benchè essa sia relativa ad aree di estremo interesse sia per il traffico ordinario sia per il traffico turistico;

che è di tutta evidenza che tale programmazione penalizza fortemente le regioni Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, nelle quali i movimenti avvengono prevalentemente su gomma, utilizzando direttrici stradali ed autostradali (in particolare la A14) che si caratterizzano per un traffico quotidiano di elevatissima intensità; occorre peraltro rilevare che le stesse regioni risulta siano escluse dai progetti dell'alta velocità,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto le Ferrovie dello Stato spa ad escludere dal servizio Eurostar gran parte della fascia costiera adriatica;

a che punto si trovino i lavori per il raddoppio dei binari della dorsale adriatica e per la costruzione di nuove stazioni e per quale data sia prevista l'attivazione, nelle stesse regioni, della nuova rete ferroviaria.

(4-06675)

TAPPARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Vista: l'iniziativa del Ministero dei grazia e giustizia di revisione e riordino della distribuzione territoriale dei notai;

premesso che per l'espletamento di tale funzione sono state utilizzate le indicazioni degli ordini dei notai dei diversi distretti e del Consiglio nazionale del notariato;

considerato che tali ordini appaiono non sempre sufficientemente idonei a dare indicazioni specifiche ed imparziali in un aspetto delicato che può toccare interessi e rapporti personali diretti;

tenuto conto che sussistono priorità metodologiche specifiche per procedere alla revisione della tabella dei notai, con garanzia di assoluta

oggettività e razionalità: in particolare l'acquisizione di rilevamenti statistici diretti alla individuazione della obiettiva capacità di reddito di tutte le sedi oggetto di ridefinizione tramite l'ausilio degli archivi notarili distrettuali, ossia degli uffici ministeriali locali in possesso di tutti i dati relativi ai repertori notarili;

riconosciuto che la crescente adozione di un tale metodo di indagine, fondato sui criteri di massima indicati dal sistema normativo (articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, e articolo 5 del regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326), assicurerebbe omogeneità di comportamento ed autonomia di giudizio nel procedimento preparatorio del provvedimento di revisione;

rilevato invece che emergono casi di nuova determinazione territoriale della distribuzione delle sedi notarili palesemente in contraddizione con la normativa ed anche casi di non adeguato approfondimento e di carente documentazione nella fase istruttoria,

si chiede di conoscere quali siano stati i criteri applicati e le modalità istruttorie attuate per arrivare alle determinazioni finali nella ridefinizione della distribuzione delle sedi notarili sul territorio nazionale.

(4-06676)

PREIONI, MANARA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel mondo arabo ed in società anche civilmente molto evolute quali le collettività ebraiche è diffusa la pratica di mutilazioni degli organi genitali maschili e femminili, praticate prevalentemente su minori d'età;

che addirittura in Egitto tali pratiche sono oggetto di riconoscimento di legittimità da parte di organi giurisdizionali, come si apprende anche da un articolo pubblicato sul quotidiano «La Stampa» in data 25 giugno 1997, qui di seguito trascritto:

«Egitto sì del tribunale del Cairo di nuovo legale la circoncisione femminile.

Il Cairo. Il tribunale amministrativo del Cairo è tornato ad autorizzare la “circoncisione femminile” (ablazione del clitoride o dei genitali esterni delle bambine e in alcuni casi infibulazione) negli ospedali pubblici egiziani. Lo ha fatto con una sentenza che ha annullato una precedente decisione del Ministro della sanità, Ismael Sallam, che proibiva di eseguire interventi del genere nelle strutture statali (non è mai stato vietato praticare la clitoridectomia in cliniche private o affidandosi a “praticone” di villaggio).

Sulla questione da anni si contrappongono in Egitto da un lato i tradizionalisti e dall'altro i movimenti per i diritti umani e le organizzazioni femminili che vorrebbero proibire queste pratiche, che nei documenti delle organizzazioni internazionali vengono definite “mutilazioni sessuali”»,

si chiede di sapere:

se menomazioni derivanti da tradizioni religiose vengano praticate anche in Italia e se siano compatibili con il nostro ordinamento giuridico;

se i Ministri interrogati intendano disporre accertamenti ed indagini diffuse presso i cittadini residenti in Italia ed immigrati appartenenti a culture che praticano la circoncisione e l'infibulazione allo scopo di individuare l'eventuale commissione di reati in territorio italiano e le conseguenze che sul piano igienico-sanitario possano incidere sulla salute di tali cittadini;

quali misure preventive si intenda adottare per la tutela dei minori che rischiano di essere sottoposti a tali violenze;

quali sanzioni siano applicabili nei confronti dei genitori dei minori sottoposti a tali mutilazioni e delle persone che le eseguono.

(4-06677)

PERA, MACERATINI, MANCA, PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le rivelazioni giornalistiche del settimanale «Panorama» su episodi riguardanti i militari italiani durante la missione Restore Hope in Somalia richiedono indagini serie per un rigoroso accertamento dei fatti;

che ove tali fatti fossero dimostrati i colpevoli dovrebbero adeguatamente risponderne;

che un autorevole rappresentante delle comunità somale in Italia, l'avvocato Douglas Duale, di fronte a nuove denunce, ha messo in guardia contro possibili strumentalizzazioni, affermando tra l'altro: «Abbiamo fatto un'indagine e la conclusione è stata che queste nuove accuse sono completamente infondate» («La Stampa» del 23 giugno 1997); considerato:

che la manifestazione di protesta organizzata a Pisa per il 21 giugno 1997 per chiedere lo scioglimento della brigata Folgore non ha trovato alcun ostacolo da parte delle più alte cariche della città, prefetto e questore, nonostante autorevoli e rappresentativi organismi cittadini avessero anticipatamente sollevato serie perplessità al riguardo;

che tale manifestazione avrebbe potuto essere fonte di disordini, con coinvolgimento di cittadini non interessati alla vicenda, poichè appena un'ora prima dell'inizio del corteo contro i paracadutisti previsto per le ore 18,30, si svolgeva il «Gioco del ponte di mezzo», con affluenza di molti turisti;

che le responsabilità soggettive non possono gettare comunque discredito su un intero Corpo che negli anni ha dimostrato alta capacità e valore durante varie missioni di pace in paesi europei ed extraeuropei, nonchè in situazioni di emergenza come l'alluvione in Versilia dell'anno 1996,

si chiede di conoscere:

per quale ragione il prefetto e il questore di Pisa abbiano concesso l'autorizzazione per una simile manifestazione;

quale sia il giudizio del Governo sui fatti in oggetto, sulle possibili strumentalizzazioni e, più precisamente, se sia favorevole o contrario allo scioglimento della brigata Folgore, come insistentemente richiesto da settori decisivi della maggioranza.

(4-06678)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Aeroporti di Roma ha licenziato il signor Walter Mancini, delegato sindacale del Sulta; la causa del licenziamento risulta all'interrogante essere un presunto diverbio con il caposcalo della compagnia aerea «El Al Israel Airlines» durante le operazioni di assistenza che precedono l'imbarco;

che le motivazioni ufficiali addotte dall'azienda sembrano del tutto insufficienti a giustificare un licenziamento in tronco perchè testimoni presenti all'episodio risulta che neghino un tale svolgimento dei fatti;

che l'attività sindacale del signor Mancini negli ultimi tempi lo aveva già esposto a dure censure da parte dell'azienda,

si chiede di sapere:

se il ricorso al licenziamento sia veramente accettabile come prassi per le aziende nella gestione dei rapporti sindacali; il dato politico che emerge da tali episodi, a parere dell'interrogante, si configura come negazione dello statuto dei lavoratori e denota la natura intimidatoria e antisindacale della politica aziendale;

se non ci si intenda attivare affinché presso la società Aeroporti di Roma venga sospeso questo provvedimento e reintegrato il lavoratore, vista la connotazione politica che risulta averlo fatto scaturire.

(4-06679)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sindaco del comune di Arzignano (Vicenza) ha rilasciato al signor G. Battista Carlotto negli anni 1986 e 1990 due concessioni edilizie comprensive di ampliamento dell'officina del suindicato imprenditore ubicata su un terreno destinato a parcheggio pubblico;

che nel 1992 il signor Antonio Fongaro, secondo quanto risulta all'interrogante, denunciava alla procura della Repubblica di Vicenza i fatti dopo aver acquisito tutta la documentazione necessaria in base alla legge n. 241 del 1990, ma tale denuncia veniva archiviata;

che nel 1995 veniva presentata una seconda denuncia sempre alla procura della Repubblica di Vicenza chiedendo il sequestro dell'immobile costruito su parcheggio pubblico e su proprietà del comune di Arzignano, ma anche questa è stata archiviata;

che successivamente, la commissione urbanistica provinciale avendo dichiarato che le suindicate concessioni sono tutte illegittime, veniva ripresentata sempre alla procura di Vicenza un'altra denuncia contro l'architetto Menato e veniva richiesta l'apertura dei procedimenti archiviati;

che nel dicembre 1996 veniva presentata una quarta denuncia contro il sindaco di Arzignano per il rilascio di certificati relativi alla destinazione urbanistica, ma fino ad ora non è successo nulla,

si chiede di sapere:

quale destinazione urbanistica avesse l'area in esame, se fosse di proprietà del comune di Arzignano, eventualmente a quale prezzo sia

stata venduta, quale destinazione sia prevista nell'attuale piano regolatore generale e se fosse comunque edificabile;

se corrisponda a verità che nelle istanze di concessione e nelle tavole di progetto risultano indicati mappali diversi da quelli su cui poi si è costruito l'ampliamento, se i dati catastali relativi al nuovo accatastamento siano corretti e se il direttore dell'ufficio tecnico erariale di Vicenza sia al corrente di tale situazione;

quali misure intenda adottare il Ministro di grazia e giustizia per accertare se le archiviazioni disposte dalla procura di Vicenza risultino, in base agli eventuali accertamenti e verità oggettive, regolari a tutti gli effetti di legge e se siano stati riaperti i procedimenti;

se, in base alla denuncia nei confronti del perito architetto Menato, siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-06680)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle finanze.* – Premesso:

che l'incidenza delle tasse a carico del settore dell'auto rappresenta il 21,6 per cento dell'intero gettito tributario con una stangata di 121.000 miliardi, con un aumento di circa l'8 per cento in più rispetto al 1996;

che la quota di prelievo della sola motorizzazione risulta del 18,6 per cento della manovra, con un incremento dell'8 per cento, pari a 104.350 miliardi contro 96.550 miliardi più 17.000 miliardi di IRPEF ed altri prelievi;

che il gettito stimato delle imposte sul carburante è di 53.000 miliardi, che sale a 54.600 miliardi con i lubrificanti,

si chiede di sapere:

se i dati di crescita relativi alla pressione fiscale, al gettito tributario e ai prelievi sulla motorizzazione (più 8 per cento) non siano in tendenza con i tassi programmati e quindi creino indirettamente inflazione e come intendano intervenire i Ministri in indirizzo;

per quanto tempo i Ministri in indirizzo intendano mantenere un'imposta sulla benzina pari a lire 1.418 su lire 1.918, pari al prezzo al consumo della benzina super, visto che il prezzo del petrolio negli ultimi sei mesi è sceso del 32 per cento.

(4-06681)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso che l'operazione «Luna» condotta dalla Guardia di finanza in provincia di Brescia ha consentito di recuperare 13.678 tonnellate di rifiuti tossico-nocivi e 102.303 tonnellate di rifiuti speciali nei paesi di Castegnato, Bione, Villa Carcina, Piancamuno, Odolo, Castenedolo e Castrezzato, si chiede di sapere:

se tale operazione abbia il compito di attuare anche il recupero ambientale delle discariche abusive già segnalate in numerose interrogazioni parlamentari dallo scrivente e in caso contrario chi abbia il compito di effettuare tale operazione;

quali siano le motivazioni delle mancate risposte, da parte del Ministro dell'ambiente, alle numerose interrogazioni parlamentari in merito.

(4-06682)

WILDE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il sindaco del comune di Serle, in provincia di Brescia, ha indetto un *referendum* comunale per smantellare la base militare NATO cui hanno partecipato 719 persone, con 52 schede bianche e 2 nulle, di cui 651 si sono espresse contro la presenza della NATO e 68 a favore;

che analoghi problemi esistono a Montichiari in relazione all'aeroporto militare in disuso sul quale permangono impianti della NATO, si chiede di sapere:

se un *referendum* effettuato in un solo comune, come nel caso suindicato, possa essere sufficiente per chiedere lo smantellamento di una delle basi NATO, che spesso, pur essendo non più sufficienti a tutti gli effetti della difesa, sono comunque mantenute in attività;

quali soluzioni intenda attivare il Ministro in indirizzo onde poter andare incontro alla volontà della popolazione espressa nel suindicato *referendum* ed eventualmente quali siano gli impedimenti;

se non sia il caso di dare risposte alle interrogazioni in merito presentate dallo scrivente in relazione alla base ubicata nell'aeroporto di Montichiari, viste le possibilità di riutilizzo a fini commerciali del suindicato aeroporto, come auspicato dalla regione Lombardia, dalla provincia di Brescia, dalla Camera di commercio di Brescia e dal consiglio comunale di Montichiari.

(4-06683)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il «Corriere della Sera» del 24 giugno 1997 riporta un articolo dal titolo «Pescante trasforma l'oro del pugilato in voti olimpici - Fragomeni declassato ad argento servirà a garantire l'appoggio algerino a Roma 2004»;

che la commissione tecnica e l'esecutivo del Comitato internazionale dei Giochi del Mediterraneo, dopo il reclamo della delegazione algerina, hanno deciso di cambiare il risultato finale dei pesi massimi di pugilato: l'oro va all'algerino Benguesmia e l'argento all'italiano Fragomeni;

che il suindicato episodio evidenzia come, pur di ottenere le Olimpiadi del 2004, ogni comportamento sia «lecito»; quindi non è una questione di pugni ma una questione burocratico-politica che non ha nulla a che vedere con lo sport vero; tale politica tra l'altro è stata già evidenziata dal documento dei 512 parlamentari su 690 che hanno ritenuto di appoggiare la candidatura, così da omologare una tendenza di compattezza, che rimane alquanto lontana dallo sport, e il susseguirsi di episodi che colpiscono il mondo sportivo è un'auspicabile risposta chiara in merito,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo in relazione all'episodio summenzionato, visto che la Presidenza del Consiglio, oltre che concedere contributi ordinari al CONI per i Giochi del Mediterraneo, ha stanziato parecchi miliardi, anche se in questo caso lo sport

sembra lasciare il posto a *combine* del tutto discutibili che nulla avrebbero a che vedere con la lealtà e lo spirito sportivo;

se l'esecutivo del Comitato internazionale dei Giochi del Mediterraneo esista e sia previsto nello statuto dei Giochi del Mediterraneo;

se corrisponda a verità che a tale comportamento non ha opposto resistenza il presidente del CONI e se sia vero che tutto ciò sia strettamente legato alla garanzia di avere l'appoggio algerino all'Olimpiade romana del 2004, anche perchè non c'è stata alcuna smentita in merito;

se in base ai continui episodi e comportamenti relativi al mondo dello sport ed in particolare al CONI non sia il caso che il Ministro dia chiare e puntuali risposte in merito, onde evitare di poter ravvisare coperture politiche, a meno che i contenuti delle oltre quaranta interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente evidenzino fatti e comportamenti ritenuti a tutti gli effetti di legge regolari.

(4-06684)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la legge n. 235 del 1995 ha stanziato la somma di lire 80 miliardi per lo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo 1997 a Bari;

che per i molti *sponsor* politici di dette manifestazioni i Giochi del Mediterraneo sarebbero divenuti la maggior manifestazione sportiva del 1997;

che la manifestazione sportiva barese ha avuto scarsa rilevanza sulla stampa nazionale e l'indifferenza assoluta di quella internazionale;

che secondo il signor Michele Patorno, direttore del consorzio degli operatori turistici pugliesi, «nessun turista è stato a Bari per i giochi e le strutture turistiche non hanno lavorato affatto»;

che secondo Francesco De Savio, presidente regionale della Federazione delle agenzie di viaggio, non c'è stata programmazione né promozione e nessun *tour operator* italiano o estero ha inserito l'evento tra le proposte 1997;

che secondo notizie riportate dalla stampa Antonio Matarrese avrebbe dichiarato che con 30 miliardi si organizza un torneo di seconda categoria,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano stati gli introiti dovuti alle vendite di biglietti per le varie manifestazioni sportive;

quali siano stati gli introiti dovuti alle varie sponsorizzazioni per la promozione della manifestazione;

quanto sia costata alla RAI la trasferta di tecnici, commentatori ed attrezzature per la trasmissione dei Giochi del Mediterraneo '97;

quali siano stati gli introiti per le vendite dei diritti televisivi all'estero;

quanto presumibilmente costerà al comune di Bari la gestione delle quattro palestre coperte, delle piscine olimpiche e del ristrutturato stadio delle Vittorie.

(4-06685)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla semifinale di pallanuoto Italia-Croazia il delegato tecnico Diathessopolus, segretario del CONI greco, ha denunciato che alla fine del terzo tempo della suindicata competizione dei Giochi del Mediterraneo la commissione italiana ha fatto tornare indietro il cronometro di 3", permettendo così alla Croazia di battere il rigore del 6-3, per un fallo che non sarebbe stato rilevato da nessuno degli arbitri presenti;

che il bilancio di Matarrese prevede un disavanzo di 3 miliardi che sarebbero coperti dal CONI, ma è soprattutto il bilancio morale che apre numerosi interrogativi ed evidenzia che gli interessi finanziari legati allo sport sono più importanti dei comportamenti di lealtà che lo sport vuole promuovere,

si chiede di sapere:

a fine Giochi quanti risultino essere stati complessivamente gli atleti ed i loro accompagnatori;

se corrisponda a verità quanto denunciato dal segretario del CONI greco ed in tal caso quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei responsabili e se tale comportamento ravvisi interessi simili a quelli evidenziati per il famoso incontro di boxe Italia-Tunisia;

a quanto ammontino gli emolumenti riconosciuti a Matarrese.
(4-06686)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che con l'inizio della stagione turistica anche quest'anno si sono registrati nei comuni gardesani considerevoli aumenti di episodi di criminalità ai danni di cittadini ospiti italiani e stranieri, segnalati puntualmente dagli organi di informazione;

che il notevole impiego di mezzi e di uomini dell'Arma dei carabinieri e della polizia non è evidentemente ritenuto valido deterrente da malviventi che approfittano della presenza di turisti per mettere in essere disegni criminosi che inevitabilmente recano offesa anche all'immagine dei comuni del lago di Garda;

che i sindaci dei comuni rivieraschi hanno in più riprese sollecitato il prefetto ed il questore ad adottare misure volte a combattere i tristi fenomeni offrendo la collaborazione dei rispettivi agenti di polizia municipale, senza purtroppo ottenere risultati apprezzabili;

che fra le attività criminose più visibilmente ricorrenti alla luce del sole si può tranquillamente annotare il cosiddetto gioco delle «tre campane», svolto per lo più nei giorni di mercato o di fiera o di sagra dei paesi lacustri;

che tali abilissimi giocatori riescono con il contributo di complici spettatori ad ottenere l'attenzione di ignari ed ingenui turisti che, innegabilmente affascinati dai modi, dalle espressioni verbali e dalla possibilità di immediati e facili guadagni, arrivano a puntare e perdere in pochi attimi somme anche consistenti;

che recenti sentenze della Corte di cassazione ed alcune interpretazioni di preture fanno ora considerare tali illecite attività volte al raggiro come non più configurabili fra quelle riconducibili al gioco d'azzardo e perciò punibili ai sensi dell'articolo 718 del codice penale, non ravvedendo l'elemento «aleatorio» nel gioco delle «tre campane»;

che in pratica solo ordinanze sindacali possono vietare tali «giochi», con sanzioni però evidentemente solo amministrative,

l'interrogante chiede di sapere:

come si ritenga di intervenire perchè sia posta fine a tale truffaldina attività;

se non si ritenga di intervenire anche presso i comandi della Guardia di finanza perchè nelle quotidiane attività di controllo del commercio ambulante prestino la dovuta considerazione a tali giochi «d'abilità» che costituiscono occasione per consistenti giri di denari a danno dell'intero sistema economico;

se non si consenta, nel tollerare di fatto tali spettacolari attività, di consegnare agli ignari turisti una deformata immagine delle tradizioni, dei costumi e della cultura dei residenti nei comuni del lago di Garda.

(4-06687)

BISCARDI, VALLETTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Caven di Verona è stata posta in liquidazione coatta amministrativa sotto l'alta vigilanza del Ministero del lavoro;

che a suo tempo l'azienda Caven è stata data in affitto al gruppo AMC che ha successivamente posto fine al rapporto di lavoro con oltre 500 dipendenti;

che l'Agrinvest, società controllante PSA, che ha acquisito dal gruppo Arena, in amministrazione straordinaria, la SAM di Boiano, ha inoltrato in data 24 aprile 1997 una proposta di acquisto della Caven cui è stata data laconica ed omissiva notazione di risposta da parte dei commissari liquidatori in data 28 aprile 1997;

che da notizie di stampa si apprende che acquirente della Caven sarebbe il gruppo Celadon;

che la procedura di vendita sin qui seguita dai liquidatori, semi-clandestina, non ha permesso alle forze sociali e politiche di esercitare le forme di controllo sociale sulla cessione e alle forze imprenditoriali di partecipare paritariamente alla gara per l'acquisizione,

si chiede di sapere:

se l'azienda Caven sia stata ceduta «dal Ministro», come asserisce il commissario liquidatore e in che data;

quali garanzie occupazionali accompagnino l'atto di cessione;

se tra i beni ceduti siano ricompresi terreni edificabili che nessuna connessione hanno con l'attività aziendale.

(4-06688)

BISCARDI, VALLETTA – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'ufficio del commissario SIPA del gruppo Arena, con avviso pubblicato sul «Il sole 24 ore» del 10 giugno 1997, ha posto in ven-

dita il complesso aziendale SIPA comprensivo del marchio «Pollo Arena» e dei marchi accessori Finsipa;

che nel predetto avviso pubblico si fa riferimento alla necessità di corredare le eventuali offerte con la presentazione di un piano industriale che contempli anche la salvaguardia dei livelli occupazionali;

che il medesimo bando prevede che i commissari valutino l'offerta «anche tenuto conto della situazione di mercato»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'ambito delle attribuzioni che al Ministero dell'industria competono per legge, formulare un atto di indirizzo che orienti l'azione dell'ufficio commissariale a privilegiare, a parità di condizioni, offerte di acquisto del complesso aziendale SIPA finalizzate esplicitamente alla ricomposizione, in un unico complesso unitario funzionale, del ramo di azienda avicolo-industriale SAM e del ramo di azienda avicolo-commerciale SIPA, in linea con quanto previsto dall'articolo 2 della «legge Prodi».

(4-06689)

MANFROI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che l'attuale normativa europea in materia di sicurezza sociale tende a riconoscere i periodi di lavoro svolti in qualsiasi paese della Comunità;

che tuttavia dalla totalizzazione rimangono esclusi i pubblici dipendenti che abbiano svolto all'estero attività di lavoratore subordinato, in quanto l'articolo 4 del Regolamento CEE n. 1408/71 stabilisce che le norme di sicurezza sociale non si applicano «ai regimi speciali dei pubblici impiegati o del personale assimilato»;

che peraltro la Corte di giustizia delle Comunità europee, con sentenza n. 443/93 del 22 novembre 1995, ha stabilito che l'articolo 4 del Regolamento n. 1408/71 non è nè prescrittivo nè limitativo e che i periodi di lavoro effettuati sotto il regime assicurativo privato in uno Stato e in un regime pubblico in un altro Stato sono «totalizzabili» se l'ordinamento nazionale lo consente;

che la legislazione italiana ha assimilato il lavoro pubblico al lavoro privato in quanto l'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 3 febbraio 1993, n. 29, stabilisce che «i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda affrontare e risolvere la questione del riconoscimento dei periodi di lavoro nel settore privato in un paese dell'Unione europea sulla base della normativa vigente, nel quadro della ridefinizione regolamentare delle pensioni dei pubblici dipendenti, oppure se intenda proporre al Parlamento interventi riformatori di tale materia nel quadro della più generale ristrutturazione del settore pensionistico.

(4-06690)

FIGURELLI, BARRILE, PIATTI, MAZZUCA POGGIOLINI, LOMBARDI SATRIANI, DIANA Lorenzo, FUSILLO, PETTINATO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Per conoscere:

quali responsabilità degli uffici del Ministero abbia il Ministro accertato per la esclusione delle «Olive da mensa Nocellara del Belice» dal riconoscimento della DOP (denominazione d'origine protetta) che si sarebbe dovuto ottenere nella riunione della Commissione europea del 20 maggio: la medesima riunione che ha proceduto a quattro di questi riconoscimenti per l'Italia (di cui ben tre per la sola provincia di Salerno);

quali provvedimenti abbia di conseguenza preso il Ministro per rimuovere questa inefficienza degli uffici: per porre gli uffici nella condizione di evitare che sia proprio il Ministero a impedire l'esame delle richieste dei produttori italiani in Europa (così come è avvenuto il 20 maggio per la richiesta avanzata dagli Olivicoltori Valle del Belice e dall'Assolivo) a causa del proprio colpevole e inammissibile ritardo nella trasmissione della documentazione necessaria alla Unione europea;

come ritenga il Ministro di porre riparo al danno che gli olivicoltori siciliani hanno subito a causa di questi ostacoli posti dal Ministero per le politiche agricole al rapporto tra loro e l'Europa, e di accelerare l'iter del riconoscimento della DOP.

(4-06691)

TAPPARO, MONTICONE, LARIZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Rilevato che la ILTE di Moncalieri (Torino) ha avviato la procedura per la messa in mobilità di 230 dipendenti;

considerato che dal piano di ristrutturazione e riorganizzazione della ILTE non emerge con chiarezza se la prospettiva dell'impresa mantenga un chiaro rapporto sinergico con Telecom e SEAT, per dare certezza alla prospettiva industriale della ILTE, nel quadro di un processo di privatizzazione che potrebbe determinare, senza tali certezze, una rilevante perdita di capacità produttiva tecnologicamente e organizzativamente avanzata nel settore grafico;

tenuto conto che anche in questo caso i processi di privatizzazione avvengono trasferendo a carico dello Stato e della collettività costi materiali (indennità di mobilità) e sociali (i licenziamenti) che non sono contabilizzati nei ricavi netti di cui beneficiano i conti pubblici dalle privatizzazioni e che, fra l'altro, non considerano gli effetti dei processi di decentramento e esternalizzazione impliciti nelle ristrutturazioni d'impresa pre-privatizzazioni non sempre con effetti positivi;

visto che sono stati recentemente approvati dal Parlamento nuovi strumenti di intervento nelle politiche del lavoro quali, ad esempio, gli incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro, sarebbe economicamente utile per tutti e socialmente opportuno che prima di avviare procedure che portano al licenziamento di lavoratori (procedure puramente burocratico-amministrative, curiosamente facili da attivare in un contesto di quotidiane lamentele sulla scarsa flessibilità e difficoltà a

licenziare in Italia), le imprese, in questo caso l'ILTE, devono essere orientate a verificare le possibili vie alternative per evitare o minimizzare l'espulsione di manodopera,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere affinché siano mantenute all'ILTE le sinergie derivanti dalla attuale concatenazione con SEAT e Telecom e come si intenda operare affinché prima della eventuale approvazione delle procedure di riduzione del personale avviata dalla ILTE in base alla legge n. 223 del 1991 si agisca sull'impresa affinché verifichi soluzioni alternative, parziali o totali, per i 230 dipendenti.

(4-06692)

SCIVOLETTO. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che con decreto ministeriale del 13 febbraio 1996 il Ministero della pubblica istruzione ha emanato la nuova disciplina per i corsi sperimentali ad indirizzo musicale nelle scuole medie;

che l'articolo 6 di detto decreto ministeriale prevede, ai fini del reclutamento del personale docente in ambito provinciale, la compilazione, per ciascuno strumento, di un apposito elenco prioritario dei docenti aspiranti all'insegnamento, nel quale possono essere inseriti solo i docenti che conseguano in sede selettiva un punteggio minimo di idoneità pari a punti 78, di cui almeno 30 legati alla valutazione dei titoli artistico-professionali;

che oltre agli elenchi prioritari è prevista la graduazione in elenchi aggiuntivi dei docenti che non raggiungano il punteggio complessivo richiesto, ovvero non conseguano il punteggio minimo a fronte dei titoli artistico-professionali;

che l'utilizzazione degli elenchi aggiuntivi per la costituzione dei rapporti di lavoro è prevista solo per l'ipotesi in cui i candidati inseriti negli elenchi prioritari abbiano a rivelarsi di numero insufficiente alla copertura dei posti disponibili;

che la disciplina affida ad apposite commissioni, distinte per ciascun elenco, il compito di determinare i criteri di massima, valutare i titoli e compilare gli elenchi prioritari ed aggiuntivi per l'insegnamento di ciascuno strumento;

che dette commissioni debbono essere composte – oltre che da un delegato del provveditore, da un docente di conservatorio dello specifico strumento, da due presidi di scuole medie ad indirizzo musicale – anche da un insegnante di corso sperimentale con il quale sia stato stipulato contratto per strumento diverso da quello cui si riferiscono gli elenchi da compilare e da un insegnante a tempo indeterminato di educazione musicale che non abbia prodotto domanda per l'inclusione negli elenchi e sia in possesso di diploma relativo allo strumento cui si riferisce la specifica graduatoria;

che delle commissioni non possono fare parte candidati alla selezione anche se relative a strumenti diversi da quello per cui concorrono;

considerato:

che il provveditore agli studi di Ragusa ha indetto un concorso per reclutare personale docente in ambito provinciale per i corsi speri-

mentali ad indirizzo musicale nelle scuole medie ed ha nominato come commissari anche otto candidati aspiranti all'insegnamento e, quindi, direttamente in competizione con i concorrenti, ancorchè ciascuno di essi sia stato chiamato a formare gli elenchi per strumento diverso da quello per cui ha chiesto di concorrere;

che tutte le commissioni, in una riunione plenaria tenutasi il 5 luglio 1996, hanno provveduto alla fissazione «unitaria» dei criteri di massima negando ad ogni singola commissione di operare del tutto distintamente dalle altre;

che ciò ha comportato la diretta violazione della norma e ha fatto sì che alcuni candidati contribuissero alla determinazione dei criteri per la valutazione anche dei propri titoli con la conseguenziale violazione del principio di imparzialità, di cui è espressione diretta quello secondo cui nelle pubbliche selezioni la determinazione dei criteri di massima deve precedere la presa di conoscenza, da parte delle commissioni, dei titoli vantati dai candidati;

che la commissione, come ammesso dallo stesso provveditore agli studi di Ragusa, non ha proceduto, nei confronti di alcuni candidati, ad una analitica descrizione dei titoli valutati, come prescritto, invece, dal Ministero della pubblica istruzione al punto *b)* del capo relativo alla «Tabella di valutazione dei titoli» della circolare n. 209 del 30 maggio 1996, nella quale il Ministero stesso fornisce la direttiva relativa alle «attività concertistiche» e chiarisce che tutti i titoli debbono essere valutati in relazione ad ogni singola attività e non nella loro complessiva valenza e che la discrezionalità attribuita alle commissioni riguarda soltanto l'oscillazione della valutazione concreta fra il punteggio minimo e quello massimo e non può considerarsi estesa alla non inclusione del titolo nella corrispondente voce;

che il giovane Gianluca Abbate, nato a Pavia il 6 marzo 1975 e residente a Modica – che ha conseguito il diploma di maturità scientifica nell'anno scolastico 1991-1992 e il diploma di pianoforte nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1994-1995 con la votazione di 10 e lode e menzione – avendo partecipato a detto concorso, è stato danneggiato dalle valutazioni fatte dalla commissione in quanto, ove l'attività artistica del giovane Abbate fosse stata correttamente valutata secondo quanto previsto dalla succitata tabella della circolare n. 209, egli avrebbe dovuto largamente conseguire il punteggio massimo previsto per i titoli ascrivibili alla relativa categoria, ossia punti 66 che, aggiunti ai punti 13 riconosciutigli per titoli culturali, avrebbero dovuto comportare il suo inserimento nell'elenco prioritario;

che la commissione, invece, ha valutato i concorsi e i concerti anteriori al diploma professionale alla stregua delle atipiche «altre attività musicali documentate», in aderenza ad un criterio, fissato nella sopracitata seduta plenaria delle commissioni del 5 luglio 1996, patentemente illegittimo in quanto nel quadro III della tabella B del citato decreto ministeriale sono elencate una serie di attività artistiche tipiche tra le quali rientrano, espressamente, i concerti ed i piazzamenti in uno dei primi tre posti di concorsi a carattere nazionale o internazionale;

che queste contestazioni sono contenute, peraltro, nel ricorso in appello presentato al consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia dal giovane Abbate il quale in una prima fase ha fatto richiesta di sospensiva al TAR di Catania che l'ha respinta in quanto non ha riconosciuto un pregiudizio nei confronti del richiedente perchè ha ritenuto prevalente, rispetto all'interesse di quest'ultimo, l'esigenza di tutelare la continuità didattica, mentre il ricorrente, ove la procedura selettiva in oggetto avesse avuto un regolare svolgimento e fosse stato attribuito al giovane Abbate un punteggio corretto, avrebbe conseguito l'incarico in oggetto;

che gli atti della procedura selettiva rivelano che questa è stata affetta da plurimi e gravi vizi di legittimità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione non intenda attivare una ispezione ministeriale sull'operato della suddetta commissione per verificare se i fatti denunciati dall'interrogante corrispondano alla realtà e, quindi, valutare l'opportunità di invalidare il risultato del concorso stesso, ripristinando le regole fondamentali ed elementari dell'imparzialità della pubblica amministrazione, della trasparenza e del rigoroso rispetto delle norme.

(4-06693)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU, MELONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Intermare Sarda è una società della SAIPEM spa del gruppo ENI con stabilimento operante nel porto di Arbatax (Nuoro);

che l'Intermare Sarda ha in corso un consistente investimento di circa 27 miliardi, finanziati con risorse pubbliche derivanti dal cosiddetto accordo di programma della Sardegna centrale;

che i bilanci economici 1994-1995 della società in questione si sono chiusi in passivo;

che nonostante il bilancio economico relativo al 1996 risultasse quasi in pareggio, le prospettive di bilancio per il 1997 si delineano disastrose, e ciò benchè ci sia stata l'acquisizione di importanti commesse di lavoro che avrebbero dovuto essere strategiche per le sorti dello stabilimento;

che risulta, anche attraverso circostanziate denunce degli enti locali del territorio riprese dalla stampa locale, una gestione del personale improntata ad arbitrio ed arroganza, nonchè ad una organizzazione del lavoro improvvisata e contraddittoria, quindi antieconomica, originata pare da una sorda lotta di potere all'interno del gruppo dirigente;

che questa situazione distorce le ragioni che presiedono alle scelte della conduzione economica aziendale, le quali pare sottostiano ad interessi di consorterie interne più che ad oggettivi criteri di interesse aziendale;

che naturalmente in questo clima chi si oppone a siffatta situazione viene fatto oggetto di ritorsioni di vario segno;

che le assunzioni del personale risultano effettuate con criteri clientelari;

che in particolare i dipendenti che ricoprono cariche elettive negli enti locali sono stati e continuano ad essere oggetto di palesi ed inaccettabili discriminazioni;

che alla luce di quanto sino ad ora evidenziato è legittimo il dubbio che la situazione, creatasi all'Intermare Sarda per responsabilità dei dirigenti, sia il frutto di una strategia tendente all'obiettivo di chiudere lo stabilimento,

gli interroganti chiedono di sapere quali azioni il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato intenda assumere ovvero se non ritenga che in questa azienda dell'area pubblica vada immediatamente verificata la situazione aziendale sotto il profilo finanziario ed organizzativo dello stabilimento di Arbatax, con particolare riferimento alle commesse in corso e alla gestione del personale.

(4-06694)

BUCCIERO, CARUSO Antonino, BORNACIN. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che durante i Giochi del Mediterraneo di Bari nella disciplina del pugilato nella categoria dei pesi massimi Giacobbe Fragomeni nella finale del 20 giugno 1997 si aggiudicava la medaglia d'oro dopo avere battuto ai punti l'avversario algerino Mohamed Benguesmia;

che, in seguito alla vittoria assegnata (con il punteggio di 3-2) al pugile italiano, la delegazione algerina ha protestato platealmente, attraverso il suo principale rappresentante, Aimar Brahmia, che ha minacciato di rivolgersi (come riportato anche dall'ANSA delle 22,33 del 22 giugno 1997) anche al tribunale civile di Bari;

che l'esecutivo permanente dei Giochi, in seguito alle «minacce» del capodelegazione algerino, il 23 giugno ha ribaltato il verdetto adducendo le seguenti testuali ragioni: «una flagrante disfunzione del risultato informatico» e «considerando che quattro giudici su cinque avevano dato vincitore nettamente Benguesmia»;

che, in realtà, il verdetto era stato comunque sancito da un tipo di apparecchiatura operativo in Italia dal 1991 e contro il quale nessun organismo ha mai posto obiezioni;

che quella che viene definita «flagrante disfunzione del risultato informatico» è, al contrario, un criterio di valutazione probabilmente complesso, ma assolutamente trasparente;

che, in ogni caso, non sono stati riscontrati difetti meccanici o errori tecnici di alcun genere da parte dei supervisori arbitrali;

che i verdetti informatici, nel pugilato dilettantistico – come è noto a qualsiasi appassionato della disciplina – scaturiscono dalla registrazione dei colpi segnati contemporaneamente da almeno tre giudici su cinque e non dal computo totale dei colpi;

che tale norma elementare pare sia invece ignota a chi ha invertito il verdetto;

che il massimo ente pugilistico dilettantistico mondiale, l'Amateur international boxing association (AIBA) aveva avallato la decisione dei giudici;

che è la prima volta al mondo, a livello di boxe dilettantistica, che un risultato informatico viene invertito;

che ad invertirlo non sono stati gli organi competenti della disciplina in questione ma i rappresentanti del comitato internazionale dei Giochi del Mediterraneo, assolutamente incompetenti nella materia;

che appare evidente che il verdetto è scaturito da mere questioni politiche dato che il capodelegazione algerino può rappresentare un voto decisivo per la candidatura di Roma 2004 come sede dei giochi olimpici;

che lo sport prevede il rispetto delle regole e dei verdetti e che al rispetto di tali regole devono attenersi gli atleti ma anche i vertici dirigenziali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che, nell'occasione, i vertici del Comitato olimpico nazionale italiano abbiano fatto tutto ciò che era nelle loro possibilità per tutelare l'atleta azzurro Giacobbe Fragomeni e, conseguentemente, la nazionale italiana;

se non ritenga il ribaltamento del verdetto, così come l'ha definito il presidente della Federazione pugilistica italiana, l'avvocato Gianni Grisolia, un'aberrazione giuridica;

se non reputi la decisione un grave segnale dissuadente dal praticare una disciplina particolarmente dura quale il pugilato, dove un atleta non professionista come Giacobbe Fragomeni vede rovinati gli sforzi e i sacrifici di mesi da manovre a tavolino;

se il Ministro non ravvisi, il crearsi di un precedente assai pericoloso dove l'autonomia dello sport viene ad essere inficiata da fattori politici esterni che nulla hanno a che vedere coi valori di lealtà e di merito che contraddistinguono l'essenza di ogni agone.

(4-06695)

MULAS. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la società di navigazione Tirrenia, detiene di fatto il monopolio dei trasporti marittimi dei passeggeri fra la Sardegna e la penisola;

che, fatta eccezione per i mezzi veloci in servizio nei mesi estivi, i collegamenti navali con la Sardegna hanno tempi di percorrenza antidiluviani, ai quali si aggiungono i ritardi che vengono lamentati alla biglietteria della stazione marittima di Isola Bianca di Olbia dove, come da notizie di stampa del 22 giugno 1997, si è sollevata una dura protesta dei passeggeri stanchi di dover affrontare dei disservizi, dovuti alla cronica carenza di personale;

che, dopo le dure rimostranze, solamente un addetto è stato trasferito temporaneamente ad Olbia dal comparto di Napoli, senza risolvere i tempi di attesa che restano molto lunghi;

che i ritardi aggiuntivi sono un elemento discriminante ai danni sia dei cittadini residenti in Sardegna sia di chi abitualmente o per turismo deve fare uso di tali collegamenti,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dalle notizie di stampa risulti vero;

se si ritenga opportuno intervenire con urgenza per assicurare i rinforzi richiesti per il periodo estivo e sanare la cronica carenza di personale, non con trasferimenti temporanei ma assumendo lo stesso personale in Sardegna dove la disoccupazione ha raggiunto limiti insopportabili.

(4-06696)

TOMASSINI, PIANETTA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il ruolo delle organizzazioni non governative in ordine allo svolgimento di progetti di cooperazione internazionale viene sempre più riconosciuto e apprezzato dalla comunità internazionale sia in ordine ad una diretta conoscenza della realtà locale, sia in relazione ad una profonda conoscenza e caratterizzazione ambientale e sociale, sia in ordine ad una maggiore efficienza ed efficacia rispetto a progetti gestiti da altri soggetti;

che le organizzazioni non governative sono particolarmente rispettose delle culture locali e sono in grado di effettuare interventi in modo da integrare adeguatamente gli stessi con la realtà *in loco*;

che le stesse sono adatte a sviluppare interventi anche attraverso l'acquisizione di finanziamenti complementari a quelli dell'aiuto pubblico allo sviluppo considerando che queste modalità sono valutate con sempre maggiore interesse e apprezzamento;

considerato che a detta di numerose organizzazioni non governative le stesse si trovano oggi particolarmente in difficoltà a gestire i progetti in considerazione di lentezze burocratiche e di poca disponibilità a dar corso a nuove iniziative da parte della Direzione generale cooperazione sviluppo,

si chiede di conoscere:

se quanto sopra corrisponda alla realtà dei fatti ed eventualmente quali siano le cause che determinano tali rallentamenti e tali difficoltà richiamate ed evidenziate dalle organizzazioni non governative;

in particolare per quanto riguarda l'America Latina se esistano particolari difficoltà in ordine allo svolgimento di progetti nel settore sociale e sanitario e se siano previsti ulteriori progetti in particolare nelle zone più disagiate del Brasile.

(4-06697)

DE CORATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 1° giugno 1997, data di inizio dell'orario estivo delle ferrovie, è stato inaugurato l'Eurostar, un nuovo servizio delle ferrovie dello Stato;

che il nuovo servizio sopra citato, grazie alla sua tecnologia innovativa, avrebbe dovuto offrire ai viaggiatori un livello di efficienza molto elevata sia in termini di rapidità, sia in termini di puntualità ed affidabilità;

che nei primi quindici giorni del servizio Eurostar sono stati più di seimila i rimborsi del 50 per cento del costo del biglietto richiesti dai viaggiatori delle tratte Milano-Roma e Roma-Milano, dovuti a causa di ritardi del convoglio superiori ai 30 minuti;

che i treni Eurostar hanno inoltre manifestato anche numerosi guasti, fra i quali interruzioni delle linee aeree rotte dai pantografi, inconvenienti ai binari dovuti al peso dei convogli e rotture dei circuiti di trazione;

considerato:

che, secondo stima della Fit Cisl Lombarda, per fare il tragitto Milano-Roma si impiegherebbero 35 minuti in più rispetto a sette anni fa;

che, secondo quanto sopra delineato, evidentemente gli Eurostar, prevalentemente Etr 500 ed Etr 460, non rendono sulle linee tradizionali;

che i costi dei treni in oggetto sono altissimi, molto superiori a quelli dei treni ad alta velocità stranieri, peraltro estremamente efficienti,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda spiegare l'elevata inefficienza e non economicità del servizio;

se non si ritenga che un progetto efficiente ed efficace di alta velocità debba, prima dei convogli, aggiornare le strutture così da sfruttare al meglio le nuove tecnologie e da garantire la sicurezza e il servizio agli utenti;

come si intenda dunque procedere per incrementare l'efficienza di un servizio, il cui bilancio si può fino ad oggi definire fondamentalmente negativo.

(4-06698)

DE CORATO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la commissione amministratrice dell'Azienda trasporti municipali di Milano il 14 giugno 1995 con deliberazione ha autorizzato l'acquisto, previo finanziamento comunale, di 100 autobus urbani da 12 metri a pianale integralmente ribassato, per una spesa complessiva di lire 60 miliardi mediante procedura negoziata secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e comunitaria;

che il 18 agosto 1995 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea (GUCE) il sistema di qualificazione per le imprese produttrici di autobus, stabilendo in 100 esemplari il quantitativo acquisibile, suddivisibile in più lotti, riservandosi inoltre l'opzione per l'acquisto di ulteriori 100 autobus; il bando veniva pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 agosto 1995;

che il 17 ottobre 1995 la commissione nominata per valutare le domande di partecipazione presentate da Mauri & C. sas, De Simon srl, Fratelli Macchi spa, Carrozzeria Autodromo Modena società

cooperativa srl, Bredamenarinibus spa, IVECO spa riteneva che tutte e sei le aziende possedessero i requisiti richiesti dal bando di gara;

che il consiglio comunale di Milano nella seduta del 16 ottobre 1995 approvava il piano finanziario per l'acquisto dei 100 autobus;

che il 30 novembre 1995 l'ATM inviava alle aziende qualificate l'invito a partecipare alla gara stabilendo il termine ultimo tassativo dell'offerta per il giorno 31 gennaio 1996, alle ore 12;

che la commissione per l'assegnazione della fornitura dei 100 autobus si riuniva il giorno 8 febbraio 1996 e approvava i criteri di valutazione per la formulazione dei punteggi finali così articolata:

aderenza alla specifica tecnica	30 per cento;
costo manutenzione	25 per cento;
prezzo veicolo	12 per cento;
tempi di consegna	10 per cento;
garanzie del veicolo e dei suoi componenti	8 per cento;

e comunicava che alle ore 12 del 31 gennaio 1996 erano pervenute solo due offerte:

a) CAM società cooperativa a rl;

b) Mauri & C. sas,

escludendo quella dell'Iveco spa per la consegna dell'offerta oltre il termine;

che le due offerte erano dichiarate valide e verificata la congruità tecnica la commissione valutatrice metteva a verbale che «l'unica offerta completa risulta quella della Mauri & C. sas (la CAM infatti presenta un veicolo dotato delle caratteristiche richieste dal bando ma al momento non in produzione e ancora a livello progettuale, oltre ad un veicolo non rispondente all'oggetto della gara), che resta perciò priva di paragoni qualitativi interni alla gara. Pertanto a meri fini istruttori consegna l'intera documentazione tecnica prodotta dalle due imprese ... per l'esame della sottocommissione, pur essendo consapevole che non è possibile effettuare una valutazione comparativa. Si aprono quindi le buste contenenti le offerte economiche... »;

che successivamente, il 19 febbraio 1996, la commissione decideva di non aggiudicare la fornitura per mancanza di termini comparativi;

che il 22 febbraio 1996 veniva reiterato l'invito per l'assegnazione della fornitura constatando che entro il nuovo termine del 16 marzo erano pervenute 4 offerte: Mauri & C. sas, CAM società cooperativa a rl, Bredamenarinibus spa, IVECO spa; quest'ultima veniva ammessa con riserva perchè la documentazione non era precisa, per questo motivo la commissione si riaggiornava il 21 marzo 1996 ammettendo alla gara anche l'IVECO spa;

che il 1° aprile 1996 la commissione si riuniva per la valutazione delle offerte tecniche e decideva di escludere il veicolo proposto dalla Bredamenarinibus spa per l'esiguità e le carenze della documentazione, mentre segnalava che le altre offerte avevano bisogno di chiarimenti essenziali ai fini della valutazione e decideva quindi di inviare richiesta di chiarimenti alle aziende;

che dopo aver ricevuto i chiarimenti il 22 aprile 1996 la commissione per la valutazione delle offerte assegnava i punteggi stabilendo prima dell'apertura delle offerte economiche che «ove non sia applicabile la formula prevista...» si sarebbe cambiata la procedura; veniva comunque esaminata anche l'offerta economica della Bredamenarinibus spa nonostante l'esclusione dalla gara; la commissione assegnava quindi i punteggi nella scheda di valutazione assegnando il maggior punteggio alla CAM società cooperativa a rl;

che il direttore generale dell'ATM, sulla base della graduatoria del 22 aprile 1996, richiedeva alle aziende prima e seconda classificata di formulare un preciso programma di consegna dei veicoli;

che l'8 maggio 1996 la commissione amministratrice dell'ATM prendeva atto dell'informativa fornita dal presidente e dal direttore generale e accoglieva la loro proposta di ricorrere per i 100 autobus ad un unico fornitore per motivi di economia di scala;

che il 9 maggio 1996 il direttore generale dell'ATM, in un verbale relativo alla procedura di assegnazione della fornitura dei 100 autobus, rendeva noto il programma di consegna dei veicoli trasmesso dalle aziende; inoltre, sentiti alcuni pareri, riteneva non conveniente procedere al frazionamento della fornitura; alla luce di tali considerazioni l'IVECO spa veniva dichiarata vincitrice della fornitura di tutti i 100 autobus; considerato:

che una volta stabilito che non si era in grado di fare alcuna valutazione comparativa l'apertura delle buste contenenti l'offerta economica, davanti alla possibilità di reiterare la gara, ha concesso un notevole vantaggio agli altri eventuali concorrenti, causando una discriminazione fra i partecipanti alla gara;

che sembra quanto meno improbabile che in soli 40 giorni (dall'8 febbraio al 1° aprile) la CAM sia stata in grado di passare da un prodotto «presentato a livello progettuale approssimativo, espressamente suscettibile di modifiche e carente persino di alcuni dati fondamentali (quali ad esempio il consumo)», perciò «mera ipotesi non suscettibile di valutazione tecnica», a meno dell'ipotesi di aver voluto consapevolmente impedire la valutazione comparativa dell'offerta tra le due aziende concorrenti;

che nonostante l'esclusione dalla gara si è esaminata anche l'offerta economica della Menarinibus;

che nella seconda gara, senza una ragione plausibile, la commissione nominata per l'assegnazione della fornitura decideva di cambiare i criteri di calcolo delle offerte economiche;

che sulla base della graduatoria del 22 aprile 1996 il direttore generale dell'ATM richiedeva solo alle aziende classificatesi prima e seconda di formulare un preciso programma di consegna dei veicoli, procedura fortemente discriminatoria non prevista da nessun bando, lettera o atto a verbale delle commissioni nominate per l'assegnazione della fornitura;

che il presidente ed il direttore generale proponevano alla commissione amministratrice, a conclusione della gara, di aggiudicare i 100 autobus ad un unico fornitore, nonostante nel bando pubblicato sulla

GUCE ed in tutti gli altri atti, lettere e verbali successivi fino all'8 maggio, fosse espressamente previsto che la fornitura si potesse suddividere in più lotti;

che il 9 maggio 1996 il direttore generale dell'ATM dichiarava vincente l'IVECO spa, in contrasto con i risultati della gara pubblicati a verbale il 22 aprile 1996: dai verbali di valutazione tecnica si evinceva che l'offerta della Mauri & C sas appariva tecnicamente migliore, non valutata nei tempi di consegna e penalizzata dall'alto costo; l'offerta della CAM appariva la più equilibrata sia tecnicamente che economicamente, non valutata per i tempi di consegna; l'offerta dell'IVECO infine, sebbene apparisse la migliore economicamente, risultava tecnicamente molto al di sotto delle altre offerte e non valutata nel costo di manutenzione;

che il criterio del rispetto del completamento della fornitura entro 480 giorni risulta alla fine fondamentale per l'aggiudicazione dell'appalto, pur non risultando in alcun atto, occasione, verbale o decisioni, nè in alcuna parte del bando o dei verbali precedenti a quello del 9 maggio 1996 redatto dal direttore generale dell'ATM, in cui egli fa cenno alla tassatività dei 480 giorni; secondo quanto previsto nel bando invece il criterio temporale dei tempi di consegna ha un valore quantificato al 10 per cento,

si chiede di sapere.

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la gara di appalto indetta dall'ATM di cui sopra sia stata condotta in maniera discriminante nei confronti di alcuni partecipanti, rendendone perciò in ultima analisi inficiata l'assegnazione;

se concordino sulla necessità di verificare e controllare tutte le gare d'appalto indette dall'ATM di Formentini e della Lega vinte dai soliti grandi gruppi, creando nel settore un monopolio che avrebbe impedito all'imprenditore Antonio Mauri e ad altri come lui di poter lavorare e che avrebbe spinto lo stesso Mauri al suicidio.

(4-06699)

DE CORATO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal 1993 al 1995 su quattromila patenti extracomunitarie già convertite in italiane 700 sono risultate fasulle e altre 300 sono state sequestrate in strada durante controlli delle Forze dell'ordine;

che nel reato di cui sopra risultano coinvolti diversi *racket* (filippino, cinese, egiziano) e anche alcune agenzie di guida, che insieme si occupano di tutta la procedura e gestiscono la conversione dei falsi documenti;

che, secondo quanto dichiarato dal procuratore capo presso la pretura di Milano, «è emerso che moltissimi cittadini extracomunitari hanno richiesto e ottenuto la patente di guida italiana sul presupposto della produzione di patenti di guida straniere o di attestati consolari ... delle stesse contraffatti»;

che i funzionari della motorizzazione avrebbero attuato controlli blandi o addirittura nulli: «l'indagine ha consentito di stabilire che nel

corso ... della procedura di conversione non sono state adottate particolari cautele funzionali ... al fine di verificare l'autenticità della documentazione allegata;

che il procuratore aggiunge inoltre che «la sistematicità e la ripetitività dei fatti può indicare l'esistenza di un fenomeno diffuso in tutto il territorio nazionale»,

che il fenomeno in oggetto sarebbe in costante e preoccupante crescita;

considerato:

che, oltre alla pericolosità del fatto che sulle nostre strade circolano centinaia di individui che spesso non sono in grado nè di guidare nè tantomeno di rispettare le norme più elementari del codice della strada; centinaia di extracomunitari illegali, ottenendo un documento italiano valido, come la licenza di guida, regolarizzano di fatto la loro posizione, anche in assenza di permesso di soggiorno e di lavoro;

che per tutto quanto sopra esposto la questione assume una rilevanza estremamente elevata e necessita di un intervento immediato ed efficace, mirante quantomeno a contenere, se non eliminare, il fenomeno,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano state individuate delle responsabilità precise in merito agli atti illeciti di cui all'oggetto all'interno di organismi pubblici e privati;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che saranno individuati quali responsabili;

se si intenda avviare un controllo approfondito dei documenti in possesso degli extracomunitari presenti nel nostro paese, al fine di ripristinare una sorta di legalità e di garantire il rispetto delle più elementari norme di sicurezza;

quali provvedimenti concreti ed immediati si intenda adottare per mettere fine al fenomeno in oggetto.

(4-06700)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dal 1990 l'Italia risulta firmataria dell'Accordo di Schengen ma non autorizzata ad applicarlo, per il quale ha contribuito a finanziare una struttura burocratica e informatica di cui fino ad oggi non ha dunque potuto servirsi;

che il 24 giugno 1997 nella riunione dei Ministri dell'interno dell'Unione europea tenutasi a Lisbona è stato dato il via libera all'adesione dell'Italia, dal 26 ottobre 1997, all'Accordo di Schengen come membro attivo;

che il trattato di cui sopra prevede l'abolizione dei controlli personali alle frontiere;

che Germania e Olanda hanno espresso forti riserve sull'accettazione del nostro paese nella convenzione;

che la Germania, in particolare, ha espresso grosse riserve alla partecipazione dell'Italia all'Accordo, non ritenendo il nostro paese in

grado di controllare efficacemente il problema dell'immigrazione extra-comunitaria illegale e con essa i traffici di stupefacenti e armi e temendo, di conseguenza, l'ingresso nel proprio paese di migliaia di illegali (da dati forniti dal portavoce del Ministro dell'interno bavarese Ziegler solo nel 1996 sono stati fermati alla frontiera tedesco-austriaca 260.000 illegali, per lo più transitati dal nostro territorio);

che per quanto immediatamente sopra esposto la polizia bavarese ha già annunciato che si trasferirà in Austria (grazie ad un accordo bilaterale esistente tra Baviera e Austria che consentirà anche alla polizia austriaca di operare in territorio bavarese), il più vicino possibile al confine con l'Italia, per controllare il transito in arrivo dal nostro paese, aggirando così l'abolizione dei controlli in vigore tra paesi aderenti all'Accordo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti concreti si intenda adottare al fine di limitare, *in primis*, e di scoraggiare poi, attraverso una politica di controlli e di espulsioni maggiormente credibile, l'ingresso incontrollato di immigrati illegali nel nostro paese, così da ridare credibilità e affidabilità all'Italia nei confronti dei *partner* europei e mondiali e dei cittadini stessi.

(4-06701)

LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Associazione nazionale «Università e trasparenza», aderente all'associazione internazionale «Transparency international», che conta ben 70.000 associati in tutto il mondo, ha denunciato il caso di una docente di francese all'Università di Lecce che avrebbe insegnato e continuerebbe ad insegnare senza averne titolo;

che tale caso, se rispondente al vero, costituirebbe un gravissimo esempio di «mala università» e configurerebbe una serie corposa di gravi reati perseguibili penalmente e amministrativamente,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero il caso denunciato dalla professoressa Dora Liuzzi, presidente dell'Associazione «Università e trasparenza»;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di una docente, che è diventata ordinaria di I fascia oltre che direttrice di dipartimento, avendo esibito, a presupposto della sua carriera universitaria, un titolo acquisito tardivamente grazie ad interessate connivenze;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di quanti abbiano concorso per il raggiungimento di tali risultati e di quanto non agiscono per il ristabilimento della legalità.

(4-06702)

BESSO CORDERO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Telecom Italia spa sta inviando in questi giorni all'utenza della telefonia fissa (di cui detiene il monopolio e la rispettiva banca da-

ti) una comunicazione con la quale annuncia che, a seguito della liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, ha predisposto un nuovo servizio in tecnologia DECT che consentirà di fare e ricevere telefonate in casa e fuori utilizzando lo stesso numero di casa;

che l'attuale iniziativa del gestore pubblico ne ripete una analoga che indusse il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a segnalare al Parlamento e al Governo, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, i possibili ostacoli alla concorrenza nei servizi di telecomunicazioni digitali senza filo DECT;

che nella segnalazione l'Autorità evidenzia che «l'ingresso del gestore pubblico in qualità di primo e, per ora, unico operatore nel mercato della telefonia cellulare DECT può risultare, in assenza di una ben definita regolamentazione dell'accesso a questo servizio, di ostacolo allo sviluppo della concorrenza sia nel mercato della telefonia cellulare, ormai liberalizzato a livello comunitario dalla direttiva CE 96/2, sia nel mercato della telefonia vocale, di cui la direttiva CE 96/19 prevede la completa liberalizzazione dal 1° gennaio 1998» e sottolinea che l'Italia non ha ancora adottato misure che consentono l'attivazione, secondo criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità, dei sistemi DECT e la definizione di misure atte a garantire per un sufficiente periodo di tempo l'ingresso e il consolidamento nel mercato degli operatori;

che l'Autorità «ritiene urgente che siano adottate le misure necessarie alla rapida attuazione di procedure aperte, trasparenti e non discriminatorie di accesso alla banda di frequenza riservata alla tecnologia DECT e ai servizi ad essa associati, basate su un regime autorizzatorio e necessario che sia previsto l'obbligo della separazione contabile tra i servizi di telefonia fissa e cellulare e che siano stabilite norme e procedure che garantiscano l'interconnessione con la rete fissa e tra sistemi di comunicazioni mobili su basi obiettive e non discriminatorie»;

che il commissario europeo per la concorrenza Van Miert ha ribadito durante una audizione alla Camera dei deputati del 26 maggio 1997 che, pur essendo la Commissione favorevole ad uno sviluppo rapido del DECT, condivide le condizioni poste per l'introduzione del DECT dal Presidente dell'Antitrust aggiungendo la necessità di un nuovo piano di numerazione per poter procedere alla portabilità del numero telefonico;

che il Governo è in procinto di emanare dei regolamenti di recepimento delle direttive europee che permetteranno l'avvio del servizio DECT, ma che gli stessi regolamenti non prevedono per questo servizio obblighi per i gestori riferiti alla necessità di separazione contabile e/o societaria e di gestione clienti come auspicato dalle Autorità sopraccitate,

si chiede di sapere:

se il Governo confermi l'imminente ingresso di Telecom Italia spa nel mercato della telefonia DECT;

come il Governo intenda regolamentare l'accesso, anche a fronte delle indicazioni pervenutegli dal Presidente dell'Autorità garante

della concorrenza e del mercato e di quelle che il commissario europeo Van Miert ha indirizzato al Presidente del Consiglio;

se non ritenga che l'iniziativa di Telecom Italia spa di inviare ai propri utenti della telefonia fissa la comunicazione riportata in premessa possa configurarsi come azione basata su sovvenzione incrociata risultando particolarmente grave per lo sviluppo di operatori alternativi;

se il servizio «fido» che Telecom Italia spa intende gestire non determini la stessa condizione che comportò lo scorporo dei servizi mobili dalla società con contestuale creazione di una società *ad hoc*;

se l'immediato avvio del servizio da parte di Telecom Italia spa non pregiudichi il valore economico della società dello stesso gruppo (Tim) che fonda la propria attività sul mercato della telefonia mobile e che conseguentemente si vedrebbe fortemente ridotto da questa iniziativa.

(4-06703)

SELLA di MONTELUCE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la mancata conversione del decreto-legge n. 670 del 1996, che all'articolo 7 prevedeva la sospensione per 6 mesi delle sanzioni inerenti la sicurezza sul lavoro, ha di fatto posto le imprese che hanno provveduto ad adeguarsi durante la vigenza del decreto nella condizione di trovarsi oggi ad essere penalmente perseguibili;

che la comunicazione alla USL oltre il termine del 31 dicembre 1997 da parte del datore di lavoro direttamente responsabile del servizio di prevenzione viene sanzionata con l'arresto da 2 a 4 mesi o l'ammenda da 1 a 5 milioni;

che è stato così vanificato l'intendimento del Governo, concretatosi proprio con l'emanazione del decreto-legge, di assicurare alle imprese un'entrata a regime della legge n. 626 del 1994 più agevole e meno gravosa;

che ad oggi numerose sono le imprese che, pur tra mille difficoltà, in considerazione degli elevati costi per l'adeguamento e della sfavorevole congiuntura, stanno provvedendo agli adempimenti, trovandosi di fronte all'assurdo caso di essersi autodenunciate;

che si rende pertanto indispensabile l'emanazione di un atto di legge per la salvaguardia degli effetti prodottisi,

l'interrogante chiede di sapere quale provvedimento urgente i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto affinché si possa attuare celermente una sanatoria degli effetti della mancata conversione del decreto-legge n. 670 del 1996 in materia di sicurezza sul lavoro.

(4-06704)

UCCHIELLI, GAMBINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la Rocca demaniale di San Leo, bene culturale dello Stato, nonostante le istanze della locale pubblica amministrazione, era stata concessa in uso alla *Pro loco* di San Leo con atto del 19 febbraio 1985

per il periodo 1° gennaio 1984-31 dicembre 1989 e per il canone annuo di lire 170.000;

che alla scadenza della concessione la stessa *Pro loco* ha continuato ad occupare senza titolo il bene monumentale utilizzandolo in maniera non qualificata e non adeguata al livello storico-artistico dell'antichissimo e celebrato centro storico di San Leo (l'antica città di Montefeltro);

che sin dal 1994 il comune di San Leo ha richiesto al Ministero per i beni culturali e ambientali di poter utilizzare la Rocca allo scopo di inserire la stessa nella programmazione e gestione complessiva turistico-culturale del centro storico, già effettuata dal comune unitamente alle altre pubbliche istituzioni, alle soprintendenze ed alle istanze socio-culturali del luogo;

che allo scopo di riordinare in maniera qualificata la Rocca e ricondurla nell'ambito della organizzazione culturale complessiva il comune di San Leo, mediante i musei della città, ha presentato un progetto esecutivo di riallestimento museografico della Rocca che ha già ottenuto i pareri favorevoli delle competenti soprintendenze;

che il soprintendente ai beni ambientali ed architettonici delle Marche, con lettera del 28 maggio 1997, ha ordinato la cessazione dell'occupazione senza titolo della Rocca di San Leo, bene demaniale dello Stato, da parte dell'associazione *Pro loco*, che si protraeva senza alcuna concessione sin dal 31 dicembre 1989, con conseguente tutela diretta del bene monumentale da parte della stessa soprintendenza e della consorella soprintendenza ai beni storici ed artistici di Urbino ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

che con successiva nota del 3 giugno 1997 la stessa soprintendenza ha disposto la cessazione dell'occupazione illecita di cui sopra «entro e non oltre» la data del 15 giugno 1997;

che in data 12 giugno 1997, con nota protocollo n. 8908, la soprintendenza ha ulteriormente disposto che il comune di San Leo, in attesa di apposito atto convenzionale del Ministero per la gestione congiunta della Rocca tra il comune e le soprintendenze di Ancona ed Urbino, garantisca la regolare continuazione dell'attività di apertura del bene monumentale in parola, utilizzando anche allo scopo il personale già impiegato dalla *Pro loco* e riassunto dall'amministrazione comunale;

che con nota protocollo n. 16498 del direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, inviata al comune di San Leo in data 17 giugno 1997, il Ministero ha confermato quanto già disposto dal soprintendente ai beni ambientali ed architettonici delle Marche in ordine alla cessazione dell'occupazione della Rocca da parte della *Pro loco*, alla tutela della stessa Rocca da parte delle soprintendenze di Ancona ed Urbino, nonchè alla continuazione dell'attività di apertura della Rocca da parte del comune di San Leo;

che l'amministrazione comunale di San Leo ha dato attuazione alle disposizioni del soprintendente e del Ministero per i beni culturali dal giorno 16 giugno 1997, come da note inviate dal comune alle competenti autorità;

che ciò nonostante il presidente della locale *Pro loco* ha proceduto al ritiro di tutte le chiavi della Rocca in possesso del personale di custodia e fin dal giorno 15 giugno, data di cessazione da parte della *Pro loco* dell'occupazione senza titolo dell'edificio demaniale dello Stato, lo stesso staziona personalmente nella biglietteria d'ingresso della Rocca, trattenendo personalmente le chiavi del portone d'ingresso, nonostante la formale richiesta di riconsegna, provvedendo addirittura a riscuotere il prezzo del biglietto d'ingresso per ogni visitatore con detenzione senza alcun titolo nè autorizzazione, come è dato conoscere, delle somme riscosse;

che il persistente comportamento del suddetto presidente della locale *Pro loco*, coadiuvato da alcuni suoi familiari e collaboratori, provoca grave pregiudizio alle persone, all'attività turistica di San Leo, alla sua immagine, alla cultura (poichè si mette in forse la realizzazione delle iniziative culturali e promozionali già avviate con le soprintendenze, come la grande mostra di Arnaldo Pomodoro del 13 luglio 1997), nonché al personale impiegato, che a tutt'oggi, incaricato dall'amministrazione comunale come da disposizioni del Ministero per i beni culturali e ambientali, non è libero di svolgere le funzioni allo stesso demandate,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le ragioni per cui gli uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali e nella fattispecie la soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici delle Marche ritardino ingiustificatamente la materiale consegna della Rocca di San Leo al comune di San Leo come da disposizioni già adottate dalla stessa e dall'ufficio centrale per i beni ambientali ed architettonici e della soprintendenza, provvedendo se del caso a denunciare l'illecito ed ingiustificato comportamento degli occupanti senza titolo un bene demaniale dello Stato.

(4-06705)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che il quotidiano «la Repubblica» riferisce che il Sismi, durante la missione umanitaria del contingente italiano in Somalia, aveva inviato un'informativa, datata marzo 1993, in cui si riferisce di uno stupro di gruppo ai danni di una donna somala e che gli stupratori sono stati prontamente identificati, allontanati e rimpatriati; considerato:

che si tratta evidentemente di un fatto accertato e a conoscenza dei comandanti che infatti hanno provveduto al rimpatrio;

che non risulta che i comandanti militari o organi del Ministero abbiano presentato la dovuta denuncia all'autorità giudiziaria;

che solo due settimane fa il Ministro della difesa Beniamino Andreatta ha «girato» il rapporto Somalia del Sismi alle procure competenti e al Comitato parlamentare sui servizi;

che lo stesso Ministro, prima in Aula alla Camera e poi nell'audizione alla Commissione difesa del Senato, non ha accennato minimamente al fatto che nei rapporti Sismi si certificavano stupri di gruppo con responsabili individuati e rimpatriati e quindi a diretta conoscenza dei responsabili militari della missione; al contrario ha

sostenuto la tesi che si era di fronte a rimpatri per fatti di lieve entità,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro della difesa non abbia informato la Commissione difesa del Senato che nella nota informativa del Sismi si documentava uno stupro ai danni di una donna somala;

chi siano i responsabili, quali misure siano state adottate allora e se gli stessi siano ancora in servizio;

quali misure si intenda prendere rispetto ai responsabili del fatto e ai comandanti militari responsabili di omissione di denuncia;

se il Governo non intenda riferire immediatamente in Aula, visti anche i nuovi sviluppi della vicenda somala.

(4-06706)

MARCHETTI, MARINO, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nelle cave di marmo di Carrara e di tutta la zona delle Alpi Apuane sono in preoccupante aumento gli incidenti sul lavoro e sono sempre più ricorrenti gli incidenti mortali;

che di fronte ad una produttività crescente dei lavoratori e ad un incremento incessante e di grande rilevanza delle quantità del materiale asportato dalla montagna si registra una diminuzione enorme del numero dei lavoratori impiegati;

che l'incremento delle quantità del materiale asportato è dovuto essenzialmente all'impiego di nuove tecnologie che, però, mentre hanno drasticamente determinato la riduzione del numero di lavoratori, hanno anche esposto coloro che continuano a lavorare nelle cave a rischi crescenti;

che la situazione è probabilmente la più preoccupante esistente nell'intero territorio italiano;

che consapevoli dei crescenti rischi per l'incolumità e per la vita dei lavoratori del marmo il Partito della Rifondazione comunista, il Partito democratico della Sinistra, la Federazione dei Verdi, i Laburisti, i Comunisti unitari, i Socialisti italiani, il Partito repubblicano italiano, il Partito popolare italiano, la CGIL, la CISL, la UIL, Cobas Marmo, Filea CGIL, FILCA CISL, Feneal UIL (tutti al livello provinciale), nonché i livelli regionali toscani del Partito della Rifondazione comunista, del Partito democratico della Sinistra, del Partito popolare italiano, della CGIL, della CISL, della UIL, dell'area programmatica di Alternativa sindacale-CGIL, dell'area dei Comunisti CGIL hanno costituito, assieme a WWF toscano, Legambiente Carrara, Legambiente Lunigiana, La pietra vivente, Circolo Chico Mendez, un comitato promotore che ha organizzato per sabato 28 giugno 1997 una grande manifestazione regionale denominata «Da cava a cava»;

che la manifestazione si propone di far emergere con tutta chiarezza l'esigenza di una svolta significativa nelle attività estrattive, nelle quali deve finalmente essere garantita sicurezza per i lavoratori;

che la svolta per la quali i promotori della manifestazione, rappresentanti di grande parte della realtà politica e sociale della Toscana e interpreti di esigenze assolutamente oggettive, si sono mobilitati richiede che l'attività estrattiva prosegua in condizioni di sicurezza senza devastazioni ambientali e con ben maggiore impiego di lavoratori; se le cose dovessero proseguire senza riuscire a guidare i processi innovativi, continuando ad impiegare poche unità di lavoratori al servizio di mezzi sempre più potenti, la situazione diventerebbe definitivamente insostenibile,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare, ciascuno per la propria competenza, iniziative idonee a contribuire, raccordandosi con la regione Toscana e con i comuni interessati, a partire dal comune di Carrara nel quale si trova la maggior parte delle cave di marmo, a garantire che le attività estrattive si svolgano in condizioni di sicurezza, evitando devastazioni ambientali ed impiegando un numero crescente di lavoratori nel quadro di programmi complessivi che consentano l'utilizzazione di nuove tecnologie finalizzate al miglioramento delle condizioni di lavoro, alla realizzazione di piani di lavorazione rispettosi dell'equilibrio complessivo della montagna e non concepite ed impiegate al solo fine del profitto senza alcuna considerazione per le esigenze dell'incremento della occupazione e per gli interessi generali della comunità.

(4-06707)

NIEDDU, MURINEDDU, CADDEO, MELONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'inadeguatezza e l'inconsistenza di tutti i vettori aerei nazionali da e per la Sardegna ha determinato una situazione ai limiti della sostenibilità;

che da diversi giorni i voli provenienti e destinati alla Sardegna viaggiano al completo e nel caso di Cagliari non si trova posto neanche anticipando di una settimana la prenotazione;

che l'industria aeronautica pubblica e privata nazionale non è capace di rispondere al costante aumento di traffico che si sta verificando dall'inizio del 1997;

che tutto ciò rende ancora più grave e drammatica la situazione sarda, oggetto di una politica di disinteresse e marginalizzazione da parte di Alitalia e di sfruttamento dei picchi stagionali da parte delle nuove compagnie private;

che non risulta, inoltre, sia stato previsto alcun potenziamento dei servizi per i giorni in cui si terranno i Giochi della gioventù, con l'arrivo di diverse migliaia di persone tra partecipanti, accompagnatori e genitori;

che lo sviluppo del settore turistico, particolarmente rilevante per l'economia della Sardegna, è gravemente danneggiato da una politica dei trasporti che determina delle vere e proprie «strozzature» nella continuità territoriale;

che per la Sardegna il trasporto aereo è un servizio di massa e non di *élite* come succede nel resto del paese,

si chiede di sapere quali interventi il Governo intenda assumere per risolvere con la necessaria urgenza i problemi richiamati.

(4-06708)

BEVILACQUA, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso:

che, secondo un recente censimento, ammonterebbe a 1717 il numero di ispettori e garanti di ogni tipo presenti nelle istituzioni italiane;

che sembrerebbe che il compenso di alcuni di essi raggiunga i 350 milioni lordi annui di stipendio;

che esattamente si contano un controllore dell'editoria, 9 vigilanti sugli scioperi, 5 membri sull'Antitrust, 5 osservatori delle politiche regionali, 5 garanti dei lavori pubblici, 203 responsabili dei collegi di garanzia elettorali, 3 controllori dell'energia, 4 vigilantes dei dati personali, 5 autorità informatiche e, ancora, 596 membri degli altri organismi di garanzia dello Stato e delle commissioni di vigilanza alla Corte dei conti;

che negli ultimi giorni il Garante per la radiodiffusione e l'editoria ha nominato un consiglio consultivo degli utenti composto da 22 membri, «11 dei quali scelti in qualità di esperti di comunicazione e 11 presi tra i rappresentanti delle associazioni degli utenti televisivi e dei consumatori», che a sua volta sostituisce un altro comitato di utenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i criteri in base ai quali detti «saggi» vengono scelti e nominati;

nel caso in cui alle suddette cariche si acceda per concorso, in quali periodi dell'anno gli stessi vengono banditi e quali sono i requisiti richiesti per parteciparvi;

se esistano motivazioni concrete dietro il proliferare di *authority*, ispettori e garanti e, in caso affermativo, quali siano le stesse;

se comunque tali nomine e relativi emolumenti siano compatibili con l'attuale stato di austerità in cui versa il nostro paese.

(4-06709)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso che il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, all'articolo 11 stabilisce che entro il 30 giugno 1997 gli eredi e i legatari sono tenuti ad effettuare il versamento previsto dall'articolo 33, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 346 del 1990, si chiede di sapere:

se non sia il caso di assumere un provvedimento di proroga di detto termine in considerazione del fatto che tanto gli obbligati come i concessionari della riscossione del tributo hanno trovato notevoli difficoltà a causa della mancanza di indicazioni sulle nuove modalità di pagamento;

se non si debba prevedere, nell'atto di proroga, un termine adeguato tale da consentire effettivamente al cittadino il rispetto dell'obbligo a cui viene sottoposto. A tale proposito, considerato che è molto fre-

quente il ricorso alla decretazione d'urgenza per la proroga dei termini fissati per gli adempimenti fiscali, si segnala l'opportunità di stabilire già in sede di legislazione ordinaria termini più adeguati alle incombenze richieste.

(4-06710)

MELONI, CAMPUS. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che a distanza di anni dall'inizio dei lavori la realizzazione dell'arteria di collegamento fra Sassari ed Alghero presenta una serie di difficoltà di varia natura, che di fatto continuano a privare i due maggiori centri della Sardegna nord-occidentale di un adeguato collegamento stradale, la cui assenza è causa di note penalizzazioni che compromettono in misura determinante lo sviluppo dell'aeroporto di Fertilia;

che il controverso *iter*, che caratterizza tale opera, è del tutto privo di trasparenza, tanto che la magistratura di Sassari ha di recente aperto un'inchiesta,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto di dover procedere all'istituzione di una commissione interna di inchiesta, al fine di accertare eventuali responsabilità dell'ANAS sui ritardi nell'esecuzione dei lavori, come suggerito nell'interrogazione 4-03855 del 23 gennaio 1997;

se sia a conoscenza che i lavori del primo lotto, primo stralcio, ceduto dalla INES spa alla Aleandri srl, non sono ancora ripresi, nonostante siano stati consegnati dal competente compartimento ANAS di Cagliari il 5 febbraio 1997 alla ditta succitata;

quali siano i tempi previsti per la ripresa dei suindicati lavori;

quali siano le condizioni che l'ANAS ha imposto alla Aleandri srl in ordine ai tempi di esecuzione e di ultimazione dei lavori;

se vi siano state rassicurazioni sulle condizioni finanziarie della Aleandri srl, considerato che quest'ultima da subito ha intrapreso una serie di conflitti con le organizzazioni sindacali e con gli operai e che sembra non disporre *in loco* dei necessari macchinari e di adeguate attrezzature;

quali siano i reali impedimenti che ostacolano il completamento dei lavori del primo lotto, secondo stralcio, della lunghezza di 9.300 metri, da tempo fermi all'avanzamento dell'85 per cento;

quali siano le garanzie che il Ministero e l'ANAS sono in grado di offrire sul completamento in tempi rapidi dei due stralci del primo lotto, che consentirebbe l'utilizzazione della strada da Sassari al bivio per Olmedo, con la conseguente eliminazione di una parte dei gravissimi disagi causati dalla pericolosità dell'attuale tracciato, considerando inoltre che l'apertura del primo lotto consentirebbe la spartizione dell'ingente traffico sulle due direttrici per Olmedo e per Fertilia, con un complessivo snellimento dello stesso.

(4-06711)

PELELLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le indagini condotte dalle forze dell'ordine e coordinate dalla procura di Torre Annunziata (Napoli) hanno portato alla scoperta di una squallida rete di sfruttamento sessuale di minori di questa città;

che tra gli organizzatori di tale ignobile attività vi sarebbero individui legati alla criminalità organizzata di questa città;

che circa un anno fa alcuni genitori avrebbero denunciato ai locali organi della polizia di Stato i loro sospetti in ordine ai raccapriccianti fatti venuti poi alla luce, sospetti rivelatisi quindi fondati;

che tali sospetti sarebbero stati sottovalutati dai suddetti organi di polizia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare quali iniziative siano state assunte, sulla base delle suddette denunce, dai citati organi di polizia di Stato se le stesse siano da giudicare come adeguate al fine di valutare se, nella fattispecie, ritardi, sottovalutazioni del problema e superficialità di indagini abbiano caratterizzato l'azione, qualora attivata, della polizia di Stato a Torre Annunziata.

(4-06712)

COLLINO, PORCARI, MACERATINI. – *Ai Ministri per gli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la stampa nazionale ha dato ampio risalto alla vicenda che ha visti coinvolti in Albania Mauro Barbieri e Giovanni Della Rovere imprenditori italiani;

che, in particolare, il Barbieri risulterebbe aver risposto ad un tentativo di rapina e di saccheggio, operato da alcuni banditi presso la fabbrica di sedie sita in quel di Lac, esplodendo alcuni colpi di arma da fuoco che raggiungevano i malviventi uccidendoli;

che, in seguito agli avvenimenti, i due imprenditori venivano trasferiti, tramite il nostro contingente militare, presso l'Ambasciata italiana a Tirana ove si trovano ancora in queste ore;

che risulta che l'Ambasciata italiana avrebbe già manifestato la disponibilità a non opporsi di fronte ad una richiesta di consegna dell'interessato alle autorità albanesi;

che, rimanendo impregiudicata ogni valutazione approfondita circa lo svolgersi degli avvenimenti che hanno portato all'uccisione dei rapinatori, la situazione in cui versano gli imprenditori italiani in Albania è sufficientemente nota per ritenere del tutto verosimile che il Barbieri abbia agito in stato di legittima difesa e ciò anche in considerazione delle dichiarazioni del Della Rovere che ai fatti aveva assistito;

che non risulta, tra l'altro, che il Barbieri abbia posto in essere condotte simili a quelle che lo hanno visto sfortunato protagonista ed anzi lo stesso è sempre stato stimato ed apprezzato come persona tranquilla e per bene;

che conseguentemente un'eventuale consegna del malcapitato alle autorità albanesi non solo metterebbe a repentaglio l'incolumità del diretto interessato, ma costituirebbe una palese violazione della discipli-

na prevista dal nostro codice processuale in tutti i casi in cui il protagonista di un episodio astrattamente delittuoso risultasse aver agito in presenza di una causa di giustificazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire senza alcun indugio presso le autorità albanesi nonchè presso l'Ambasciata di Italia in Tirana per scongiurare la prospettata consegna del Barbieri in seguito ai fatti descritti;

se sia possibile provvedere al rimpatrio del Barbieri e se i Ministri stessi intendano adoperarsi sollecitamente in tal senso;

quali ulteriori iniziative intendano adottare nell'interesse dell'imprenditore italiano al fine di scongiurare limitazioni alla libertà personale di quest'ultimo o eventuali rappresaglie da parte di terzi.

(4-06713)

COLLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e della università della ricerca scientifica e tecnologica.* – Preso atto delle notizie riportate ad alcuni giornali bolognesi in base alle quali:

dal giugno 1996 al gennaio 1997 uno studente diciassettenne dell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato Francesco Alberghetti di Imola avrebbe subito, all'interno dell'edificio scolastico ed in orario di lezione, ripetuti atti di violenza da parte dei suoi compagni;

a causa delle percosse ricevute, lo studente sarebbe stato sottoposto ad un'operazione chirurgica alla spalla e gli sarebbe stata certificata una invalidità pari al 35 per cento della capacità lavorativa;

il padre dello studente avrebbe querelato i tre minorenni ritenuti responsabili dell'ultimo atto di violenza subito ed avrebbe presentato un esposto nei confronti di sei insegnanti e del preside, ai quali imputa l'omessa vigilanza, mentre il preside avrebbe dichiarato che i fatti erano avvenuti in maniera accidentale;

il ragazzo avrebbe deciso di lasciare la scuola, per paura che episodi di violenza nei suoi confronti potessero ripetersi,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno attivarsi con tutti i mezzi a disposizione al fine di accertare la verità dei fatti e le relative responsabilità;

se si intenda procedere affinché venga effettuata una visita ispettiva nell'istituto in questione.

(4-06714)

BIANCO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* Premesso:

che la legge 26 novembre 1992, n. 468, prevedeva che l'assegnazione delle cosiddette quote latte ai produttori avvenisse in ragione di una «quota A», corrispondente alla produzione commercializzata nella campagna 1988-89 e di una «quota B», pari all'incremento risultante dalla differenza tra la produzione commercializzata nella campagna 1991-92 e quella già conteggiata come «quota A»;

che a seguito dell'applicazione del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n.46, i quantitativi individualmente assegnati agli allevatori come «quota B» sono stati abbattuti del 74 per cento, per effetto di due successive riduzioni lineari;

che la seconda delle riduzioni di cui sopra è stata effettuata retroattivamente, attraverso il bollettino del 29 marzo 1996 riferito alla già esaurita campagna di commercializzazione 1995-96 e, a seguito di ciò, nella successiva campagna 1996-97, partita in contemporanea alla pubblicazione del suddetto bollettino, i produttori titolari di «quota B» sono risultati particolarmente esposti agli effetti della trattenuta automatica del prelievo supplementare da parte degli acquirenti;

che in conseguenza di quanto esposto ai punti precedenti le trattenute effettuate dagli acquirenti, a titolo di prelievo supplementare, hanno raggiunto un livello particolarmente elevato, stimato in circa 1.300 miliardi e tale da porre i produttori in una situazione di crescente difficoltà;

che il regolamento di base per l'attuazione del regime comunitario delle quote latte, il n. 3950/92 all'articolo 2, comma 2, terzo capoverso, indica testualmente che «Qualora i quantitativi consegnati da un produttore superino il quantitativo di riferimento a sua disposizione, l'acquirente è autorizzato a trattenere a titolo di anticipo sul prelievo dovuto, secondo modalità determinate dallo Stato membro, un importo del prezzo del latte su ogni consegna che supera il quantitativo di riferimento a sua disposizione»;

che le trattenute già effettuate per la campagna 1996-97 hanno raggiunto un livello talmente elevato da non poter essere considerate – come dovrebbe essere – un anticipo sul prelievo dovuto ed è facilmente prevedibile che questa stessa situazione sia destinata a ripetersi anche nella campagna attualmente in corso;

che, al fine di limitare le difficoltà degli allevatori, alcune cooperative della provincia di Vicenza, a seguito dell'esito positivo di precedenti ricorsi in sede amministrativa ed in base al particolare rapporto che, per quanto riguarda il conferimento dei prodotti, lega le stesse cooperative ai loro soci, stanno verificando la possibilità di non operare le trattenute del prelievo supplementare;

che le disposizioni contenute nel regolamento n. 3950/92 in merito alle trattenute da parte degli acquirenti appaiono chiare e, in particolare, risulta evidente che gli stessi acquirenti sono autorizzati e non obbligati ad operare le trattenute, che, in ogni caso, devono essere praticate solo a titolo di anticipo e che possono, comunque, essere effettuate secondo modalità determinate dallo Stato membro,

si chiede di sapere:

se, con riferimento alla soluzione attualmente allo studio da parte di alcune cooperative della provincia di Vicenza di non effettuare le trattenute del prelievo supplementare, il Ministro in indirizzo, anche al fine di evitare l'emergere di nuove situazioni di contenzioso, non ritenga di verificare la possibilità di autorizzare l'attuazione di

tale pratica e, in caso positivo, di prevederne l'estensione anche a realtà produttive diverse da quella della cooperativa;

se il Ministro stesso non ritenga di utilizzare la discrezionalità che pure è assegnata allo Stato membro dal regolamento n. 3950/92, per determinare modalità di trattenimento del prelievo supplementare che rispondano alla duplice necessità di non essere fortemente penalizzanti nei confronti degli allevatori e di rispettare quanto disposto dal succitato regolamento comunitario ove è chiaramente indicato che le trattenute devono avvenire a titolo di anticipo sul prelievo dovuto.

(4-06715)

BIANCO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che l'Unione europea, in ultimo con il regolamento n. 2200/96 sull'istituzione di una organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli, ha definitivamente chiuso il problema della classificazione merceologica delle uve da tavola, inserendo queste ultime tra i prodotti del settore ortofrutticolo;

che nel senso di quanto esposto al punto precedente era già intervenuto il regolamento CE n. 1592/96, che faceva esplicito divieto di introdurre le uve da tavola ed i prodotti da essi ottenuti negli stabilimenti dove sono trasformate e/o detenute le uve da vino ed i prodotti ottenuti dalla loro trasformazione;

che per effetto delle disposizioni sopra indicate risulta, al momento, ammessa la trasformazione in vino di due sole varietà di uve da tavola, peraltro classificate come a duplice attitudine, quali la «moscato di Terracina», prodotta nella provincia di Latina, e la «regina dei vigneti», prodotta nella provincia di Chieti;

che in applicazione della vigente normativa comunitaria le due suddette varietà di uve «a duplice attitudine» ed i prodotti da esse ottenuti devono essere trasformati in stabilimenti diversi da quelli ove sono lavorate le uve da vino e per garantire ciò dovrebbe valere quanto indicato dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali nel decreto 16 maggio 1997, ove si prevede che gli stabilimenti autorizzati alla vinificazione delle uve a duplice attitudine debbano essere preventivamente autorizzati dallo stesso Ministero e che, in ogni caso, possano essere vinificati non più di 40 quintali per ettaro di uve della varietà «moscato di Terracina» e non più di 100 quintali per ettaro della varietà «regina dei vigneti»;

che risulta che da molti anni, inclusa l'ultima vendemmia, nei due stabilimenti, uno di Chieti e uno di Latina, autorizzati a vinificare le uve a duplice attitudine, siano state trasformate quantità di prodotto assai superiori rispetto a quelle che, in base all'estensione delle superfici coltivate, avrebbero dovuto essere le produzioni ottenute dai vigneti investiti a «moscato di Terracina» e a «regina dei vigneti», evidenziando, così, la possibilità che nei suddetti stabilimenti si procedesse anche alla trasformazione di uve da tavola non vinificabili in quanto tali;

che il Ministero per le politiche agricole sarebbe in procinto di emanare, sotto forma di decreto o di circolare, specifiche disposizioni volte a sospendere gli effetti dei numerosi verbali redatti nel 1995, pri-

ma della emanazione del succitato regolamento n. 2200/96, con i quali il corpo forestale dello Stato operante nella regione Puglia aveva denunciato la rilevante presenza, in tale regione, di vigneti di uva da tavola impiantati abusivamente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire documentata informazione in merito sia all'entità ed alla localizzazione geografica del fenomeno della vinificazione di uve da tavola di varietà diverse da quelle a duplice attitudine, sia ai controlli effettuati dalle strutture ministeriali a ciò preposte;

se il Ministro stesso, prima di procedere alla emanazione di specifiche disposizioni volte a sospendere gli effetti dei verbali del Corpo forestale dello Stato, relativi alla denuncia di impianti di uva da tavola realizzati abusivamente nella regione Puglia, non ritenga necessario promuovere indagini atte a verificare se, e in quali casi, le uve prodotte in detti vigneti siano state utilizzate per fini illeciti quali, in primo luogo, la loro trasformazione in vino;

quali provvedimenti intenda adottare affinché sia assicurato l'assoluto rispetto dei limiti quantitativi per la vinificazione delle cosiddette uve da tavola a duplice attitudine e sia definitivamente esclusa la possibilità di trasformare in vino le uve da tavola.

(4-06716)

MANFREDI, TRAVAGLIA, TAROLLI, MANIS. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che la produzione, il trasporto e l'utilizzazione di materiali pericolosi costituiscono un costante rischio di incidente rilevante, in particolare, in aree ad elevata concentrazione industriale e su territori ad alta vulnerabilità e che lo strumento prioritario necessario per poter, da un lato, prevedere e prevenire tali rischi e, dall'altro, gestire l'emergenza, in caso di incidente, è la conoscenza approfondita, possibilmente dinamica, delle caratteristiche del fenomeno;

considerato:

che risulta che la Commissione nazionale grandi rischi – sezione rischio chimico-tecnologico non venga convocata da più di un anno;

che l'attività di coordinamento del Gruppo nazionale per la difesa dai rischi chimico-industriali ed ecologici, operante presso il CNR, compete al Dipartimento della protezione civile,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponda a verità che la citata sezione della Commissione nazionale grandi rischi non venga convocata da più di un anno;

se sia stato messo a punto uno strumento conoscitivo efficace per valutare la distribuzione del rischio sul territorio italiano e quale percentuale dei territori interessati sia già stata coperta;

se sia stata realizzata la mappa delle industrie e delle zone a rischio;

quanti e quali strumenti siano già stati messi a punto e valutati per far fronte a tale esigenza;

quale utilizzazione sia stata definita per i fondi destinati alla ricerca nel settore.

(4-06717)

CARPINELLI, DE GUIDI, MICELE, BISCARDI, VALLETTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'Ente poste ha pubblicato un documento che prevede dimissioni di personale per 20.000 unità;

che in tale relazione si prevede la chiusura delle sedi dell'Umbria, del Molise e della Basilicata;

che il piano di ristrutturazione dell'Ente intende risolvere i gravi problemi di efficienza dei servizi postali decidendo di tagliare in modo pesante le spese del personale;

che in particolare l'Umbria, che già presentava una forte carenza di personale nei settori più rilevanti di circa 340 unità, viene penalizzata ulteriormente, diminuendo la dotazione organica proprio da 3249 a 2946 unità;

che inoltre la Direzione regionale di sede dell'Umbria viene accorpata a quella della Toscana, con i problemi organizzativi che ciò comporta,

si chiede di conoscere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo, come autorità vigilante dell'Ente, intenda assumere al fine di evitare gravi disagi ai cittadini umbri nel servizio postale che potrebbero essere provocati da tagli indiscriminati al personale.

(4-06718)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore dell'orario estivo le Ferrovie dello Stato hanno provveduto a sostituire buona parte dei treni «Intercity» sulle percorrenze più lunghe con i nuovi treni veloci «Eurostar», modificando l'assetto delle corse più importanti su tutto il territorio nazionale;

che tale innovazione solo in apparenza segna un passo avanti nella qualità dei servizi proposti dall'ente ferroviario poichè in realtà essa nasconde un sensibile aumento delle tariffe completamente simulato e un peggioramento netto delle condizioni di viaggio degli utenti: infatti, la sostituzione degli «Intercity» con i treni della classe «Eurostar» comporta un aumento del prezzo medio dei biglietti valutabile in circa lire 10.000 su percorsi quali Firenze-Roma, Bologna-Milano, aumento a dir poco esorbitante rispetto alle attuali dinamiche dei prezzi ed assolutamente ingiustificato rispetto al lievissimo miglioramento della qualità del servizio;

che, oltre al rincaro del prezzo dei biglietti, il viaggiatore si trova a dover effettuare obbligatoriamente per qualunque percorso la prenotazione, oltre al supplemento rapido, attraverso un assurdo meccanismo di assegnazione che non permette la prenotazione oltre i 45 minuti dalla partenza del treno: in questo modo una enorme fetta di persone viene costretta a restare a terra quanto sui treni

«Intercity» avrebbe comunque potuto iniziare il viaggio e ad un prezzo ridotto;

che, come se non bastasse, la necessità per le ferrovie di mantenere in orario i nuovi treni, pena il rimborso del supplemento rapido, provoca il sistematico declassamento di tutti i treni a lunga percorrenza comunque rimasti che, pur mantenendo la categoria (e i prezzi) di treni «Intercity», sono ormai assimilati ai convogli interregionali (a tutto questo va aggiunto che gli «Eurocity» non possono essere sfruttati al meglio delle loro possibilità vista l'inadeguatezza di quasi tutta la rete ferroviaria all'alta velocità);

che anche il servizio offerto a bordo dei treni «Eurostar» non giustifica minimamente il fortissimo aumento dei prezzi delle corse di media e lunga percorrenza in tal modo effettuato, vera e propria manovra surrettizia per operare un inattuabile aumento delle tariffe che segue poi l'aumento ufficiale di tutti i prezzi con l'entrata in vigore dell'orario estivo,

si chiede di conoscere:

il giudizio dell'Esecutivo in merito alla grave decisione delle Ferrovie dello Stato di modificare l'assetto dei collegamenti a lunga percorrenza operando un forte aumento dei prezzi delle corse e un netto peggioramento delle condizioni di fruizione del servizio;

la posizione del Governo in merito all'urgenza di un intervento di correzione delle tariffe e delle condizioni di accesso ai nuovi treni «Eurostar».

(4-06719)

SCOPELLITI, NOVI, CORTELLONI, CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-00188)

(4-06720)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

Iª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-01139, del senatore Florino, sull'indagine effettuata dalla Direzione distrettuale antimafia che ha portato al sequestro dei beni del signor Domenico Guarino;

IIª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01137, dei senatori Manzi ed altri, sui lavoratori del settore delle imprese di pulizia;

3-01141, dei senatori Manzi ed altri, sui lavoratori dello stabilimento Fiat Mirafiori di Torino;

3-01142, dei senatori Manzi ed altri, sul rispetto delle normative vigenti in tema di sicurezza sul lavoro nella regione Toscana;

3-01143, dei senatori Monteleone ed altri, sulla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro;

3-01144, del senatore Colla, sulla disoccupazione dei soggetti appartenenti alle categorie protette di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, nella provincia di Piacenza;

3-01146, del senatore Filograna, sulle agevolazioni contributive previste per il lavoro subordinato a tempo parziale;

3-01147, del senatore Filograna, sulla concessione del permesso di soggiorno per lo svolgimento di attività lavorative nelle cooperative.

Interpellanze, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interpellanza: 2-00179, del senatore Montagnino.

